



Università  
Ca'Foscari  
Venezia

Corso di Laurea Magistrale  
In Antropologia, Culturale, Etnologia ed  
Etnolinguistica

Ordinamento ex. D.M. 270/2004

Tesi di Laurea

**“Feitos na praia”**  
I pescatori portoghesi e l’Arte-Xávega

**Relatrice**

Ch. Prof.ssa Rita Vianello

**Correlatori**

Ch. Prof Giovanni Bulian

**Laureanda**

Elena Lorenzi

Matricola 975468

**Anno Accademico**

2022 / 2023



# Sommario

<b>Introduzione</b>	<b>1</b>
<b>Capitolo uno. Tra le dune e l'oceano</b>	<b>8</b>
1.1 una passeggiata tra le dune di costa de lavos: il territorio e la sua storia	8
1.1.1 le dune e l'avanzamento del mare: il tema dell'erosione costiera	10
1.1.2 breve storia della nazione portoghese	15
1.2 posizionamento e metodologia	17
1.2.1 la scrittura	18
1.2.2 la parola	21
1.2.3 gli incontri	22
1.3 il concetto di tradizione	28
<b>Capitolo due. Nude acque e lobos de mar</b>	<b>31</b>
2.1 la pesca artigianale in portogallo	31
2.2 l'arte-xávega	35
2.2.1 le origini della <i>xávega</i>	35
2.2.2. La sciabica in italia e in europa	39
2.2.3 l'arte-xávega in portogallo	40
2.3 ruggine, reti e baruffe: la compagnia della <i>mocidade da costa</i>	43
2.4 <i>a candeia que anda à frente, ilumina duas vezes</i> : preparazione e compimento di una battura di pesca	55
2.5 <i>cortegaça e tocha</i>	68
<b>Capitolo tre. Pesca-dores: orizzonti etimologici e storie di vita</b>	<b>73</b>
3.1 il concetto di abbondanza stagionale e di cultura del mare	75
3.2 eu. Sou pescador. Fui sempre: storia di vita antonio	76
3.3 <i>as peixeiras</i> : le donne nell'arte-xávega	80
3.4 il signor josè, custode dell'eredità materiale dell'arte della pesca stipata in un garage	84

3.5 l'orizzonte identitario della comunità costiera di costa de lavos	89
<b>Capitolo quattro. Pratiche di interazione e prossimità. Incontri tra saperi ecologici locali, turisti e biologi marini</b>	<b>94</b>
4.1 il rapporto con l'amministrazione locale	95
4.2 trattore tra gli ombrelloni: il turista e la <i>xávega</i>	96
<b>Conclusione</b>	<b>111</b>
<b>Appendice 1</b>	<b>116</b>
<b>Appendice 2</b>	<b>136</b>
<b>Bibliografia</b>	<b>148</b>
<b>Legislazioni</b>	<b>152</b>
<b>Sitografia</b>	<b>153</b>
<b>Ringraziamenti</b>	<b>155</b>

## Introduzione

Il 23 maggio 2022, mentre salivo sull'autobus 671 che mi avrebbe portata a Costa de Lavos, ero convinta che quello sarebbe stato il primo giorno di permanenza sul campo. Costa de Lavos è raggiungibile prendendo un autobus che effettua una manciata di corse al giorno, solo nei giorni e negli orari scolastici. Altrimenti è necessario chiamare un taxi che, negli stessi venti minuti, mi avrebbe permesso di raggiungere la sponda sud del rio Mondego ed il piccolo paese sulla costa. Attraversando il lungo ponte Edgar Cardoso, si ha il tempo di ammirare la foce del fiume, su cui è stata costruita la città di Figueira da Foz, che letteralmente significa "fico della foce", e il suo porto commerciale. Superato il ponte, si prosegue lungo la strada nazionale N109, che collega Santa Maria da Feira a Leiria e si snoda tra acquitrini e saline, dove ancora oggi si produce il sale di Figueira. Scendendo ancora verso sud, dopo circa dieci minuti si svolta verso la costa e, attraverso campi coltivati, si entra nel piccolo centro abitato di Costa de Lavos.

In quella ventosa giornata di fine maggio, avevo appuntamento a mezzogiorno con il signor Carlos Caldeira, persona raccomandatami dal signor Russo, perché avrebbe potuto procurarmi un luogo dove dormire durante la mia permanenza sulla costa. Carlos Caldeira era proprietario di un ristorante in paese, amico di Carlos, detto Russo, il quale faceva parte del gruppo di pescatori che avrei seguito nel corso della ricerca sul campo.

A mezzogiorno in punto mi trovo nel luogo concordato per l'incontro. Avevamo avuto un paio di conversazioni telefoniche, poco chiare e ancor meno amichevoli. Dopo aver atteso per mezz'ora sotto il numero civico indicatomi, decido di chiamarlo, ma non ricevo alcuna risposta. Il ristorante di sua proprietà è chiuso, così come quello di fianco.

La strada che dalla fermata dell'autobus porta alla spiaggia, lunga all'incirca duecento metri, è deserta. Scambio alcuni «Bom dia» con pochi passanti e decido di andare a sedermi sul parapetto che divide la strada dalla spiaggia.

Sotto il sole accecante, con il mio zaino appoggiato per terra e la speranza che comincia ad abbandonarmi, avviene il primo incontro che avrebbe cambiato il corso degli eventi. Joaquim d'Alice, detto Quim, ha settantadue anni e una bella memoria. Mi racconta che vive a Figueira da Foz ma ha mantenuto un appartamento a Costa de Lavos, dove viene nei fine settimana e quando ha

tempo. Alice era sua madre e mi spiega che è pratica comune porre, dopo il primo nome, quello della madre, per distinguersi tra i molti “Joaquim” o “João” che ci sono in paese. Gli spiego che sono venuta a studiare la tecnica di pesca tradizionale chiamata Arte-Xávega e scopro che Quim d’Alice è il cognato del signor Russo, figura centrale che mi introdurrà a Costa de Lavos e al mondo della pesca. Carlos, detto Russo per il colore biondo dei suoi capelli, era sposato con la sorella di Joaquim e attualmente coordina la pesca di uno dei due gruppi di pescatori attivi in paese. L’altra imbarcazione era nelle mani dell’«irmão de leite»<sup>1</sup> di Joaquim, Armando, deceduto a causa di un attacco cardiaco a dicembre. L’attività di Armando è ora nelle mani del suo ex braccio destro, Ricardo, che lavorava nella fabbrica di carta<sup>2</sup> e che, tra un turno e l’altro, si occupa di Arte-Xávega. Mi ha parlato della sua ex moglie e della sua famiglia, degli anni in di leva militare obbligatoria e della pesca del baccalà in Canada.

Nell’ora passata a parlare con Joaquim d’Alice avevo raccolto una bozza di quello che era il materiale su cui nelle settimane successive avrei lavorato: Costa de Lavos, i pescatori, l’Arte-Xávega, la grande Storia e le piccole storie, il mare e quello che si porta via.

Alla fine della nostra conversazione, gli rivelo la mia miserabile situazione. Lui si offre di accompagnarmi a conoscere due suoi amici, che vivono a Costa de Lavos da molti anni e che potrebbero avere un alloggio temporaneo da affittare. Roxana, di origini rumene, e Wolfgang, tedesco, abitano a pochi passi dalla spiaggia e ci salutano dal terrazzo dopo che Joaquim li aveva chiamati gridando il loro nome. Grazie a Joaquim, il giorno seguente mi sarei trasferita nell’appartamento al piano terra della casa della coppia.

Nelle settimane seguenti, nonostante un primo approccio al lavoro di campo, in cui nulla sembrava essere andato come speravo, ho potuto beneficiare della rete di conoscenze e di aiuto reciproco scoperta lungo le vie apparentemente deserte, nei locali bevendo un caffè, lungo a spiaggia e alle serate organizzate dalle associazioni locali.

La necessità di rimanere a dormire a Costa de Lavos era nata per motivi logistici oltre che metodologici, per poter seguire i ritmi della pesca assieme ai pescatori. A quarantacinque chilometri dalla foce del fiume Mondego si trova la città di Coimbra, sparsa su sette colli e sede di una delle università più antiche d’Europa. Il viaggio in treno *che* la separa da Figueira da Foz è di circa quaranta minuti, mentre per raggiungere Costa de Lavos dall’entroterra è necessaria l’automobile, se non si

---

<sup>1</sup> Per fratelli di latte si intende qui due neonati che sono stati allattati con frequenza dalla stessa balia.

<sup>2</sup> A Leirosa, a pochi chilometri a sud di Costa de Lavos, è operativo il complesso Celbi – Celulosa Beira Industrial S.A., che dal 1965 produce e commercia pasta di fibra di eucalipto per la realizzazione della carta. A Lavos è presente un secondo stabilimento, il Complexo Industrial da Figueira da Foz, gestito dalla Navigatori Company, una delle maggiori imprese produttrici di foreste, polpa e carta al mondo, fondata nel 1953 a Cacia, vicino Aveiro (<http://www.thenavigatorcompany.com/Institucional/Historia>).

vuole optare per l'autobus o il taxi. Sebbene quindi non si tratti di due località geograficamente molto distanti tra di loro, seguire il lavoro di campo rimanendo stanziata nel mio appartamento di Coimbra sarebbe stato praticamente impossibile.



FOTO 1

Centro sociale, un tempo infermeria di paese, Costa de Lavos 2022

La consapevolezza di essere stati “creati sulla spiaggia” (*feitos na praia*) viene condivisa dai pescatori artigianali della costa portoghese. Se si ha l’occasione di visitare il villaggio di Costa de Lavos, nel centro del Portogallo, ci si potrà rendere conto dell’inesauribile legame che la gente del posto conserva con l’oceano e i suoi frutti. Lungo la costa, ancora oggi viene praticato una tecnica di pesca tradizionale con reti a strascico, chiamato Arte-Xávega. Si tratta di un metodo di pesca tra i più antichi, proveniente probabilmente dai paesi arabi, in cui il termine *šabakah* (rete) avrebbe dato origine al nome di questa pratica. Essa consiste in una rete, la cui lunghezza può variare da pochi a diverse decine di metri, posta al largo dai pescatori su di una imbarcazione dalla forza a spicchio di luna e tirata a rive attraverso delle corde lunghe centinaia di metri. Nel corso del secolo scorso, il sacco pieno di pesci veniva trascinato a riva a braccia o con l’aiuto di tre coppie di buoi legati alle corde. Dagli anni Novanta in poi, i pescatori portoghesi di Arte-Xávega hanno iniziato ad utilizzare i trattori per portare la rete a riva. In Italia la pesca detta *Sciabica* o *Sciàbeca* è regolamentata molto

più severamente che in Portogallo, dove è ancora possibile pescare un'ampia varietà di pesci di diverse misure. Sebbene l'Arte-Xávega sia ancora consentita, in Portogallo i pescatori tradizionali non godono di sussidi economici e questo tipo di attività sta lentamente morendo, per via della mancanza di lavoratori e per la concorrenza insostenibile con le grandi imbarcazioni industriali. Inoltre, la questione riguardante il grado di sostenibilità dell'Arte-Xávega si è fatta più pregnante alla luce dei danni all'ecosistema marino che vengono rilevati di anno in anno. Detto ciò, i pescherecci industriali continuano a operare a diverse miglia al largo raschiando i fondali marini e pescando tonnellate di pesce ogni giorno dell'anno. Nel villaggio di Costa de Lavos esistono ancora due compagnie che praticano l'Arte-Xávega sulla spiaggia, da maggio a settembre, vendendo ciò che pescano alle poche centinaia di persone che ancora vivono nel paese e ai turisti interessati a comprare pesce freschissimo. In altri piccoli villaggi costieri, come quello di Cortegaça più a nord, la compagnia locale di pescatori ha investito in macchinari moderni per rendere il lavoro più facile e veloce, senza però rinunciare ad appendere un crocefisso e scrivere sulla barca "Fé em Deus" (Fede in Dio). A Tocha, il capo della compagnia è un signore di ottant'anni, tra i pescatori più anziani che ancora si occupano di Arte-Xávega. La connessione con un elemento tanto misterioso quanto pericoloso come l'oceano vive nei racconti di imbarcazioni rovesciate dalle onde in tempesta quando ancora, per avere qualcosa da mangiare, si doveva uscire in mare anche di inverno. Oggi prima di ogni lancio si consultano le app del meteo sul cellulare, sebbene l'ultima parola spetti ai pescatori incaricati di uscire in mare. Coloro che lavorano nell'Arte-Xávega lo fa più che altro per passione, per continuare un'attività svolta da generazioni che lanciavano le reti per sfamare la famiglia e vendere il pesce nei paesi vicini. Oggi, pochi sono i giovani interessati a un mestiere così duro e così poco redditizio. Un rapporto con la natura in cui è necessario trovare un equilibrio, in cui ciò che noi consideriamo una risorsa necessita di essere sfruttata in maniera irregolare per poterne assicurare la rigenerazione, non si adatta più ai ritmi di uno stile di vita votato al consumo eccessivo e indiscriminato. La pesca artigianale è un'attività lenta e imprevedibile, che permette di entrare in connessione con il mondo marino e trovarvi all'interno l'identità di un popolo e una nuova idea di sostenibilità.

La possibilità di studiare l'Arte-Xávega sia da un punto di vista antropologico che tecnico ha portato il coinvolgimento da parte del professor Gonçalo D. Santos, del dipartimento di Antropologia dell'Università di Coimbra, di un gruppo di biologi marini dell'istituto MARE, il centro delle scienze del mare e dell'ambiente (*Centro de Ciências do Mar e do Ambiente*) dell'Università di Coimbra. Il team guidato dal professor Miguel Pardal del dipartimento di Biologia Marina studia lo stato di salute del novellame che vive lungo le coste portoghesi dal 2015, grazie all'aiuto delle compagnie di Arte-

Xávega, che si rendono disponibili a far analizzare il pesce pescato. Attraverso lo studio dell'ecosistema marino costiero ed in prossimità dell'estuario del fiume Mondego, i biologi hanno riscontrato cambiamenti nella composizione degli stock ittici presenti in queste aree, in particolar modo in seguito ad un generale aumento della temperatura dell'acqua. L'attenzione verso le modalità con cui specie di pesce differenti coesistono ed influiscono sul funzionamento degli ecosistemi ha determinato l'adozione di un approccio comparativo, mettendo in relazione lo stato di salute di aree differenti lungo l'intera costa portoghese (BAPTISTA et al. 2015, 125).

Gli estuati, così come le costiere, rappresentano ecosistemi essenziali per la riproduzione di molte specie acquatiche, offrendo rifugio, nutrimento, rotte migratorie e aree ideali per la crescita del novellame. Ad un'alta capacità produttiva corrisponde un'accentuata vulnerabilità all'intervento antropogenico, sia esso per l'estrazione delle risorse che per la costruzione di dighe, canali e argini (*ibid*, 126). Inoltre, la sempre maggiore frequenza con cui si assiste ad eventi climatici estremi, sta alterando la composizione idrologica degli ecosistemi marini (*ivi*). Le aree costiere, in cui si pratica l'Arte-Xávega, sono ecosistemi idrodinamici sensibili al cambiamento di temperatura dell'acqua, per cui la loro ricchezza varia a seconda della latitudine. Lo studio della composizione e della struttura delle specie marine che popolano la costa consente di valutare gli effetti di attività umane, quali la pesca, così come dei cambiamenti climatici, sulla biodiversità (BAPTISTA et al. 2019, 1).

Nell'intento di includere alla rete di connessioni che caratterizzano la coesistenza, non solo tra specie marine differenti, ma anche tra ecosistema acquatico e insediamenti umani, il professor Santos e la biologa marina Joana Baptista hanno iniziato a collaborare per sviluppare un progetto di ricerca che unisse l'analisi antropologica delle comunità di pescatori allo studio scientifico delle popolazioni marine. L'obiettivo sarebbe la creazione di una proposta interdisciplinare allo studio degli effetti del cambiamento climatico sulle comunità piscatorie del Portogallo, con l'intento di favorire il dialogo tra fonti di sapere differenti. La collaborazione tra ricercatori scientifici e gruppi di pescatori dislocati lungo la costa portoghese consente di negoziare nuove modalità condivise di gestione delle risorse naturali, così come di creazione di legislazioni per la loro salvaguardia.

All'interno di questo progetto si inserisce lo studio etnografico dell'Arte-Xávega a Costa de Lavos, in collaborazione con la compagnia della *Mocidade da Costa*. Grazie ai contatti raccolti da Joana con i pescatori del luogo, sono riuscita a trovare il modo di iniziare la ricerca sul campo e portarla avanti, anche visitando altre spiagge. Dopo una prima visita al paese assieme al professor Santos, ho stretto i rapporti con il pescatore Carlos Russo, le cui conoscenze mi hanno permesso di trovare una sistemazione e di stabilirmi a Costa de Lavos. Ho passato diverse settimane da fine maggio a metà luglio del 2022, affittando due diverse abitazioni, la prima di proprietà di Roxana e Wolfgang, residenti di origini straniere che frequentano il villaggio da anni, e la seconda di Anita, una signora

originaria di Costa de Lavos ed oggi residente a Coimbra. Per approfondire la ricerca, oltre a Costa de Lavos, ho visitato le spiagge di Mira, Cortegaça e Tocha, il quartiere di Buarcos a Figueira da Foz. Ho passato del tempo a parlare con il gruppo di biologi nel loro laboratorio, accompagnandoli nel corso delle uscite sul campo a raccogliere dati ed esemplari di pesci. Ho collaborato, assieme al professor Santos e alla dottoressa Joana Baptista alla formulazione e strutturazione del progetto di ricerca sull'intersezione di sapere tradizionale e scientifico. A Buarcos, ho visitato il Museo del Mare e la collazione privata sulla pesca di José Vidas; ho partecipato alle celebrazioni del Venerdì Santo e alla tradizionale processione della via crucis per le vie del quartiere.

La mia permanenza in Portogallo si è svolta nell'ambito del programma Erasmus + Studio, grazie al quale ho trascorso dieci mesi a Coimbra e frequentare i corsi della sua università. Dopo aver partecipato al corso tenuto dal professor Santos sulla correlazione tra tecnologia e forme di potere, ho sviluppato l'interesse nei confronti del rapporto fra forme di conoscenza differenti e di come queste vengano in contatto e influenzino la percezione rispetto ad un determinato tema. La possibilità di raccontare l'esperienza dei pescatori di Arte-Xávega è nata da una conversazione con il professor Santos, il quale mi ha indirizzato verso contatti e luoghi in cui mettere in atto il lavoro di campo.

Con l'intento di approfondire la questione della pesca artigianale, ho deciso di affrontare i macro temi della cultura popolare, del significato del termine "tradizione", del concetto di sapere locale e del suo rapporto con altre forme di conoscenza, con l'intento di inserire lo studio dell'Arte-Xávega all'interno di un insieme di risorse adoperabile per produrre i cambiamenti necessari perché questa pratica rimanga in vita. L'auspicio è che possa essere inteso come un'occasione di riflessione su come affrontare lo sfruttamento delle risorse naturali, nell'ottica di un rafforzamento della loro gestione a livello locale e comunitario. L'importanza di tale tipologia di approccio è stata sottolineata da diversi autori (BEGOSSI 2008; BULENGELA et al. 2019) ed agenzie (l'importanza delle *nature-based solutions* sostenuta dal rapporto dal dipartimento per lo sviluppo delle Nazioni Unite, Human Development Report 2020, 138), così come il mutuale rapporto tra l'essere umano e le componenti non umane dell'ambiente circostante (KIRKSEY & HELMREICH 2010; TSING 2015; VIANELLO 2000; VIANELLO 2021). La percezione dello spazio e le modalità con cui diversi attori ne sono partecipi influenza il senso che certe pratiche acquisiscono nel tempo: così l'Arte-Xávega oggi viene vagliata per il suo impatto sull'ambiente, oltre che per il suo ruolo in quanto custode delle tradizioni locali. L'analisi dei concetti di tradizione (SHANKLIN 1981) e di *local knowledge* (BEGOSSI 2008, VIANELLO 2021) applicata alla pratica dell'Arte-Xávega consente di comprendere come questa venga percepita dai pescatori, dai turisti, dai ricercatori e dall'amministrazione locale, rendendone possibile un ritratto attuale e dinamico, divicolato da un tipo di narrazione sgranata propria di pratiche apparentemente ferme nel passato. L'Arte-Xávega, infatti, per quanto sia mutata nel corso

dei decenni, continua a fungere da griglia interpretativa per coloro che vivono nei luoghi in cui viene praticata. L'idea di pescatore "vero", così come dei limiti che la natura impone a coloro che decidono di affrontare l'oceano, alimentano gli immaginari da generazioni, contribuendo al mantenimento di un senso di appartenenza in rapporto simbiotico con l'ambiente circostante e le attività sviluppatesi nel corso di generazioni (FABIETTI 2013 [1995]).

Nel tentativo di sviluppare un discorso attorno alle questioni alla base di questa ricerca, nello specifico quale fosse il rapporto tra la tradizione ed il mondo odierno, come interagissero universi epistemologici differenti ed in che modo pratiche tradizionali confluissero nella formazione di un'identità condivisa, ho scelto di suddividere la trattazione in quattro capitoli. Il primo offre una panoramica sulla morfologia del territorio, sulla storia di Costa de Lavos oltre che il suo inquadramento amministrativo; inoltre presenta la metodologia adottata per condurre la ricerca, in particolare il concetto di tradizione, ed i principali partecipanti. Il secondo capitolo parla della pesca artigianale in Portogallo e dell'Arte-Xávega, della sua storia, della compagnia della Mocidade da Costa e descrive una tipica uscita di pesca in mare; infine, vengono introdotte le località di Tocha e Cortegaça, per dare spazio a modi differenti di praticare l'Arte-Xávega. Nel terzo capitolo viene affrontata la storia di vita del pescatore Antonio, analizzandone il rapporto con il territorio e la pesca, in modo da poter approfondire il tema dell'orizzonte identitario proprio della comunità di Costa de Lavos; accanto alle vicende di Antonio, viene raccontata la visita alla collezione personale di oggetti legati alla pesca di José Vidas. L'ultimo capitolo è incentrato sull'analisi del rapporto tra l'Arte-Xávega e i diversi attori che vi gravitano attorno, quali i turisti, i residenti, l'amministrazione locale ed i ricercatori, con l'intento di comprendere come interagiscano sistemi di pensiero e di saperi diversi.

## Capitolo Uno

### Tra le dune e l'oceano

All'improvviso, il mare.  
Strano sentimento di immensità causato dalla riva.  
Alfred Metraux, *Itinerari*

#### 1.1 Una passeggiata tra le dune di Costa de Lavos: il territorio e la sua storia

Costa de Lavos, assieme ad Armazéns, Boavista, Bizarreiro, Regalheiras, Carvalhais, Santa Luzia, Outeiro, Franco, Casal da Fonte e Bairro Alto, fa parte della *freguesia* di Lavos. Distante circa undici chilometri da Figueira da Foz, l'unità amministrativa di Lavos conta attorno ai 3700 abitanti sparsi su cinquanta chilometri quadrati, come riportato all'interno dell'ultimo censo disponibile effettuato nel 2011 (INE 2011). Si tratta del maggiore tra i *concelhos* (unità amministrative comunali) di Figueira da Foz ([https://www.jf-lavos.pt/pt\\_pt/history/situacao-geografica](https://www.jf-lavos.pt/pt_pt/history/situacao-geografica)). Lo stemma della *freguesia* di Lavos (TABELLA 2, [https://www.jf-lavos.pt/pt\\_pt/logos](https://www.jf-lavos.pt/pt_pt/logos)) è composto di uno scudo color argento attraversato in diagonale da una banda blu decorata con tre piramidi di sale, accompagnata da due zappe incrociate di colore rosso e verde e, in basso, da un'imbarcazione a remi nera. Nella parte superiore è decorato con quattro torri d'argento e sotto con la scritta "LAVOS". L'inno della *freguesia* riporta i temi dell'acqua e del sale, della culto della terra e del servizio reso al mare attraverso la pesca («Lavos è culto da terra,/ Lavos è faina de mar.»).

Nel corso della prima settimana trascorsa nel paese ho avuto modo di conoscerne i luoghi, le vie, le case, la spiaggia e le persone che vi abitano. Ho apprezzato la sua tranquillità e il suo silenzio spezzato solo dal vento che soffia costante dall'oceano. Ho imparato che l'aria salmastra si attacca ai capelli e alle guance e non si lava via, che si possono vedere tramonti straordinari e che non ero l'unica interessata a quel luogo.



FIGURA 1  
Mappa di Costa de Lavos

Non sapendo ancora come muovermi all'interno gli spazi fisici e sociali di Costa de Lavos, decisi di partire dalla *Casa dos Pescadores*, circolo sociale centrale nella vita della comunità, poiché fungeva sia da bar, che da museo della pesca, sala conferenze e piccolo ristorante. Il locale si trova di fianco all'unica scuola del paese, lungo la via principale. Si tratta di un edificio a due piani, bianco e azzurro, recentemente ristrutturato e dagli arredi moderni. Mi aspettavo capannelli di pescatori riuniti attorno a vecchi tavoli di legno a bere vino e giocare a carte. I miei pregiudizi dettati da un immaginario atemporale del mondo della pesca sono stati disattesi quando mi è stato servito uno dei *meia de leite* – la bevanda più vicina al cappuccino che si può trovare in Portogallo – più buono che avessi mai bevuto lontano dall'Italia, seduta su tavolini moderni di fronte a un televisore, con la possibilità di acquistare la maglietta con il logo del bar.



FIGURA 2  
Stemma di Costa

### 1.1.1 Le dune e l'avanzamento del mare: il tema dell'erosione costiera

Durante uno dei pomeriggi passati a scrivere le note di campo seduta al bar della *Casa dos Pescadores*, incontro Ricardo mentre distribuisce alle gestrici della caffetteria un plico di questionari a risposta multipla da consegnare agli abitanti del luogo. Mentre parliamo mi spiega che è uno studente di Coimbra e che sta studiando il fenomeno dell'erosione costiera da un punto di vista culturale, per meglio comprendere la reazione delle persone qualora sottoposte ad allarme tsunami. Colgo l'occasione per capire meglio la geomorfologia del territorio che si estende dalla foce del Mondego alla spiaggia di Costa de Lavos, nozioni che mi sarebbero state utili nel decifrare le spiegazioni datemi dai pescatori sulle correnti marine e il ruolo del porto di Figueira da Foz nel progressivo ritirarsi delle spiagge.

Dopo l'estensione del porto commerciale negli anni Sessanta del Novecento, l'area del litorale che va da Cabo Mondego, a nord di Figueira da Foz, al molo è aumentata gradualmente, mentre a sud del molo le spiagge hanno cominciato ad arretrare. La costruzione del molo, così come degli edifici, a ridosso delle dune ha alterato la naturale migrazione della sabbia da nord verso sud, trasportata alla foce dal fiume Mondego: si è creato una sorta di tappo che ha impedito la distribuzione della sabbia sui litorali meridionali. Le spiagge, compresa quella di Lavos, si sono ristrette e le dune, che ricevono periodicamente nuova sabbia grazie alle correnti, hanno cominciato a essere consumate (“mangiate”) dalla forza erosiva delle onde.

Prima dell'entrata in vigore di leggi specifiche, Ricardo mi ha raccontato che era possibile aprire cantieri edilizi anche a ridosso delle spiagge e dei sistemi dunali, togliendo di fatto spazio all'espansione delle dune, che ora stanno scomparendo, e alterando i naturali cicli sedimentari.<sup>3</sup>

Al termine della chiacchierata, ci siamo scambiati i numeri di telefono, nella speranza di potergli chiedere una copia del questionario che stava distribuendo nei paesi lungo la costa. Purtroppo, non abbiamo più avuto l'occasione di incontrarci, ma la nostra conversazione al bar mi ha permesso di inserire le informazioni che avrei raccolto nel quadro più ampio degli effetti dell'antropizzazione del territorio e del futuro della pesca tradizionale. Nelle settimane successive passate a comprendere il funzionamento dell'Arte-Xávega, mi sarebbe stato spiegato quanto sia decisiva l'ampiezza della

---

<sup>3</sup> Nel 2021 il ministro dell'ambiente portoghese ha annunciato che verrà finanziato un piano da 18 milioni di euro per la realizzazione di un sistema di bypass, per risolvere il problema dell'accumulo di sedimento a nord del molo di Figueira da Foz, creando la maggiore spiaggia urbana d'Europa, e l'erosione costiera delle aree a sud. La proposta, accolta favorevolmente dal movimento civico *SOS Cabedelo*, prevede la costruzione di un sistema meccanico che, attraverso un condotto sotterraneo, risucchi sabbia dalla costa nord e la scarichi a sud del molo, bypassandolo. Dal 2009 il surfista Eurico Gonçalves e l'architetto Miguel Figueira si battono per salvare le spiagge che, come quella del Cabedelo, rischiano di scomparire a causa della costruzione del molo nel 2011 (<https://www.publico.pt/2021/08/12/local/noticia/ministro-assume-bypass-arcias-barra-figueira-foz-1973902>; *Estudo de viabilidade da transposição aluvionar das barras de Aveiro e da Figueira da Foz* 2021).



FOTO 2  
Crepuscolo a Costa de Lavos, 2022



FOTO 3  
La spiaggia di Costa de Lavos di fronte  
alla *barreira*.



FOTO 4  
Fotografia storica delle prime case di legno  
dei pescatori di Costa de Lavos

spiaggia su cui poter pescare. Una spiaggia troppo stretta, infatti, non consente di manovrare i trattori e le reti in modo ottimale, ed è per questo che vengono scelti i tratti sabbiosi con area maggiore e meno inclinazione<sup>4</sup>. Le dune, d'altro canto, sono un elemento visivamente ed ecologicamente essenziale all'interno della realtà di Costa de Lavos. Parallelamente alla spiaggia, infatti, corre una passerella di legno che permette di attraversare il tratto di dune senza calpestarle, dal momento che si tratta di un ecosistema protetto che ospita diverse specie di piante e di animali e non deve essere alterato.

Oltre al valore ecologico, gli ambienti dunali rivestono un notevole valore economico, essendo una barriera naturale contro la potenza delle onde nei momenti di mare mosso. Al tempo della sua fondazione, Costa de Lavos era interamente costruita su dune sabbiose, a una distanza dall'acqua che non sempre garantiva la protezione necessaria dalle maree e dalle tempeste che si portavano via le abitazioni di legno più vicine alla riva.

Come mi è stato spiegato dal signor Vitor, un uomo sulla settantina nato e cresciuto a Costa de Lavos, le prime strade asfaltate sono comparse circa sessant'anni fa, così come la muraglia (detta *barreira*), alta circa quattro metri, a protezione del paese, quando le dune non sono più state sufficienti a riparare l'insediamento.

Con la costruzione di case in muratura e della barriera di cemento, la potenza dell'oceano è stata contenuta: l'alterazione dell'ambiente sedimentario potrebbe però portare la spiaggia ad arretrare tanto da non riuscire più a separare le case più vicine alla riva dalle onde in tempesta.

Di fronte alla passerella di legno costruita sulle dune, si trova in Bar Duna. Qui ho incontrato per la prima volta il signor Russo, ho saputo della sua storia e dei suoi figli e ho dato deciso che sarei rimasta a condurre la mia ricerca sul campo.

Prima di tutto ciò, dell'autobus e della falsa partenza, ero venuta a Costa de Lavos due volte. La prima al bar Duna con il professor Santos, per capire se potesse essere un ambiente adatto a portare avanti una ricerca etnografica. La seconda, sempre al bar Duna, questa volta soltanto in compagnia del signor Russo, in parte per chiarire che sarei stata io, e non il docente, a fermarmi per raccogliere informazioni, in parte come test per vedere se fossi in grado di gestire la situazione. Non sapendo ancora dell'esistenza dell'autobus, avevo preso un taxi che mi aveva lasciata di fronte al bar verso le tre di pomeriggio di fine aprile. Mentre aspettavo che il signor Russo mi raggiungesse, avevo ordinato un caffè *pingado* (macchiato) seduta nei tavoli esterni. Di fronte a me si stagliavano le dune che

---

<sup>4</sup> Si rimanda al secondo capitolo per una descrizione dettagliata di come venga effettuata l'Arte-Xávega e come utilizzi lo spazio a disposizione sulla spiaggia.

bloccavano la vista dell'oceano, di cui sentivo soltanto il rombo; alla destra del bar si trovava un piccolo negozio di souvenir colorati e di accessori da spiaggia, gestito da una signora di origini straniere. Alla mia sinistra, al centro di una piccola rotonda, era stata posta un'imbarcazione tradizionale di Arte-Xávega lunga una decina di metri, segno tangente dell'importanza rivestita dalla pesca in quella zona. Con circa mezz'ora di ritardo, il signor Russo mi raggiunge al tavolo. Abbiamo ordinato da bere, io un altro caffè e lui un bicchiere di vino bianco; dopo alcuni convenevoli, inizia a sommergermi di informazioni. Gli appunti che ho preso durante quel pomeriggio raccolgono una moltitudine di informazioni, da come riconoscere il pesce fresco da quello congelato, al periodo trascorso a lavorare a Civitavecchia, alle specie di pesce aliene incontrare durante le uscite in barca. Seduta al tavolino del bar, incapace di tenere in ordine i fogli del quaderno scompigliati dal vento, cominciavo a prendere coscienza del lavoro che mi avrebbe atteso nelle settimane seguenti.



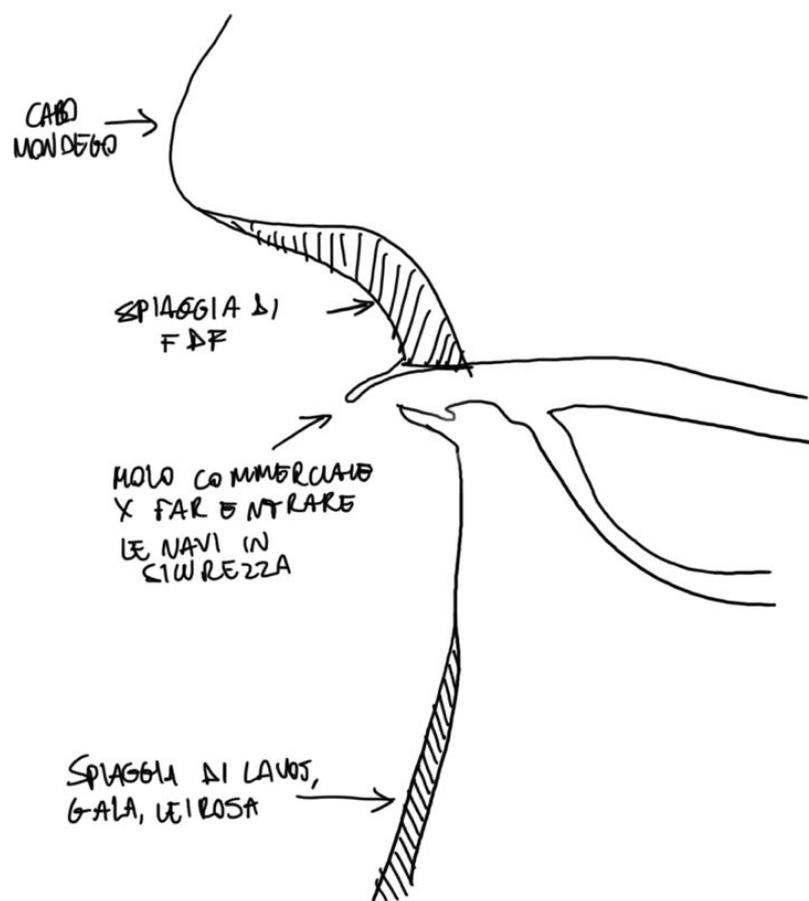
FOTO 5  
La forza dell'oceano distrugge le case di legno a  
ridosso della costa



FOTO 6  
Le dune di Costa de Lavos, 2022



FOTO 7-8  
La passerella di legno costruita per non calpestare le dune



**FIGURA 3**  
 Disegno della costa tra Figueira da Foz e Costa de Lavos, 25/05/2022

### 1.1.2 Breve storia della nazione portoghese

Frequentando l'area di Figueira da Foz ed in particolare la costa portoghese, ci si trova a percorrere un territorio su cui si riverbera l'eco degli avvenimenti di un passato più o meno recente, come la caduta dell'*Estado Novo* o la guerra in Africa<sup>5</sup>.

La pesca, come insieme di tecniche e pratiche tradizionali, e l'arte della navigazione hanno definito la storia del Portogallo sin dalle prime spedizioni marittime salpate nel corso del XV secolo. Come afferma l'antropologo portoghese Jorge Dias (DIAS 1971, 15):

<sup>5</sup> Nel terzo capitolo si fa riferimento in particolare all'esperienza del signor Antonio nel corso dei mesi passati a prestare servizio militare in Mozambico, durante la guerra coloniale tra il 1964 e il 1974.

*La forza attrattiva dell'Atlantico, questo grande mare popolato di tempeste e di misteri, è stata l'anima della Nazione ed è stato assieme a lui che si è scritta la storia del Portogallo.*  
[traduzione mia]<sup>6</sup>.

Nel 1474 la flotta portoghese raggiunse la Groenlandia o Terranova, mentre, di lì a poco, Cristoforo Colombo, supportato dalla corona di Castiglia, avrebbe fatto ritorno dal suo primo viaggio nel continente americano. Successivamente i portoghesi si sarebbero spinti verso l'Oceano Pacifico e il continente asiatico, oltre che consolidare i propri insediamenti in Africa occidentale e meridionale (OLIVEIRA MARQUES 2020, 75-88).

A partire dagli anni Settanta del Novecento, dopo la fine dell'*Estado Novo* e la caduta di António de Oliveira Salazar (sia politica che fisica, dal momento che nel 1968 una caduta dalla sedia gli causò un coagulo di sangue al cervello che lo costrinse a lasciare la carica di Presidente del Consiglio; nel 1974 la “rivoluzione dei garofani” avrebbe posto fine al suo regime) (OLIVEIRA MARQUES 2020, 207), giovani da tutta Europa iniziarono a visitare quel paese iberico rimasto inaccessibile per tanto tempo. Mentre da est soffiavano venti di cambiamento, e l'arrivo a Costa de Lavos di biondi ragazzi tedeschi e nuovi generi musicali, in paese l'Arte-Xávega continuava ad essere praticata come da tradizione, alcune case non erano ancora allacciate alla corrente e il pesce veniva conservato principalmente sotto sale.

In seguito all'adesione alla comunità europea nel 1986, il settore ittico ha gradualmente perso di importanza all'interno del bilancio delle attività produttive a livello nazionale, a causa di diversi fattori, come la diminuzione della qualità del pesce pescato e del numero di imbarcazioni e pescatori (ALVES 2013, 4). Sebbene il Portogallo sia uno dei Paesi europei con il maggiore consumo per capita di pesce, circa sessanta chili all'anno, questa tendenza è in diminuzione dal 2005 (FAILLER 2007, xxi).

Secondo il più recente studio statistico del settore ittico portoghese (INE 2022), nel 2021 le persone impiegate nella pesca erano lo 0,2% della forza lavoro totale, 17,0% in meno rispetto al 2011. In numero di pescatori e pescatrici registrati nel 2022 è calato del 5,1% rispetto all'anno precedente. Il prezzo generale del pesce fresco o congelato scaricato su suolo nazionale è aumentato del 16,2% nel 2022, passando da 2,28 €/kg nel 2021 a 2,65 €/kg. La quantità di pesce catturato dalla flotta portoghese nel 2022 ha visto una diminuzione del 10,6% rispetto al 2021, con una minore cattura in acque nazionali, mentre le catture in acque straniere sono rimaste stabili. Dal 2020, la produzione di pesce da acquacultura e di sale sono aumentate, rispettivamente del 5,3% e del 30,3%. Nel corso del

---

<sup>6</sup> «A força atractiva do Atlântico, esse grande mar povoado de tempestades e de mistérios, foi a alma da Nação e foi com ele que se escreveu a história de Portugal».

2022, sia l'importazione che l'esportazione di prodotti ittici sono cresciute, mentre la quota di pesce allocata al Portogallo è diminuita nel 2022 di circa l'8,2%, per un totale di 178.000 tonnellate. Le specie che nel 2022 hanno subito una maggiore aumento nella quantità massima di cattura sono state il sugarello (*carapau*) per quanto riguarda le coste continentali.



FOTO 9

Disegno fatto mentre osservavo i pescatori riparare le reti sulla spiaggia  
Costa de Lavos 2022

## **1.2 Posizionamento e metodologia**

A piccoli passi mi addentravo nelle pieghe della scena culturale di Costa de Lavos. Cominciavo a familiarizzare con l'arte della pesca, con il modo di parlare delle persone del posto, con la perplessità iniziale e la distanza culturale che mi separavano dalla gente del posto. Le strette di mani col tempo si sarebbero fatte meno incerte, i pescatori si sarebbero trattiene meno nell'imprecare o fare commenti poco eleganti di fronte ad una ragazza, e avrebbero compreso che non ero una dei biologi che solitamente andava a fargli visita, ma un'altra specie di prodotto accademico.

Allo stesso tempo, io li osservavo e ascoltavo le loro storie. Lentamente apprendevo come salutarli la mattina prima dell'inizio della pesca, quando offrire loro da bere e quando, invece, lasciare che offerissero un giro di birra, quando intervenire in una conversazione e quando stare in disparte.

Le pagine di appunti che ho preso rivelano molto del posizionamento assunto, della metodologia adottata e della realtà che ho sperimentato nel corso delle settimane.

Riprendendo un'affermazione di James Clifford, «[l]a confezione di un'etnografia è un atto artigianale, legato al lavoro concreto della scrittura» (CLIFFORD & MARCUS 2005, 31), e come tale è un lavoro quotidiano, a tratti ripetitivo, fatto con il corpo oltre che la mente, con tempistiche proprie, e che, come per una statua in marmo o un oggetto di legno intagliato, espone l'azione delle mani che lo modellano.

### **1.2.1 La scrittura**

Tramite la scrittura, prendevo nota delle informazioni e delle mie osservazioni, trascrivevo note mentali delle emozioni provate e delle esperienze condivise. Ogni volta che uscivo, avevo con me quaderno, penna e la macchina fotografica. Dal momento che questa tesi è il risultato della rielaborazione finale del distillato teorico delle note di campo raccolte durante il lavoro etnografico, nonché del pensiero antropologico maturato nel corso degli studi magistrali, vorrei porre l'attenzione sulla pratica della scrittura e del suo valore come mezzo di ancoraggio ai luoghi e ai momenti vissuti, nonché come bacino di raccolta di saperi e interpretazioni. Nel corso delle giornate passate sulla costa, ho sviluppato una pratica quotidiana di familiarizzazione con le persone e gli spazi fatta di passeggiate, chiacchierate con la cassiera del piccolo supermercato, di pomeriggi lenti e sere solitarie: tutto ciò ha accompagnato le interviste, la raccolta e la rielaborazione dei dati, ed ha avuto un impatto non trascurabile sul mio inserimento all'interno della comunità. Quando uscivo per fare la spesa o andavo a correre sulla spiaggia, nei momenti in cui mettevo in pausa lo sguardo antropologico su ciò che mi circondava, sentivo di stare effettivamente costruendo un rapporto soggettivo con presente di quel luogo.

Nel corso delle settimane trascorse in particolar modo a Costa de Lavos (diversa era la dinamica di ricerca etnografica portata avanti tra le aule del dipartimento di Scienze della Vita all'Università di Coimbra), ho avuto modo di sviluppare una routine, in parte seguendo i ritmi della pesca, in parte dell'etnografia. La maggior parte dei giorni uscivo di casa verso le sette e mezzo della mattina per dirigermi verso la spiaggia, osservavo e parlavo di pesca, partecipavo alla vendita diretta del pescato, che solitamente si svolgeva verso le dieci, e poi pranzavo, da sola o con i pescatori. Nel pomeriggio potevo essere impegnata con delle interviste o altre attività inerenti alla pesca, oppure trascorrevo il tempo in spiaggia, a leggere, fare ricerca bibliografica, disegnare, trascrivere le note. Verso le sei di sera, spesso bevevo una birra o un bicchiere di vino con i pescatori alla *Casa dos Pescadores*, tornavo a casa per cena e andavo a letto presto. I giorni potevano rischiare di assomigliarsi, ma questo scorrere lento e apparentemente vuoto del tempo mi ha permesso di assorbire meglio i dettagli e di

sperimentare quale potesse essere lo stile di vita locale. Erano la forza dei venti e l'altezza delle maree a stabilire quando si poteva uscire a pescare e quando era meglio rimanere a riva.

Oltre alla pesca, anche la scrittura ha influenzato il modo con cui organizzavo il mio tempo.

La scrittura ha svolto un ruolo fondamentale nel distribuire il mio pensiero e le mie osservazioni nel corso delle giornate e delle settimane. Diversi tipi di scrittura corrispondevano infatti a specifiche fasi della ricerca. Prendendo in considerazione la distinzione fatta da Clifford Geertz, si possono individuare tre tipologie di scrittura di campo in funzione del contesto e dello scopo con cui viene prodotta: le note di tipo mnemonico, appunti veloci raccolti sul campo; le trascrizioni di miti, di racconti e delle note stesse; infine, le note descrittive, dove si possono trovare rappresentazioni più coerenti del contesto e della realtà culturale studiata. Quando in compagnia di altre persone e assistendo a dinamiche socio-culturali, trascrivevo sul quaderno appunti degli eventi principalmente a scopo mnemonico ("scratch notes" spesso disordinate e intervallate a disegni e schizzi), appoggiandomi dove potevo e evitando il più possibile di interrompere lo scorrere delle conversazioni o dei fatti ("moment of inscription" a cui si riferisce Clifford (1990,51)); la sera, invece, oppure durante momenti di tranquillità, mi dedicavo a trascrivere gli appunti presi e ciò che ricordavo, aggiungendovi descrizioni dettagliate di oggetti, pratiche, paesaggi (definito dall'autore "moment of transcription" e di produzione di vere e proprie "fieldnotes" (*ivi*)). La fase di trascrizione ha compreso anche la redazione in inglese dei dati raccolti durante il lavoro di campo che inviavo periodicamente al prof. Santos, per aggiornarlo sui progressi svolti e i dati grezzi raccolti fino a quel momento. Questa tipologia di riscrittura delle note di campo era depurata da qualsiasi impressione personale, giudizio o informazioni confidenziali non inerenti alla pesca e alla vita culturale del paese: i dati puri racconti, come i nomi delle reti, le opinioni dei pescatori sulla pesca tradizionale, i loro ruoli all'interno della compagnia di pesca, sono stati utilizzati come punto di partenza per la candidatura del progetto elaborato dal prof. Santos e dalla dottoressa Batista. La possibilità di partecipare alla fase di presentazione della documentazione necessaria al bando di concorso mi ha permesso di rielaborare costantemente i dati raccolti fino a quel momento, di appuntarmi nuove domande di ricerca e di intercettare le lacune di ragionamento presentatesi nel corso del lavoro di campo. Inoltre, ho avuto l'opportunità di osservare da vicino il processo di stesura di un progetto di ricerca a lungo termine, di carattere interdisciplinare e multi-situato. Ciò ha arricchito e ampliato la mia visione su cosa significhi orchestrare risorse finanziarie ed intellettuali per produrre risultati accademici che potessero essere usufruiti anche dalle comunità interessate al tema della pesca tradizionale e dei cambiamenti climatici.

Infine, ho tenuto un diario di campo in cui raccogliere sensazioni, delusioni o giudizi personali sul mio lavoro e sulle persone con cui mi interfacciavo: la scrittura intima mi offriva l'occasione di

mettere momentaneamente in pausa il mio ruolo di antropologa e studentessa e tener traccia del mio riposizionamento etico, corporeo e mentale nel corso del lavoro di campo. Le pagine del diario mi permettevano di evadere da quelle delle note di campo e dalla paura di non aver raccolto abbastanza dati e di una qualità sufficiente, di non aver colto i dettagli essenziali e di non avere le capacità per interpretarli. La possibilità di raccogliere osservazioni metanarrative sulle esperienze che stavo vivendo ha evitato che la scrittura delle note di campo diventasse una gabbia. Alfred Metraux, in *Itinerari*, si interroga sull'eventualità che l'atto di scrittura non diventi la nostra nemesi e sottolinea l'importanza di rapportarsi in modo equilibrato con l'esperienza sul campo: «Troverò davvero la mia liberazione nello scrivere questo diario? Lo continuerò o subirò una nuova sconfitta? Soprattutto non essere troppo rigidi, essere elastici, concedersi delle vacanze, e non fare di questi appunti un altro strumento di tortura.» (METRAUX 1981, 74). Il diario di campo è stato uno strumento fondamentale per fare spazio alla comprensione dell'altro, senza rinunciare a dar voce alle contraddizioni e alle frustrazioni proprie della polifonia di incontri in atto nel corso dell'immersione etnografica.

Questa costante e ripetuta sistemazione di dati e impressioni ha prodotto una sorta di evoluzione cronologica delle note di campo, conclusasi con l'elaborazione della tesi. All'interno di questo processo è possibile individuare il percorso compiuto dal pensiero nel trasformare le osservazioni ricordate, o "headnotes", in appunti scritti, e infine in descrizioni strutturate. Come spiegato da Jean E. Jackson nel suo celebre saggio *I Am a Fieldnote* (JACKSON 1990), le note di campo permettono di rendere visibile il pensiero in azione, di ripercorrerne a ritroso il ragionamento, oltre che di situare una determinata deduzione.

Per molto tempo ho avuto l'impressione che le mie note di campo non mi portassero da nessuna parte. Avevo la sensazione di stare costantemente sulla superficie delle cose, di non riuscire a rompere la barriera tra me e il "vero" significato di quello che stavo osservando. In questo frangente il diario di campo è stato uno strumento utile per analizzare i miei stessi pensieri ed indirizzare le mie preoccupazioni ad un ipotetico ascoltatore. Il carattere liminale delle note di campo risalta nell'attesa di trovare finalmente risposta alle domande di ricerca che ci si era posti all'inizio: come spiega Jean E. Jackson, le note di campo sono per un lungo periodo situate tra la realtà e la supposizione, tra la memoria e la pubblicazione, tra l'apprendimento e la vita professionale (JACKSON 1990, 14). Nella fase liminale di messa in pratica delle teorie apprese sui libri, le note di campo possono risultare inaccessibili al suo stesso autore o autrice. Esistono dei momenti in cui una persona dovrebbe astenersi dal prendere appunti e dal fare domande? Quale volume di note di campo bisogna aver raccolto per poter elaborare una buona tesi? Come interpretare correttamente i propri appunti? Tali

quesiti nascono dalla più recente revisione delle mie stesse note di campo e dimostrano il grado di produttività che queste fonti scritte possono avere anche a distanza di molto tempo<sup>7</sup>.

### 1.2.2 La parola

Un altro aspetto su cui vorrei soffermarmi è quello della lingua. Al momento della partenza per Costa de Lavos, il mio livello di portoghese parlato era sufficientemente buono per sostenere conversazioni e capire i discorsi; ovviamente avevo preventivato un iniziale disorientamento dovuto alla mancanza di dimestichezza con il lessico settoriale della pesca e della vita costiera, oltre che periferica ai grandi agglomerati urbani. Sapevo che avrei utilizzato quasi esclusivamente il portoghese per integrarmi all'interno del paese. Con alcune persone di origine straniera, come Roxana e Wolfgang, è venuto spontaneo utilizzare l'inglese come lingua franca. Per quanto riguarda le comunicazioni all'interno dell'universo accademico, si alternavano inglese e portoghese. Se da un lato le lezioni universitarie erano in portoghese, con il prof. Santos, dal momento che eravamo spesso in compagnia di ospiti internazionali, comunicavo alcune volte in inglese, altre in portoghese. Ho scritto le mie note di campo nella lingua natia, più immediata, conservando alcune parole o frasi in portoghese. Con i biologi marini parlavo in portoghese, leggevo i loro articoli in inglese e cercavo di ricondurre i nomi delle specie ittiche in latino alla loro traduzione in portoghese, italiano ed inglese.

Gli appunti presi durante le interviste sono il frutto di un costante lavoro di traduzione simultanea dal portoghese all'italiano, fatto nella consapevolezza dei limiti proprio del mio livello di comprensione e produzione nella lingua straniera: mentre in inglese, sempre trattandosi di un idioma non nativo, sapevo di possedere un sufficiente grado di padronanza della lingua, in portoghese sentivo di avere meno controllo e certezza di capire ciò che mi veniva detto e di essere capito. Per questo, è importante sottolineare come le note di campo prese in lingua oppure tradotte in contemporanea in italiano hanno risentito della difficoltà a maneggiare una lingua, il portoghese, e una materia, la pesca, con cui stavo ancora prendendo le misure. Per ovviare a questo problema, mi sono spesso affidata alle conoscenze dei biologi marini in termini di specie ittiche, tipi di pesca e familiarità con il territorio.

Tradurre un sapere tramesso oralmente ed in una lingua straniera in una descrizione il più possibile aderente al reale e coerente ha sollevato non poche difficoltà. Come ha notato correttamente Asad (CLIFFORD & MARCUS 2005, 209), «la traduzione dell'antropologo non consiste solo nel trovare

---

<sup>7</sup> Nel corso del lavoro di campo ho condotto sia interviste formali che informali: in particolar modo, ho voluto organizzare un incontro di gruppo con i membri della compagnia della *Mocidade da Costa*, in cui trattare assieme di diversi temi e registrare la diversa opinione di ciascuno. Inoltre, ho voluto approfondire la storia di vita di uno dei componenti, Antonio, riportata nel terzo capitolo.

corrispondenze tra frasi in astratto, ma nell'imparare *a vivere un'altra forma di vita* e a parlare un altro tipo di lingua». Pratiche tradizionali come quella dell'Arte-Xávega possono essere comprese nella loro essenza soltanto vedendole in prima persona all'opera. Ciò non esclude la possibilità di descriverne le dinamiche anche da parte di un osservatore esterno e privo di conoscenze pregresse. È importante però sottolineare il fatto che la rappresentazione dell'Arte-Xávega esposta nei capitoli successivi è prodotta partendo dalle condizioni linguistiche e di posizionamento sopra elencate. Ho scelto di descrivere la pratica riassumendo tutte le volte che ho potuto assistervi sulla spiaggia di Costa de Lavos. È infatti importante ricordare come questo tipo di pesca subisca delle trasformazioni scendendo nel sud del Portogallo, dove le specie di pesce e la frequenza con cui i pescatori escono in mare variano, tanto da risultare un'attività a tratti redditizia.

Ogniqualvolta parlerò di Arte-Xávega, ciò a cui farò riferimento sarà l'Arte-Xávega praticata a Costa de Lavos da un determinato gruppo di persone negli ultimi anni, non tanto all'Arte-Xávega in quanto tipologia di pesca praticata da secoli in diverse parti del mondo, poiché essa assume sembianze molto diverse sia a seconda delle coordinate geografiche che temporali.

Al culmine del processo di impregnazione (OLIVIER DE SARDAN 2009, 31), i dati raccolti vengono inseriti all'interno di un quadro teorico funzionale in accordo con le principali teorie antropologiche e a risposta delle domande poste all'inizio della ricerca. In questa fase, ho cercato di dare spazio anche alle increspature proprie di un paesaggio vibrante e in evoluzione come quello di Costa de Lavos. La tematica della sostenibilità ambientale, del ruolo del turismo e della salvaguardia dei saperi tradizionali aggiungono sfumature al ritratto della dimensione locale della pesca come vascello identitario per coloro che vi convivono. Allo stesso tempo, ho tentato di non produrre una sovrainterpretazione dei dati<sup>8</sup>, attenendomi a ciò che osservavo e ai racconti delle persone, allo scopo di giungere ad un'argomentazione finale che bilanciasse interpretazione e generalizzazione e concludesse il lavoro etnografico.

### **1.2.3 Gli incontri**

La raccolta di testimonianze, conoscenze, dettagli, oltre che l'opportunità di approfondire legami e stabilire amicizie, tutto ciò è stato possibile grazie alla condivisione di spazi e di tempo con alcuni

---

<sup>8</sup> Nel procedere per iterazione non solo nella ricerca sul campo ma anche nella trascrittura delle note ho cercato di non sovraccaricare di significati le informazioni raccolte e di non rendere la rappresentazione della pratica dell'Arte-Xávega a Costa de Lavos rappresentativa dell'intero Portogallo: il mio scopo è quello di descrivere una realtà localizzata e complessa, da cui estrapolare sentieri teorici da percorrere all'interno di una topografia parziale (OLIVIER DE SARDAN 2009, 56).

dei membri della comunità di Costa de Lavos. L'etnografia è frutto di molteplici incontri e altrettanti scontri: non sempre le persone con cui parlavo capivano il motivo per cui ponevo certe domande o perché volvo veder mettere in pratica determinate manovre. In alcuni casi il rapporto è finito in un vicolo cieco, in altri si è sviluppato oltre la collaborazione finalizzata all'etnografia. Per le prime settimane, ciascuno osservava l'altro, nel tentativo di individuare le similarità tra i nostri due mondi. Grazie alle ore passate assieme, in spiaggia o al bar, ho avuto modo di approfondire i legami e di veder evolversi l'iniziale estraneità che ci avvolgeva. In alcuni casi, la lontananza che percepivano da me è stata utile per poter parlare di tematiche personali, sfruttando la combinazione di vicinanza e lontananza che caratterizza la posizione dello straniero, come spiegato da Simmel nella sua analisi di questa particolare figura (2003, 149). Approfondendo ciò che potevamo avere in comune, in particolar modo l'interesse per la pesca, siamo riusciti a superare l'iniziale distacco ed imbarazzo ed esplorare i preconcetti e le supposizioni che avevamo costruito in entrambe le direzioni.

Ho scelto di condurre principalmente interviste semi-strutturate, alcune volte con l'ausilio di un

registratore, altre senza. All'interno del terzo capitolo ho voluto dare spazio alla storia di vita del signor Antonio, che ha condiviso nel corso di uno degli incontri.



FOTO 10

Russo mentre ripara la rete, Costa de Lavos 2022

#### *Carlos, detto Russo*

Carlos, detto Russo, è stata la persona che posso ritenere aver svolto il ruolo di *gate-keeper* nel corso della ricerca sul campo. Il suo contatto mi è stato dato dai biologi marini dell'Università di Coimbra che dal 2014 visitano le spiagge portoghesi dove viene praticata l'Arte-Xávega, stringendo legami con le *companhas*<sup>9</sup> del posto. Il signor Russo, sessant'anni, è il coordinatore di una delle due *companhas* di Costa de Lavos, chiamata *Mocidade da Costa*. La seconda *companha* attiva in paese è *A voz do mar*, la cui imbarcazione era di proprietà del signor

<sup>9</sup> I termini *companha* o *tripulação* indicano in portoghese l'equipaggio di una nave o di un aereo. Nel caso della pratica dell'Arte-Xávega, si tratta del gruppo di persone che partecipano all'attività di pesca, sia da terra che in mare.

Armando, il fratello di latte di Quim d’Alice, incontrato il giorno del mio arrivo a Costa del Lavos. Dopo la morte del signor Armando, l’attività è passata nelle mani della moglie Gracinda<sup>10</sup> che, assieme al signor Ricardo, gestisce l’equipaggio e la barca.

La storia del signor Russo, un uomo alto con i capelli rasati e gli occhiali da sole perenni, si può leggere sulla sua pelle: non solo per via delle mani segnate dal lavoro manuale e degli avambracci scottati dal sole, ma anche dai tatuaggi che raccontano della sua famiglia. La prima volta che il prof. Santos ed io lo abbiamo conosciuto ci ha subito parlato, mostrandoci i tatuaggi sulle braccia, dei suoi due figli, Lois ed Afonso, e ci ha raccontato del figlio più vecchio che un incidente stradale si è portato via dodici anni fa. Seduti al bar chiacchierando con lui, si può notare come sia abituato ad essere intervistato da giornalisti e ricercatori interessati alla pesca e alla vita a Costa de Lavos. Il carattere deciso e irrequieto della sua personalità emerge nella franchezza delle sue risposte e nella perentorietà delle sue affermazioni. Nelle ore passate a parlare un po’ sulla pesca un po’ sul mondo ha potuto darmi la sua opinione praticamente su ogni argomento e sulla maggior parte degli abitanti del paese. Non si è mai rifiutato di spiegarmi per la terza volta come funzionano le reti ed è sempre stato disponibile a farmi entrare nelle dinamiche dell’equipaggio. Il signor Russo non è nato come pescatore, sebbene sia originario di Costa de Lavos. Nel corso della sua vita ha fatto diversi lavori legati alle grandi imbarcazioni, tra cui un anno e mezzo trascorso presso un’azienda di Civitavecchia. Ha poi vissuto in Inghilterra dal 2008 al 2011 per lavoro, e rientrava in Portogallo per dodici giorni ogni tre o quattro mesi. La sua ex moglie e madre di Lois e Afonso abita a Montemor-o-Velho (circa 25 chilometri a est di Costa de Lavos). Come gli altri membri dell’equipaggio, anche Russo è *reformado*, pensionato. Quando, durante un pranzo, abbiamo parlato dell’innalzamento dell’età pensionabile per i pescatori portoghesi da 55 a 56 anni, dal momento che molti continuavano a uscire in mare anche dopo la pensione, Russo mi ha ironicamente chiesto «che ci faccio a terra?». Sebbene ora si dedichi principalmente alla pesca tradizionale, quest’arte ha fatto parte della sua vita fin dalla gioventù, quando aiutava le *companhas* a tirare le reti sulla spiaggia e a dividere il pesce. Spesso conclude i suoi discorsi con detti popolari, come per esempio «Na cama que farás, nela te deitarás» («Il letto che preparerai, sarà quello in cui dormirai»), a monito che tutte le nostre azioni hanno delle conseguenze, oppure «Cada cabeça, sua sentença» («Ogni testa ha la propria opinione»), per ricordare come ognuno porta con sé il proprio punto di vista. Un’altra delle frasi che diceva spesso era «pequeno pormenores, grandes pormenores», per sottolineare l’importanza di osservare anche i più piccoli

---

<sup>10</sup> La partecipazione femminile nella pesca di Arte-Xávega, come mi spiegavano i pescatori (intervista del 22 giugno 2022), era molto maggiore quando le reti venivano tirate a mano. Al tempo, le donne si occupavano anche della vendita del pesce, trasportato a piedi dalle *peixeiras* nei paesi limitrofi. Oggi, all’interno delle compagnie che ho visitato, la presenza delle donne si mantiene, anche se in misura ridotta, come si è ridotto le persone coinvolte in questo tipo di pesca artigianale (si rimanda al capitolo 3).

dettagli (*pormenores*). All'interno del gruppo di pescatori, oltre a coordinare le operazioni di pesca, Russo è anche il più abile a guidare i trattori sulla spiaggia.

*Carlos Pimentel, detto Marreco*

Neppure Carlos Pimentel, detto anche Carlos Marreco, ha trascorso la vita in mare: come molti ha lavorato per la maggior parte del tempo in fabbrica. Il padre di Carlos Pimentel era *dono*, padrone in portoghese, dell'imbarcazione che oggi viene utilizzata dalla compagnia della *Mocidade da Costa*, che tradotto significa, paradossalmente, *La gioventù di Costa*. Anche lui, come Russo, è in pensione, ha sempre una sigaretta accesa in mano e il berretto con la visiera in testa. Vive a Leiros, a una manciata di chilometri da Costa de Lavos. All'interno della *companha* Carlos è *armador*, armatore, e *patrão*, padrone dell'imbarcazione che era di suo padre: date le sue conoscenze della meccanica dei motori, è responsabile del corretto funzionamento dei trattori e dei macchinari che trascinano le reti a terra. Di poche parole e lo sguardo gentile, è consapevole dell'importanza dell'Arte-Xávega, pratica che lui considera parte integrante della vita della comunità (come mi ha detto durante un'intervista, «esto [a Arte-Xávega] está no sangue»).

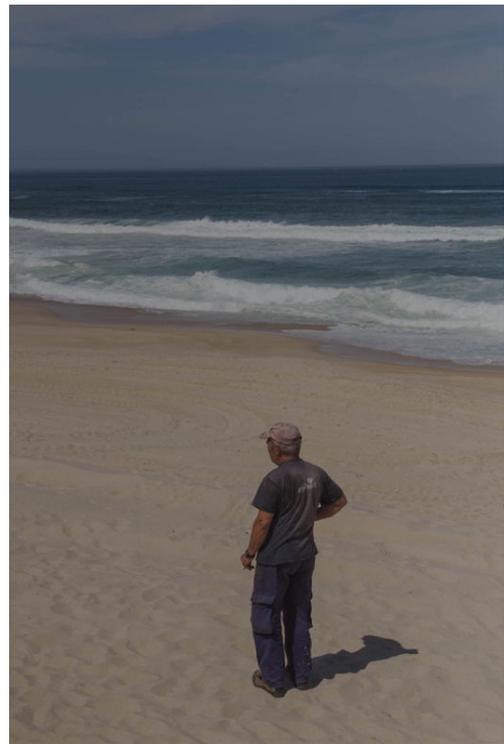


FOTO 11  
Ritratto di Carlos Marreco, Costa de Lavos 2022

*Antonio Ribeiro, detto Tonito*

Il terzo membro della *Mocidade da Costa* che desidero introdurre è il signor Antonio Ribeiro, detto Tonito, abitante di Costa de Lavos che lavora nella pesca da tutta la vita. Ha lavorato prima nell'Arte-Xávega e successivamente nella *pesca por arte de cerco* (pescherecci con reti a circuizione) e nella pesca *com redes de arrasto* (a strascico).



FOTO 12  
Tonito mentre mi mostra una rete fatta da lui, Costa de Lavos 2022

Data l'età più avanzata, circa settant'anni, Antonio non esce in barca a pescare, ma si occupa di riparare le reti, arte che sta lentamente scomparendo. Vive con la moglie a pochi metri dalla spiaggia e indossa sempre le sue ciabatte da casa per girare in paese. Un pomeriggio in spiaggia Antonio mi ha insegnato a fare una rete a mano, mi ha spiegato come maneggiare l'ago che permette di annodare le maglie e rammendarle. La sua intensa storia, riportata nei capitoli successivi, mi sarà raccontata nei dettagli nel corso di una lunga chiacchierata, che mi ha permesso di ripercorrere nei decenni lo sviluppo del Portogallo.

### *Joana Baptista*

Joana è stata una figura fondamentale nell'introdurmi al mondo sottomarino e della pesca. Attualmente ricercatrice all'interno del progetto finanziato dall'Unione Europea UC Mar, Joana Baptista è biologa marina ed è specializzata nello studio della biodiversità marina costiera e di cambiamenti climatici; dal 2014 segue le attività di diversi pescatori di Arte-Xávega lungo tutta la costa portoghese per raccogliere dati sull'evoluzione della composizione delle comunità ittiche.



FOTO 13

Joana e Eduardo mentre misurano dei pesci, Costa de Lavos 2022

Ci siamo conosciute tramite il professor Santos, con cui Joana già collaborava; in seguito, ho avuto modo di accompagnarla nel corso delle uscite per la raccolta di campioni in diverse spiagge e ho potuto assisterla nel lavoro di laboratorio. È stato estremamente istruttivo osservare lei e i suoi colleghi al lavoro sul campo e raccogliere il suo punto di vista come biologa marini impegnati rispetto alla tematica della pesca tradizionale.

### *Roxana e Wolfgang*

La prima volta che incontrai Roxana e Wolfgang pensavo fossero turisti che avessero scelto Costa de Lavos come destinazione predefinita per ogni vacanza estiva. Roxana è di origini rumene e ha conosciuto Wolfgang dopo essersi trasferita a Berlino. Mentre Wolfgang si occupa di piccole manutenzioni in paese, Roxana lavora da casa come freelance. Il piano terra della loro casa viene affittato a turisti o amici durante l'intera estate, mentre loro vivono al piano superiore. Entrambi parlano portoghese, ma tra di noi abbiamo sempre comunicato in inglese. Ho avuto modo di parlare

con Wolfgang soltanto al termine della mia permanenza nel loro appartamento: la prima volta che visitò Costa de Lavos, nel 1976, l'Arte-Xávega era ancora praticata con l'ausilio dei buoi. Al tempo era in viaggio per l'Europa, quando decise di fermarsi a Costa de Lavos per guadagnare qualcosa dando una mano ai pescatori: veniva pagato in *escudos*, la moneta locale anteriore all'adozione dell'euro, oppure in pesce. È stato Wolfgang che per primo mi ha raccontato che Costa de Lavos sarebbe stata fondata da tre famiglie. In seguito a quell'estate del 1976, sarebbe tornato periodicamente in Portogallo, fino a trasferirvisi definitivamente. Come mi è stato riferito successivamente, la storia dell'apparizione di Wolfgang riassume l'aria che si respirava in quel tempo di profondo cambiamento sociale: considerato il primo tedesco comparso in paese, era visto un po' come un alieno giunto a bordo del suo furgone dopo che le polveri della rivoluzione di aprile si erano abbassate. Spesso Wolfgang portava con sé delle ragazze e "nuova musica europea". Essendo una delle poche persone dotate di un'auto, portava i suoi amici di Costa de Lavos a giocare al casinò di Figueira da Foz nei fine settimana, facendoli entrare dalla porta di servizio.

#### *Ana-Maria, detta Anita*

L'ultima persona con cui ho avuto modo di collaborare e a cui vorrei dedicare una breve introduzione è Ana-Maria, detta Anita, natia di Costa de Lavos. Anita ora vive con il marito Jorge e la figlia Ana in un piccolo paese alla periferia di Coimbra, ma viene spesso a passare i fine settimana e le estati nella casa di famiglia sulla costa. Ho conosciuto Anita una sera durante un piccolo evento organizzato presso il centro sociale del paese, in cui per pochi euro venivano offerte *bifanas* (una bistecca di carne di maiale cotta alla griglia e servita tra due pezzi di pane) e birre. Non avendo con me abbastanza denaro, Jorge, su suggerimento di Anita, mi ha accompagnato al più vicino sportello bancario per prelevare, a pochi chilometri in auto. Alla fine, Anita si è comunque offerta di pagarmi la cena, così abbiamo iniziato a chiacchierare. Dopo aver scoperto che aveva un appartamento disponibile da affittare e che viaggiava frequentemente tra Coimbra e Costa de Lavos, siamo rimaste in contatto. Anita fa parte della *Comissão da Festa* di Costa de Lavos, che ogni anno raccoglie fondi per organizzare la festa dell'otto settembre, in onore di *Nossa Senhora da Conceição*, la festività religiosa più importante. Anche Anita, come i suoi coetanei, era tra i giovani che aiutavano gli equipaggi nell'Arte-Xávega, sia per guadagnare qualche piccola somma, sia perché al tempo c'era sempre bisogno di mani in più per ritirare le reti. Anita, dalla figura esile e un'inesauribile pazienza, ha conosciuto l'asprezza della vita ed ora ciò che desidera è mettere in pausa lo scorrere del tempo per dedicarsi alle centinaia di piante che hanno colonizzato il retro della sua casa in Costa de Lavos. Nelle ore passate a parlare, mentre riempiva il posacenere di sigarette, sono diventata custode delle memorie di una vita intera, una vita che torna sempre dove è iniziata, all'oceano. Anita ama Costa de Lavos e

spera un giorno di trasferirsi lì definitivamente, lontano dal calore soffocante della campagna, in compagnia del suono delle onde, della famiglia e dei ricordi.

### 1.3 Il concetto di tradizione

Per parlare dell'Arte-Xávega e della pesca artigianale, è necessario inquadrare cosa si intenda per tradizione. I primi ad utilizzare il concetto di pratica tradizionale sono i pescatori con cui ho parlato a Costa de Lavos. Durante l'intervista con alcuni membri della Mocidade da Costa (intervista del 22/06/2022), Carlos Pimentel, parlando dell'importanza dell'Arte-Xávega, ha affermato:

*A Arte-Xávega, ora bem, é tradicional de família já. Onde estou inserido já vem do meu pai, lembro-me de aprender a Arte-Xávega, antigamente num barco mais pequeno, a rede era puxada por pessoas, eram redes muito mais pequenas, havia muito pessoal para trabalhar, hoje não está lá ninguém... foi evoluindo até que começamos a usar os tratores. Modernizar as coisas quem pudesse para continuar a tradição é mesmo assim.*

Nelle parole di Carlos vengono toccati diverse tematiche che permettono di contestualizzare la natura e la funzione delle pratiche tradizionali. Si tratta, nel caso dell'Arte-Xávega, di tradizioni familiari, tramandate generalmente dai genitori alla prole, perché i figli diventassero presto pescatori e potessero iniziare lavorare attorno ai quattordici anni. Il tempo passato con il padre ad apprendere la tecnica di pesca, utilizzando un'imbarcazione ed una rete di dimensioni ridotte, affiora all'interno del percorso di crescita proprio di Carlos, così come di tanti altri pescatori, che poi non avrebbero più abbandonato del tutto la pesca.

Anche il padre di João Rebeco era *arraís*, e la sua vita, come quella del figlio, ha avuto come luogo centrale la spiaggia e l'oceano:

*Antigamente, nós fomos aqui nascidos, criados e batizados ... na praia. Praticamente fomos feitos na praia.*

Alcune decine di anni fa, la vita nei villaggi costieri iniziava e, alle volte, terminava in spiaggia, lavorando nella pesca artigianale, divenuta col tempo una tradizione sempre più fragile, per via della

difficoltà crescenti nell'affidare le conoscenze acquisite nel corso delle generazioni passate, a quelle future. La denominazione di pratica tradizionale sembra emergere di fronte al collasso del carattere di necessità di una pratica produttiva. L'urgenza di mantenere viva una attività come la pesca artigianale viene meno dal punto di vista della sussistenza materiale di una comunità, ma non per questo si trasforma in una forza passiva, fossilizzatasi in un determinato periodo storico e non più capace di assorbire il cambiamento e di essere interpretata. Come sottolinea Shanklin, l'idea di tradizione come di «storage device» (1981, 73), atto ad inibire la creatività e l'innovazione, ed una categoria analitica per identificare le società cosiddette premoderne e vicine al mondo naturale (*ibid*, 73), viene confrontata con l'idea di tradizione come forza attiva, in grado di valutare le circostanze correnti (*ibid*, 75).

In quanto elemento attivo, la tradizione permette, inoltre, di valorizzare la dimensione temporale individuale e sociale. La memoria della pesca come presenza costante nell'esistenza dei pescatori permette, come riscontrato da Kùchler, di «afferrare l'esperienza attraverso oggetti e resti materiali» (CONNERTON 2010, 151). La pesca ed i suoi "resti", così come i luoghi in cui è stata praticata, acquisiscono il significato di tradizione in quanto sono investiti del compito di sostenere la memoria, e l'identità, sono solo delle singole persone, ma di un'intera comunità<sup>11</sup>. Il surplus di valore (*mais-valia*), venutosi a sostituire a quello prettamente economico, è chiaramente espresso da Carlos Russo (intervista del 22/06/2022):

*E é uma mais-valia, como, isto é, uma mais-valia para nós, não é a parte monetária, mas a parte monetária também tem interesse porque ninguém trabalha para aquecer. Trabalhamos com fundamento, pensamos que as coisas melhorem.*

Questo valore aggiunto alimenta l'interesse e quindi la longevità di pratiche tradizionali ancora insediate all'interno della comunità che le ha fatte proprie nel corso dei secoli, come l'Arte-Xávega. Il rischio è che, con la scomparsa di coloro che nutrono un particolare legame affettivo ed emotivo con certe attività, svaniscano l'insieme di gesti e di saperi manuali, difficilmente riproducibili all'interno di un museo o per iscritto in manuali. Proprio per questo, i pescatori sono consapevoli dell'importanza di esporre la tradizione all'adozione di innovazioni che ne possano garantire la sopravvivenza.

---

<sup>11</sup> «L'identità del luogo è sempre contenuta in ciò che la gente racconta di esso e, in maniera ancor più fondamentale, nel modo in cui queste storie erano originariamente costituite in processi lavorativi» (Connerton 2010, 61)

La tradizione si configura come dispositivo di valutazione ed interpretazione del passato, struttura narrata e narrante storie di intere comunità, presenti, passate e possibili. È presente a sostegno alla memoria individuale e collettiva, non tanto per una sterile reminiscenza dei bei tempi andati, ma come terreno fertile per imparare ad abitare nuovi orizzonti, fatti di luoghi antropizzati e individui dislocati. Pratiche tradizionali capaci, semplicemente, di mantenere attive e socializzanti generazioni di persone non più inserite all'interno del mondo del lavoro dipendente, e spesso isolata dai luoghi di produzione di cultura e di conoscenza; di offrire risorse del territorio a basso impatto ambientale; di incorporare saperi antichi con tecniche recenti, creando ibridi adattati all'ambiente naturale, e non viceversa. Saperi tradizionali generano occasioni di incontro e, talvolta, di scontro, capaci di connettere territori periferici come i villaggi costieri con i centri amministrativi. La preservazione di un'attività quale la pesca tradizionale, attraverso il coinvolgimento delle persone e dei villaggi direttamente interessati, così come di esponenti dell'apparato politico e scientifico tradizionale, avrebbe un impatto positivo sulla coesione sociale dei territori in cui viene praticata, incoraggiando il dialogo tra generazioni, oltre che tra sistemi di produzione di conoscenza, apparati amministrativi, specie animali e vegetali, elementi naturali, corpi e microcosmi.

## Capitolo Due

### Nude acque e *lobos de mar*<sup>12</sup>

In definitiva non basta che la natura offra agli uomini le sue risorse, bisogna che la cultura elabori gli strumenti necessari per appropriarsene.  
Gabriella Mondardini Morelli, *Introduzione*

Partendo da Coimbra, seguendo il corso del fiume Mondego fino alla sua foce sull'Oceano Atlantico, attraverso le risaie di Montemor-o-Velho e le saline di Figueira da Foz, si giunge all'oceano, il quale «pare che serbi memoria incerta», come scriveva Pessoa, «del portoghese antico della voce del mare» (TABUCCHI & DE LANCASTRE 2013, 309)<sup>13</sup>. La prima volta che ho visto l'oceano non immaginavo che, in una giornata tranquilla, potesse essere talmente feroce e immenso: il suo inesauribile respiro ha trasportato, in passato, le caravelle ed i marinari portoghesi fino ai confini conosciuti del mondo, ha permesso a intere comunità di vivere dei suoi frutti, ha modellato i contorni della penisola iberica e, ancora oggi, esercita il suo potere e incute timore su coloro che lo rispettano. Non più principale fonte di sussistenza per le famiglie portoghesi, la pesca tradizionale perde il suo carattere di necessità, per acquisire quello di luogo atto a mantenere in vita la memoria e l'identità delle comunità costiere che ancora la praticano.

#### **2.1 La pesca artigianale in Portogallo**

Le attività ittiche e marittime artigianali appartengono alla tipologia di saperi locali e pratici di cosiddetta “abbondanza stagionale” (*ibid*), dal momento che possono essere praticate soltanto in specifici momenti dell'anno, generalmente in estate. Per offrire un quadro il più comprensivo

---

<sup>12</sup> Pessoa così descriveva il mare in *Azzurro, verde o violetto, quando il sole del 1935*.

<sup>13</sup> Dalla poesia *Azzurro, verde o violetto, quando il sole del 1935* (TABUCCHI & DE LANCASTRE 2013, 309-313).

possibile dei diversi metodi di pesca tradizionale presenti in Portogallo, seguirò la suddivisione adottata dall'Istituto Portoghese del Mare e dell'Atmosfera (IPMA, *Instituto Português do Mar e da Atmosfera*), il quale riprende la classificazione prodotta da Andrea Von Brandt, autore di *Fish Catching Methods of the World* (1972) e da Fernando Rui Rebordão in *Classificação de Arte e Métodos de Pesca* (2000).

Le differenti tecniche di “piccola pesca” (*pequena pesca*)<sup>14</sup> sono classificate sulla base degli strumenti utilizzati e del metodo che le accomuna. Si va dalla semplice e antica pesca che si fa a mano, raccogliendo molluschi, crostacei e piante acquatiche in acque poco profonde o con la bassa marea, alla pesca che si avvale di uncini o coltelli per ferire e catturare molluschi e polipi. Presso estuari, lagune e lungo la costa si utilizzano tecniche come la pesca “à linha”, che prevede il posizionamento di una fila di ami in sospensione o sul fondale per catturare specifiche specie di pesci. Presso alcuni fiumi e lungo la costa dell'Algarve sono diffuse tecniche di pesca passiva come quella con trappole quali l'*alcatruz*, un'anfora per la cattura del polipo, oppure con reti posizionate in modo tale da intercettare il passaggio dei pesci e intrappolarli (ad esempio le *nasse* ed i *tapa-esteiros*, costruiti con pali di legno e panni di rete posizionati verticalmente da una riva all'altra di estuari o di canali, oggi proibiti perché considerata altamente dannosa per l'ambiente<sup>15</sup>).

Esistono poi metodi di pesca che prevedono l'utilizzo di reti cucite a sacco e posizionate lungo fiumi, dall'imbarcazione, oppure a mano, come la tecnica denominata *chalavar* o *xalavar*, la quale prevede l'utilizzo di una rete a forma di borsa (*chalrão*, *xalrão* o *redisca*) per catturare e recuperare manualmente il pesce.

La cattura può avvenire non solo con reti fisse, ma anche con metodi a strascico manuale oppure meccanico, tramite strumenti che si possono manovrare in acque poco profonde per la cattura di bivalve, oppure tramite reti trascinate in acqua da imbarcazioni ad una distanza minima di sei miglia dalla costa, in determinati periodi dell'anno.

L'Arte-Xávega fa parte del gruppo delle tecniche di pesca a strascico e circuizione (*arte envolvente-arrastante*), che prevedono pertanto entrambe le manovre per la cattura del pesce. Le reti possono essere posizionate a mano o con l'ausilio di un'imbarcazione, sia in acque fluviali, come nel caso della tecnica detta *chinchorro*, oppure in presenza di fondali marini arenosi, come nel caso delle

---

<sup>14</sup> La “piccola pesca” indica quell'insieme di attività esercitate in acque fluviali, come presso estuari, fiumi, canali e lagune, e in acque oceaniche limitrofe alla costa (MARTINS & CARNEIRO 107).

<sup>15</sup> Si tratterebbe di un tipo di pesca molto redditizio, perché permette di catturare il pesce seguendo l'andamento delle maree, senza dover uscire in mare aperto. Per questo motivo, non è stata ancora del tutto abbandonata, come dimostrano le notizie di sequestri di reti di *tapa-esteiros* avvenuti di recente (“Polícia Marítima apreende 57 artes de pesca em Tavira”, 03/02/2022, <https://www.amm.pt/Media/Paginas/DetailheNoticia.aspx?nid=4090>).

*xávegas*. Lungo tutta la costa portoghese si pratica la pesca a circuizione (*arte envolvente-cerco*) tramite reti posizionate circolarmente da due imbarcazioni e poi ritirate a bordo.

Esistono poi tecniche che prevedono l'immersione di reti a formare un sacco in cui i pesci rimangono intrappolati (*redes de sacada*) oppure metodi di pesca in cui la rete viene lanciata nell'area dove si presume si trovino i pesci, per poi catturarli (*arte lançada*). Infine, esistono tipologie di reti *de emalhar* o *de tresmalho*, che vengono fissate al fondale in posizione verticale, in acque fluviali o lungo la costa, allo scopo di intrappolare i pesci tra le maglie. Le reti *de emalhar* sono manovrate a partire da un'imbarcazione e possono raggiungere una lunghezza di 5000 metri e una profondità di 10 metri. Le reti *de tresmalho* sono costituite da tre panni sovrapposti invece che uno solo, aumentando la capacità della rete non solo di catturare ma anche di trattenere i pesci. La pesca con *majoeira* è l'unica che può essere effettuata lungo la costa, posizionando le reti con la bassa marea.



A sinistra (FOTO 14): esempio di rete *tapa-esteiros* (IPMA 2020, 111)

A destra (FOTO 15): esempio di *chalrão* a mano (IPMA 2020, 113)



La relazione dell'IPMA conclude imputando la graduale scomparsa della pesca tradizionale nel corso del XX secolo a cause quali la perdita di redditività, la mancanza di mano d'opera, la maggiore regolamentazione e fiscalizzazione e la diminuzione di risorse ittiche. Non manca di sottolineare l'importanza della "piccola pesca" nel promuovere la coesione socioeconomica degli insediamenti costieri e nell'alimentare lo stretto rapporto tra pescatore, le risorse del territorio e la comunità in cui

è inserito (ivi, 120-121). La scomparsa di metodi di pesca tradizionali che continuano ad essere parte integrante della quotidianità di piccoli villaggi come Costa de Lavos potrebbe avere effetti non soltanto sul benessere economico, ma anche sulla loro identità.



A sinistra (FOTO 16): foto scattata a casa di Antonio di una rete di *emalhar* di sua realizzazione, Costa de Lavos, 2022.

A destra (FOTO 17): foto scattata a casa di Antonio dei galleggianti usati per sostenere la rete e dei pali laterali che vengono piantati nel fondale con la bassa marea, Costa de Lavos, 2022.

## 2.2 L'Arte-Xávega



FOTO 18

L'imbarcazione prima di essere messa in acqua, spinta dal trattore, Costa de Lavos, 2022.

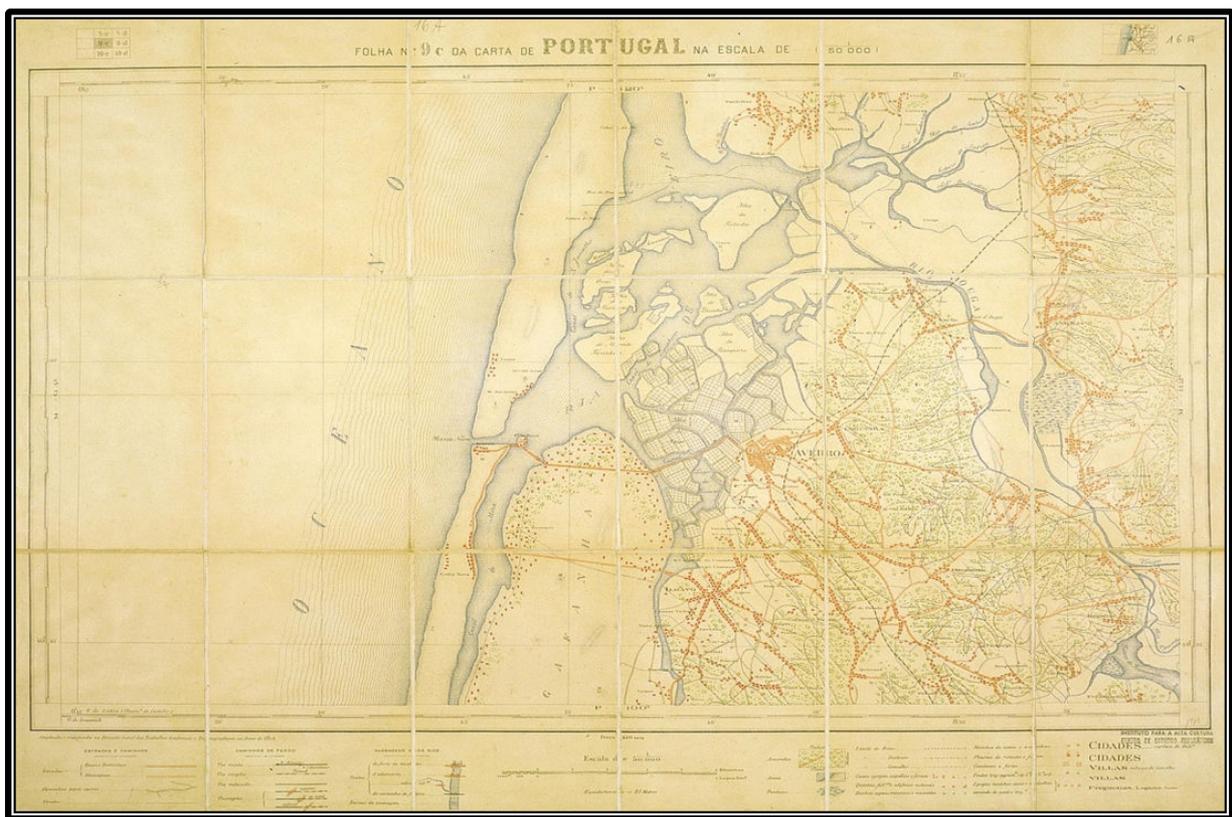
### 2.2.1 Le origini della *xávega*

L'origine dell'Arte-Xávega è un tema il cui studio ha prodotto diverse possibili interpretazioni. Si tratta di un'arte antica, proveniente dal mondo arabo, che è stata introdotta prima in Algarve e successivamente nel nord del Portogallo. Il termine *xábega* sarebbe, infatti, di origine araba, così come *jábega*, utilizzato in Catalogna e Andalusia (PEREIRA et al 2015, 123). La fabbricazione delle prime reti da pesca risalirebbe al periodo Mesolitico (10.000-8.000 a.C.), mentre l'utilizzo di reti a strascico è documentato in Egitto fin dal 3.000 a.C. In Portogallo, la pesca rappresentava un'attività rilevante già all'epoca dell'avvento dei Romani, tra il II secolo a.C. e il I secolo d.C. (DE OLIVEIRA MARQUES 2020, 8), sulla base dei resti archeologici ritrovati lungo tutta la costa. All'inizio dell'VIII secolo i Mussulmani dal Nord d'Africa e dall'Oriente invasero la Penisola Iberica, portando con sé profonde trasformazioni, come l'introduzione di nuove parole di cui si ha ancora traccia nel portoghese moderno (*ivi*) e di tecniche di pesca innovative. Imbarcazioni simili a quelle utilizzate nell'Arte-Xávega, a forma di mezza luna, si possono trovare in Mesopotamia. Un'ipotesi possibile è che una variante antica dell'Arte-Xávega sia stata introdotta dagli arabi lungo la costa dell'Algarve per poi diffondersi nel Nord del Portogallo (PEREIRA et al 2015, 130). Si tratta di un periodo di forte

mutazione nella geodinamica costiera, con l'emersione di ampi tratti arenosi, condizione essenziale per la pratica di questa tecnica lungo la costa. Nel corso dell'epoca medievale, compare l'odierna laguna di Aveiro, con la formazione di una lingua sabbiosa a Sud di Espinho, che va a delimitare un'ampia baia tra Ovar a nord e Cabo Mondego a sud.

Una seconda ipotesi è che l'Arte-Xávega si sia diffusa, attorno al XVIII secolo, a partire dalla Catalogna fino alla Galizia, nel nord della Spagna, per poi raggiungere Aveiro e successivamente il resto del Portogallo. Un ultimo scenario è la possibile migrazione di questa pratica dalla Catalogna all'Andalusia, fino all'Algarve, sempre durante il XVIII secolo.

Le prime attestazioni scritte del termine *enxauegua* risalgono ad un documento dei dintorni di Aveiro del 1405; successivamente, il vocabolo sarebbe caduto in disuso, per poi riapparire nel corso del XVIII secolo in seguito all'apparente innovazione nell'introduzione di quest'arte che già circolava, in diverse forme, da tempo (PEREIRA et al 2015, 134).



**FIGURA 4**

Mappa risalente al XX secolo della ria (laguna) di Aveiro, dove è possibile vedere parte della lingua di sabbia che separa la città dall'oceano (<https://www.igot.ulisboa.pt/mapoteca>).

Nel corso dei secoli, sono state apportate modifiche e miglioramenti alla pratica di questo tipo di pesca, come l'utilizzo dei buoi per recuperare le reti e l'imbarcazione, un tempo di dimensioni

maggiori. La Xávega veniva considerata parte delle cosiddette *art de bous*, visto l'impiego di animali da tiro, ed era designata come *arte dos pobres*, arte dei poveri, per via della necessità di diversa manodopera a terra da utilizzare per recuperare le reti, dove uomini, donne e buoi lavoravano insieme. In Spagna la Xávega è conosciuta con nomi differenti, come *Art* in Catalogna e *Art Real* a Valencia, *Arte de Malla Real* in Andalusia e *Bol* ad Alicante (*ivi*). Pertanto, l'introduzione dell'Arte-Xávega in Portogallo deve essere risultata dalla congiunzione tra lo sviluppo della nuova *art de bous* con la più antica *arte*, conosciuta dal XV secolo (*ibid*, 135).

A livello economico, nei secoli le compagnie di Arte-Xávega sono state sottoposte ad un'elevata pressione fiscale. Come racconta Nunes, nel XVI secolo i pescatori portoghesi dovevano versare una parte dei guadagni non solo alla Corona, ma anche alla Chiesa (NUNES 2005, 124). Con l'abolizione della decina e di altre quote da versare al sovrano e alle autorità ecclesiastiche, la vita della gente di mare non subì grandi miglioramenti: nel corso del XIX secolo lo Stato aumentò la presenza di strutture amministrative sul territorio e di funzionari del fisco incaricati di gestire l'attività economica sulle spiagge (*ibid*, 128). Le compagnie cominciarono ad essere gestite non più da un unico padrone, ma da diversi detentori di quote del capitale di produzione, imponendo quindi una suddivisione percentuale dei proventi. Ai pescatori era pagato un valore fisso, detto *ajuste* (trad. regolazione), a cui poteva essere aggiunto una determinata somma, in denaro o in vino, in base alla quantità di pesce pescato. Da ciò, Nunes rileva l'inizio della proletarizzazione dei pescatori, ma anche un progressivo peggioramento della loro situazione lavorativa. I padroni, infatti, per giustificare il pagamento delle *ajustes*, potevano costringere gli equipaggi ad uscire in mare anche con condizioni di navigazione non favorevoli, esponendoli a gravi pericoli. Questa condizione di schiavitù, prolungatasi nel corso degli anni della dittatura fascista, viene ancora ricordata dai pescatori e associata al lavoro nelle *companhas*. Il signor Antonio, durante la nostra conversazione (intervista del 11/07/2022), ne fa riferimento, spiegandoli il significato di *ajuste* con un esempio:

*A: Ma loro andavano per mare, avevano diritto a delle ajustes...*

*E: Ajustes?*

*A: Ajustes... Adesso faccio un ajuste con te. Tu lavori per me e io ti pago una somma x al giorno. Nel loro caso era ogni quindicina. Di quindici in quindici giorni.*

*E: Di quindici in quindici giorni.*

*A: Di quindici in quindici giorni ottenevano ajustes in denaro. Che fossero stati per mare come no. Così come Carlos, Rato se va per mare guadagna, giusto?*

*E: Sì.*

*A: Ma se non va per mare guadagna lo stesso. Ed è l'unico.*

Sebbene oggi il sistema delle *ajuste* non sia più fonte di sfruttamento dei pescatori di Arte-Xávega, ne rimangono tracce nella modalità di spartizione dei guadagni e di salario fisso percepito da alcuni membri della compagnia (cfr. par. 2.3).



Dall'alto: foto storica del primo varo della stagione (FOTO 19); foto storica di una giunta di buoi mentre tira la rete (FOTO 20); foto storica del recupero della rete a mano (FOTO 21).

### 2.2.2. La sciabica in Italia e in Europa

Questa tipologia di pesca è diffusa anche lungo le coste italiane, in particolar modo in Liguria, Toscana, Campania, Calabria, Sicilia, Puglia e Sardegna (Piano di gestione nazionale per la sciabica 2010, 1-17). La *sciabica* italiana si suddivide in due principali tipologie, a seconda delle modalità di calo e salpamento: sciabica da spiaggia e sciabica da natante (o danese). La prima tecnica è quella che maggiormente assomiglia all'Arte-Xávega portoghese, essendo praticata calando la rete a semicerchio dalla spiaggia e recuperandola a mano grazie all'intervento di diverse persone. La sciabica per la cattura di pesce vario opera con maglie da 40mm, mentre le altre, dedicate alla pesca del bianchetto, del rossetto, del cicerello e del novellame da semina possono pescare con maglie di larghezza inferiore, purché dimostrando di essere in possesso di regolare permesso per lo svolgimento di tale tipologia di pesca (FERRETTI et al 2002, 26). La sciabica da spiaggia è sempre meno praticata per via dell'elevato costo della manodopera a confronto con la quantità di pesce che è possibile pescare.

Si tratta di metodi di pesca estremamente selettivi, praticabili soltanto durante i mesi estivi e sottoposti ad una severa regolamentazione da parte degli organi nazionali ed europei, per limitarne l'impatto ambientale sui fondali marini e la popolazione di novellame che popola le aree marine a poche miglia dalla costa (*ivi*). Mentre la sciabica da natante può essere praticata a una distanza minima di tre miglia dalla costa (regolamento applicato a tutte le tipologie di pesca con reti da traino, Piano di gestione nazionale per la sciabica 2010, 18), la sciabica da spiaggia, essendo la rete recuperata manualmente, gode di una deroga che consente la pesca entro le tre miglia (*ivi*). La normativa vigente si basa su di una classificazione delle diverse tipologie di pesca che considera le reti da sciabica delle reti da traino, e in particolar modo delle reti da strascico, così come avviene in Portogallo (cft. paragrafo 2.1): in questo modo, l'utilizzo delle reti da sciabica viene associato alle conseguenze dell'azione in mare da parte delle imbarcazioni industriali per la pesca a strascico, i cui effetti dannosi sull'ambiente marino sono da tempo analizzati<sup>16</sup>. Sebbene le sciabiche siano reti che vengono trainate, più che trascinate, sul fondo, quest'operazione viene effettuata a velocità estremamente ridotte ed in determinati periodi dell'anno (Piano di gestione nazionale per la sciabica 2010, 30). Le stesse limitazioni applicate alle

---

<sup>16</sup> Gli effetti della pesca a strascico sono stati paragonati a quelli della deforestazione (Walting & Norse 1998, 1191). Nel loro articolo, analizzano l'alterazione degli ecosistemi e della loro composizione da parte dell'utilizzo di tecniche di pesca mobili, come le reti a strascico (*trawling nets*), le quali coprono ogni anno un'area comparabile a metà della superficie terrestre (*ibid*, 1190). Tra i danni causati, sono menzionati, oltre alla pesca eccessiva, l'esposizione delle specie bentoniche ai loro predatori a causa della distruzione dei sedimenti rocciosi, l'alterazione delle caratteristiche chimiche e fisiche degli oceani. La frequenza con cui la pesca industriale utilizza le reti a strascico non permette il recupero completo da parte degli organismi coinvolti e del loro habitat, riducendo ciclicamente la complessità degli ambienti marini (*ibid*, 1189), sia in acque poco profonde che in mare aperto.

reti da strascico sono imposte alle sciabiche, sebbene la selettività di quest'ultime sia nettamente maggiore (le reti da sciabica permettono la cattura quasi esclusiva delle specie bersaglio, Piano di gestione nazionale per la sciabica 2010, 23-25) con un basso livello di catture accessorie: infatti, le sciabiche da natante, pur non utilizzando reti con piombi pesanti e con maglie di grandi dimensioni, non possono operare entro le tre miglia dalla costa, penalizzandone i pescatori che ancora utilizzano la sciabica come attività da cui ricavare sostegno soprattutto durante l'estate (FERRETTI et al 2002, 26).

A livello europeo, la sciabica è disciplinata in base alle norme contenute nei Regolamenti Comunitari n. 1626/94 (CE 1994) e n. 1380/ 2013 (CE 2013). Nel primo testo viene vietato l'impiego di reti da circuizione e da traino, calate da un'imbarcazione o manovrate dalla riva, salvo «sulla scorta di dati scientifici che dimostrino che l'impiego di tali reti non incide negativamente sulle risorse» (art. 2); stabilisce inoltre il limite minimo di distanza dalla costa di tre miglia nautiche, salvo deroghe previste dalla normativa nazionale (art. 3). Il testo del 2013 suddivide questa tipologia di pesca in quattro categorie (sciabica da spiaggia, danese, scozzese ed a coppia) (allegato III). L'assimilazione delle sciabiche a reti da strascico ha imposto su questo metodo di pesca delle restrizioni che ne stanno limitando la praticabilità, oltre che le rendite, mettendone in pericolo la sopravvivenza come attività commerciale e non solo ricreativa/ turistica.



### 2.2.3 L'Arte-Xávega in Portogallo

Secondo José, pescatore di Mira, nel 2014 le imbarcazioni attive nell'Arte-Xávega sarebbero state 125 (José, comunicazione personale, 27/02/2022). Nel 2019 ne erano state registrate 49, mentre nel 2021 39 (Joana Baptista, intervista del 15/07/2022, Coimbra). Alla fine degli anni Novanta, nella fascia costiera compresa tra Espinho e Vieira de Leiria si potevano contare fino a 42 *companhas* di Arte-Xávega che coinvolgevano all'incirca 750 individui, uomini e donne (NUNES 2005, 15). A Costa de Lavos, nel 1995 erano registrati due equipaggi, stesso numero attivo oggi. L'attività di pesca di Arte-Xávega risulta essere calata nel corso degli ultimi decenni e molte delle *companhas* in attività oggi sono gestite da persone in

FOTO 22

Pozzo prosciugato di acqua dolce, sulla spiaggia a nord di Costa de Lavos, 2022.

pensione oppure che non prevedono di trovare dei giovani interessati a proseguire con questo mestiere. A sud, dove le acque dell'oceano sono più miti rispetto alle aree costiere del centro e del nord del Portogallo, i pescatori riescono ad uscire in mare anche più volte al giorno, procurando maggiori quantità di pesce da vendere e potendo, in tal modo, trovare vantaggio economico nel continuare a portare avanti questa pesca tradizionale. L'epoca di pesca si estende nel corso dei mesi più miti, da maggio ad ottobre.

L'attività di pesca è regolamentata dal Decreto Legge n. 1102-F/2000 del 22 novembre (PORTARIA 2000), che sostituisce il Decreto Legge n. 488/96 del 13 settembre (PORTARIA 1996), ed è stato successivamente alterato dal Decreto n. 244/2005 dell'8 maggio (PORTARIA 2005). Inoltre, risale al 25 maggio 2017 il Decreto Legge n. 172 (PORTARIA 2017) che ha introdotto la possibilità per i pescatori di Arte-Xávega di vendere casse di *carapau* di grandezza inferiore ai 15 cm e pescato solamente durante la prima uscita in mare. La quantità e la grandezza del pesce che può essere pescato è regolamentato per evitare di svuotare queste aree riproduttive di tutto il novellame che poi andrebbe a popolare le acque dell'oceano.



FOTO 23

Vista della fabbrica di carta Celbi dalla barca, Costa de Lavos, 2022.

L'Arte-Xávega, utilizzando reti della lunghezza di centinaia di metri, necessita di ampie spiagge e di fondali sabbiosi per poter essere praticata, caratteristiche geomorfologiche che si trovano principalmente nella costa centrale portoghese e in Algarve, e la cui formazione sarebbe fatta risalire al periodo medievale (PEREIRA et al. 2015, 122).

A conferma di quanto mi era stato spiegato da Ricardo al *Bar dos Pescadore* in merito all'emergenza dell'erosione costiera, Carlos Pimentel, membro dell'equipaggio della *Mocidade da Costa*, mi ha raccontato che un tempo non era possibile scorgere la spiaggia di Leirosa da quella di Costa de Lavos. Oggi, invece, a causa della graduale scomparsa delle dune e del ritirarsi del fronte costiero, nelle giornate limpide si può scorgere la linea di spiaggia fino a sei chilometri di distanza in direzione sud<sup>17</sup>. Di fronte al Largo da Areia Branca, a circa cinquanta metri dalla riva, esistono ancora i resti di un vecchio pozzo, oggi asciutto, che un tempo si trovava dietro le dune ed era fonte di acqua dolce per i *lavoensi*. Oggi nulla lo separa più dall'avanzare dell'oceano.

Di fronte ad un paesaggio che muta velocemente e che mette in dubbio la sopravvivenza delle comunità costiere e delle loro attività, i pescatori, in Portogallo così come in altre parti del mondo, devono sopravvivere competendo con la pesca industriale e il continuo ribasso dei prezzi. In seguito all'adesione del Portogallo all'Unione Europea, la gestione del prezzo di vendita dei prodotti ittici è stata delegata a livello comunitario. Sono state adottate una serie di manovre per la stabilizzazione dei prezzi, che ha portato ad esempio all'omogeneizzazione del prezzo della sardina. Come ci raccontava il signor José, pescatore di Mira, paese a nord di Figueira da Foz dove si pratica l'Arte-Xávega, ciò ha contribuito alla crisi dell'industria portoghese della conserva delle sardine, incapace di competere con il calo dei prezzi e la conseguente minore tutela di fronte ad una sempre più feroce competizione internazionale (José, comunicazione personale, 27/02/2022). Inoltre, a livello nazionale, i pescatori riscontrano la mancanza di una legislazione unificata che regoli tutte le arti di pesca, da quelle artigianali alle industriali, in modo da garantire a ciascuna adeguato spazio nel commercio del pesce. Ad oggi, le *traineras*, imbarcazioni con reti a strascico che pescano al largo, rendono il mercato delle specie pelagiche, come le sardine e lo sgombrò, difficilmente accessibile per la pesca artigianale. Potendo pescare tonnellate di pesce tutto l'anno, abbassano il prezzo a dieci-venti centesimi al chilo, un ribasso impossibile da sostenere per l'Arte-Xávega, e che rende questa pesca sempre più emarginata e fragile (Joana Baptista, intervista del 15/07/2022, Coimbra).

Sebbene le *xávegas* possano contare sulla freschezza del loro prodotto e la trasparenza dei metodi con cui viene pescato<sup>18</sup>, rimane molto difficile ritagliarsi una fetta di mercato che ne consenta la sopravvivenza. La mancanza di un apparato di controllo che salga fisicamente sulle imbarcazioni

---

<sup>17</sup> Le spiagge di Cova Gala e di Leirosa si sono ritirate già di quindici metri, perdendo le dune primarie e terziarie, con un ritmo circa di tre metri all'anno. A Cova Gala sono state adottate soluzioni temporanee, quali il riposizionamento del cordone di dune tramite la costruzione di dune dette idrauliche e il posizionamento di geo-cilindri riempiti di sabbia (APA 2021).

<sup>18</sup> Mi è stato raccontato come alcuni commercianti aggiungerebbero sabbia alle casse di pesce, fingendo di stare vendendo prodotti dell'Arte-Xávega ed aumentarne il prezzo.

industriali e verificati che rispettino i limiti di tonnellaggio di pesce pescato per specie fa sì che, come spiegatomi da Russo e Adilio (comunicazione personale, 14/07/2023), le *traineras* peschino di più di quanto gli è concesso vendere giornalmente al mercato municipale<sup>19</sup>. In tal caso, o ributtano il pescato in mare prima di tornare al porto, oppure lo rivendono a commercianti e ristoratori disposti ad acquistare gli eccessi illegalmente, in cambio di somme di denaro (Joana Baptista, intervista del 15/07/2022, Coimbra).

La pesca artigianale prevede un *bycatch*<sup>20</sup> minore rispetto ai pescherecci industriali, sia grazie all'utilizzo di imbarcazioni di piccole dimensioni e reti più selettive, sia per la sua stagionalità, dato che su sei mesi di attività di media solo uno viene speso in mare<sup>21</sup>. La pesca tradizionale si avvale di proprie specifiche caratteristiche, che la differenziano da quella industriale, di altura o costiera: si tratta di un'attività praticata individualmente o collettivamente nelle vicinanze delle abitazioni dei pescatori, su di imbarcazioni per la maggior parte in legno, di piccole dimensioni e tonnellaggio, a remi oppure con motori montati fuori bordo a bassa potenza e di proprietà dei pescatori. Il consumo energetico per tonnellata di pesce pescato tramite metodi tradizionali è tra i 50 e i 100 chili, contro le 2-5 tonnellate della pesca industriale (NUNES 2005, 22). Queste sostanziali differenze non escludono la pesca su piccola scala dalla cattura accidentale e lo scarto di pesce, ma permettono di contenere il suo impatto sull'ambiente naturale.

### **2.3 Ruggine, reti e baruffe: la compagnia della *Mocidade da Costa***

Verso fine maggio, a Costa de Lavos la pesca di Arte-Xávega non era ancora iniziata. Russo riceveva diverse telefonate al giorno da persone che volevano sapere se avessero iniziato a pescare. Mentre in altri villaggi l'Arte-Xávega era già cominciata verso la fine di maggio, la *Mocidade da Costa* aveva dovuto attendere a causa di mancanza di mano d'opera e di alcuni problemi tecnici con i trattori utilizzati per la pesca. Sulla spiaggia si cominciavano a vedere i pescatori stendere le reti per effettuare le ultime riparazioni, mentre Russo e Carlos Pimentel si davano da fare per inaugurare al più presto il varo.

---

<sup>19</sup> Le *traineras* possono pescare senza limite il sugarello e lo sgombrò, mentre la quota giornaliera stabilita dalle politiche europee è di 204 tonnellate per la sardina e di 150-160 per l'acciuga (per evitare di esaurire lo stock prima della fine dell'anno).

<sup>20</sup> Il termine *bycatch* indica la cattura accessoria da parte di una determinata tipologia di pesca di organismi non previsti, ma che vengono raccolti assieme alle specie ricercate.

<sup>21</sup> A livello globale, si stima che circa il 35% del pescato venga scartato o perso (FAO 2022, 80). Nel 2020 sono stati catturate 90.3 milioni di tonnellate di pesce (FAO 2022).

## *O barco*

Ogni anno, prima dell'inizio della pesca, l'imbarcazione da *xávega*, riconoscibile per la sua pronunciata forma a mezzaluna, viene ridipinta per proteggerne il legno e darle un aspetto rinnovato. Nel caso della *Mocidade da Costa*, la barca, lunga circa 10 metri e chiamata *barco de mar* o *xávega*, è di colore bianco con linee rosse e nere che corrono lungo lo scafo. A poppa e sullo scafo, sono dipinti il nome dell'imbarcazione, *Mocidade da Costa*, e il paese di appartenenza, *Portugal*. Nella parte inferiore, la barca è dipinta di verde scuro e di nero, e ricoperta una patina per prevenire le infiltrazioni di acqua<sup>22</sup>. Le imbarcazioni di Arte-Xávega presentano generalmente tre colori: oltre alla barca *Mocidade da Costa*, sempre a Costa de Lavos è presente la *Voz do Mar*, di colore blu, bianco e rosso, a Tocha, la *Pouca Sorte* è colorata di blu, bianco e nero; a Cortegaça, il *Bouçaquinho* è dipinto di blu, bianco e giallo.

Il laboratorio dove è stata costruita è ora fallito: realizzare una barca a mezza luna per la pesca di Arte-Xávega è un mestiere che richiede molto tempo e che si sta perdendo. Prua e poppa proseguono in modo deciso verso l'alto, dando all'imbarcazione la classica forma a mezza luna. La sua morfologia si adatta alle condizioni marittime locali, essendo utile a superare le potenti onde dell'oceano.

Le imbarcazioni odierne, inoltre, sono a motore, ma mantengono due remi in caso di avaria: questi sono composti di tre parti, *pá*, *cágado* e *cano*, e sono fissati alla chiglia attraverso un sostegno di ferro, detto *escalamão* (scalmo), che viene infilato in un foro nel remo all'altezza del *cagádo*. Al tempo in cui le imbarcazioni erano manovrate a remi, erano necessarie fino a trentasei persone per navigare: i *cagadeiros* occupavano la posizione più pericolosa, poiché un'onda violenta poteva far uscire il remo dalla sua sede e colpire, anche fatalmente, i rematori (NUNES 2007, 26). Su entrambi i lati della prua, per obbligo di legge, viene scritto il numero di matricola dell'imbarcazione. Nel caso dell'imbarcazione delle *Mocidade da Costa*, la matricola era cambiata da FF-113902-L, con le prime lettere ad indicare il comune di Figueria da Foz, a PTFDF-113902-L (PT=Portogallo; FDF=Figueira da Foz).

La *xávega* moderna appare quindi un ibrido tra ciò che era un tempo, un'imponente imbarcazione a remi, capace di trasportare fino a trenta pescatori, che usavano darsi ritmo e forza cantando il fado (João Rebeco, intervista del 22/06/2022), la melanconica musica tradizionale portoghese<sup>23</sup>, ed un

---

<sup>22</sup> Prima dell'avvento dei prodotti chimici, si utilizzavano stoffa e catrame come impermeabilizzanti.

<sup>23</sup> Il fado è la musica popolare portoghese della tradizione, nata nel XX secolo a Lisbona, come espressione poetica delle vicende quotidiane, sensibile al contesto urbano e delle classi più emarginate. Generalmente la voce viene accompagnata dalla chitarra portoghese, strumento a forma di pera con sei paia di corde (Museu do Fado, <https://www.museudofado.pt/en/fado-history>). Ancora oggi, il fado è parte integrante della vita accademica delle università portoghesi, dove gli studenti studiano e si esibiscono durante gli eventi universitari e della città.

moderno mezzo a motore. João Rebeco ricorda ancora alcune strofe che venivano cantate dai pescatori per dare ritmo ai rematori e riuscire a superare le onde vicino alla riva:

*E a névoa cerrada,  
e o mar levantava  
o pescador tirava<sup>24</sup>*

Se un tempo era il fado a dar forza alla barca e ai suoi rematori, oggi questo ruolo spetta al motore. Ciò permette di impiegare molte meno persone nella pesca e di lavorare in maggiore sicurezza. Da sempre, però, l'imbarcazione da Arte-Xávega possiede un forte significato per la propria comunità: al tempo in cui tutto il lavoro della pesca era fatto a mano e quindi richiedeva la partecipazione di gran parte del villaggio, durante il varo inaugurale fatto all'inizio della stagioni di pesca, la barca veniva portata in processione lungo le strade del paese (al tempo di sabbia, cfr. FOTO 4) fino alla spiaggia, dove veniva messa in acqua per la prima volta (Vitor, comunicazione personale, 14/07/2022). Sebbene oggi questa parte ritualistica si sia perduta, l'imbarcazione continua, per i mesi in cui viene usata, ad essere lasciata sulla spiaggia, sotto l'attenta sorveglianza dell'intera comunità. I pescatori mi hanno raccontato di aver subito dei furti di materiale nella *lota* alcuni anni fa: questa, infatti, non possiede alcun tipo di sistema di sicurezza. Tutto, compresi i trattori, rimane per mesi sulla spiaggia, all'interno del perimetro delimitato. Durante l'estate la gente del posto ed i turisti fanno il bagno e prendono il sole a pochi metri dall'imbarcazione. Per sapere se i pescatori sono usciti in mare, basta gettare lo sguardo verso la spiaggia e vedere in che punto si trova la barca. Questa diventa un elemento imprescindibile il paesaggio urbano dei villaggi costieri dove ancora si pratica l'Arte-Xávega. Come aveva affermato Malinowski parlando dei pescatori delle Trobriand, «[a]nche quando non è effettivamente usata, quando giace oziosa in secco sulla spiaggia di fronte a un villaggio, la canoa è un elemento caratteristico del paesaggio che ha una sua parte nella vita del villaggio» (MALINOWSKI 2011 [1922], 114).

In altri casi, come racconta Vallerani, l'abbandono delle piccole imbarcazioni di legno per i più efficienti mezzi di spostamento a motore ed in fibra di vetro porta con sé la perdita della memoria geografica del luogo (Vallerani 2009, 4), assieme al conseguente impoverimento culturale e dei saperi locali diffusi in territori storicamente "anfibi" come, nel caso specifico, la Pianura Padana. La scelta di natanti creati per sapersi adattare all'ambiente circostante più che per neutralizzarlo, come accade i gommoni ed i motoscafi, capaci di raggiungere grandi velocità e di inquinare acusticamente il

---

<sup>24</sup> «E la nebbia si addensava, /e il mare si alzava,/ e il pescatore prendeva...» (trad. mia).

paesaggio, corrisponderebbe ad una maggiore accortezza nell'utilizzo delle risorse a disposizione (*ibid*, 9). Nel caso dell'Arte-Xávega, ad esempio, sebbene l'aggiunta funzionale dei motori, i pescatori rimangono consapevoli della natura del mezzo che utilizzano per pescare. Non si tratta di uno strumento capace di annullare le distanze, o fatto per imporre i propri ritmi sull'ambiente acquatico circostante: al contrario, funge da supporto, oltre che all'attività economica della pesca, anche alla coesione della compagnia. Il desiderio di custodire un manufatto appartenuto alla comunità di Costa de Lavos, oltre che ai propri predecessori, contribuisce a sostenere l'attività, spesso poco remunerativa e a volte rischiosa, di questi pescatori.



Dall'alto verso il basso: Carlos Pimentel dipinge la barca (FOTO 24); Carlos Pimentel e Russo mentre riparano l'argano del trattore (FOTO 25); Carlos Pimentel e Russo mentre sistemano il motore del trattore che aveva iniziato a perdere olio (FOTO 26), Costa de Lavos, 2022.

Durante le prime giornate, ho potuto assistere Carlos Pimentel e Russo nella riparazione due dei tre trattori che utilizzano nella pesca. I trattori adibiti al recupero della rete prendono il nome dal capo della corda a cui vengono collegati, *mão-de-barco* e *reçoeiro*. Uno dei due trattori, entrambi ricoperti interamente di una spessa patina di ruggine e consumati dalla salsedine, era stato modificato e dotato di un motore Mercedes per essere in grado di manovrare la barca dentro e fuori dall'acqua. Carlos Pimentel e Russo ci hanno, inoltre, montata un braccio meccanico, assemblata da loro, per livellare la sabbia nell'area adibita all'allestimento della *lota*. Essendo utilizzato per lavorare anche dentro l'acqua salata dell'oceano, questo trattore era particolarmente usurato dall'azione corrosiva del sale sulle parti metalliche. Per questo motivo, ancor prima di iniziare i lavori sulla spiaggia, i pescatori hanno dovuto sostituire la pompa dell'olio completamente rovinata dall'acqua. Gli pneumatici dei trattori, per poter lavorare sulla spiaggia, vengono riempiti per metà di acqua, in modo da aumentare la frizione con la sabbia, rischiando altrimenti di rimanere bloccati. Da questa prima fase preparatoria ho potuto constatare, parlandone anche con Russo e Carlos Pimentel, come i pescatori di Arte-Xávega debbano possedere una ampia gamma di nozioni tecniche per poter adottare soluzioni creative con i mezzi a disposizione. Oltre che ai saperi della pesca e della navigazione, i membri dell'equipaggio devono avere doti di meccanici, saldatori, verniciatori, falegnami, devono sapere manovrare un trattore, conoscere i venti e le maree, saper rammendare le reti e relazionarsi con la gente, devono saper gestire la burocrazia e ottenere le licenze, oltre che stabilire il prezzo del pesce (Russo e Carlos Pimentel, comunicazione personale, 26/05/2022). Si tratta di un mestiere che si nutre dell'esperienza individuale accumulata nel corso della vita di ciascun membro della compagnia, che contribuisce a mantenere in vita quest'arte anche con i pochi mezzi a disposizione e la mancanza di sussidi.

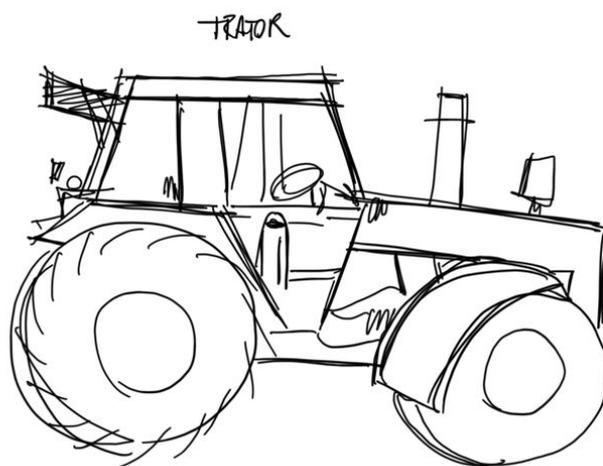


FIGURA 5  
Disegno del trattore

Mentre per gli agricoltori il governo portoghese ha stabilito degli aiuti finanziari nell'acquisto di gasolio per i trattori, la pesca artigianale ancora non gode di tali benefici, per cui, sebbene il recente aumento del prezzo dei combustibili, i pescatori, come mi è stato spiegato devono far fronte alle crescenti spese per riempire i serbatoi delle loro barche e dei loro trattori (Carlos Pimentel, comunicazione personale, 22/06/2022).

### *A rede*

La mancanza di aiuti economici si estende anche all'acquisto delle reti, che, come ho potuto osservare, si strappano pressoché ad ogni lancio in acqua, a causa di attrito con il fondale o delle forti correnti. Attualmente le reti che vengono utilizzare sono di provenienza industriale, di poliestere e nylon, per cui non è più indispensabile saper fabbricarne un'intera a mano (Antonio Ribeiro, comunicazione personale, 28/05/2022). È molto importante, però, per i pescatori saperle riparare, conoscenza pratica sempre meno diffusa ma che permette di risparmiare migliaia di euro nell'acquisto di nuovo materiale<sup>25</sup> (NUNES 2007, 23). Come mi è stato spiegato dal signor Antonio, la prima volta che ci siamo conosciuti seduti sul muretto lungo la spiaggia, la differenza principale sta nella fattura dei nodi intrecciati a mano, i quali sarebbero differenti da quelli di provenienza industriale (Antonio, comunicazione personale, 28/05/2022). Per farmi capire meglio la tecnica utilizzata nella creazione di una maglia di rete, Antonio va a recuperare in casa una rete fatta da lui, chiamata *folha de boca*: si tratta della parte finale di una rete più grande, la cosiddetta "bocca", dove viene utilizzato filo più spesso per trattenere i pesci. Antonio mi ha detto di averla realizzata in circa tre giorni, in nylon e poliestere, servendosi di una placchetta di dieci centimetri per cinque come riferimento per impostare la larghezza di ogni maglia e il punto in cui fare il nodo tramite l'*agulha*, l'ago da rete. Il filo viene avvolto attorno all'ago e questo è fatto passare all'interno delle maglie tenendolo con la destra, mentre con la mano sinistra si regge la placchetta, chiamata *muro da rede*. A questo punto viene fatto il nodo per poi continuare con la maglia seguente scorrendo verso destra. Il signor Antonio ha imparato osservando a costruire e riparare reti da giovane, ed oggi, assieme alla figlia insegnante, fa visita alle classi di alunni portando reti fatte a mano da lui e mostrando questa antica arte alle future generazioni. Quel giorno sul muretto ha insegnato anche a me a impugnare l'*agulha* e realizzare un paio di maglie, facendomi comprendere la difficoltà nel realizzare maglie della giusta grandezza e nodi con la corretta tensione. Alcune settimane dopo, mentre passeggiavo un'ultima volta sulla spiaggia, il signor Adilio, anche lui membro della *Mocidade da Costa*, stava ricucendo una rete assieme a Russo. Questo mi ha

---

<sup>25</sup> Dal momento che una singola rete costa tra gli 800 e i 1000 euro.

momentaneamente stupito, poiché il signor Antonio aveva ripetuto più volte nel corso delle settimane di essere l'unico ancora in grado a fare questo mestiere, lamentandosi della mancanza di "veri"

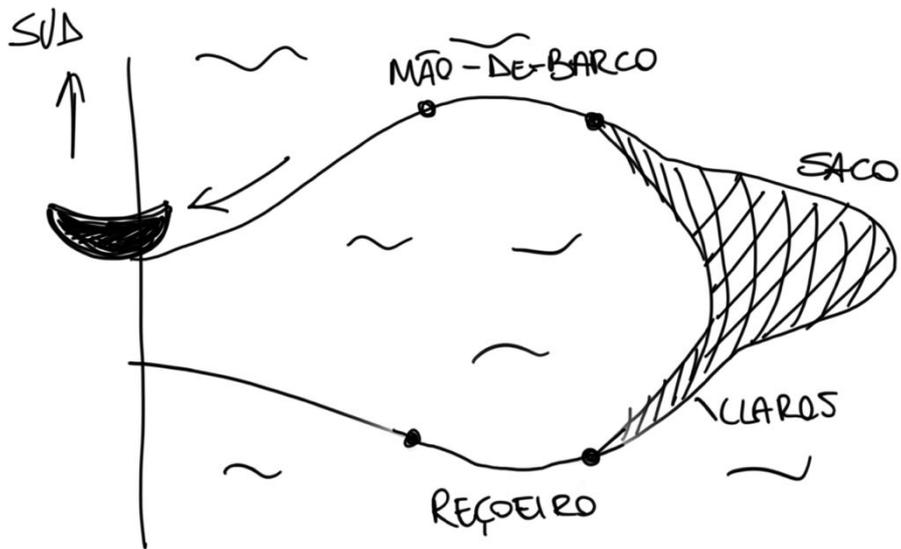


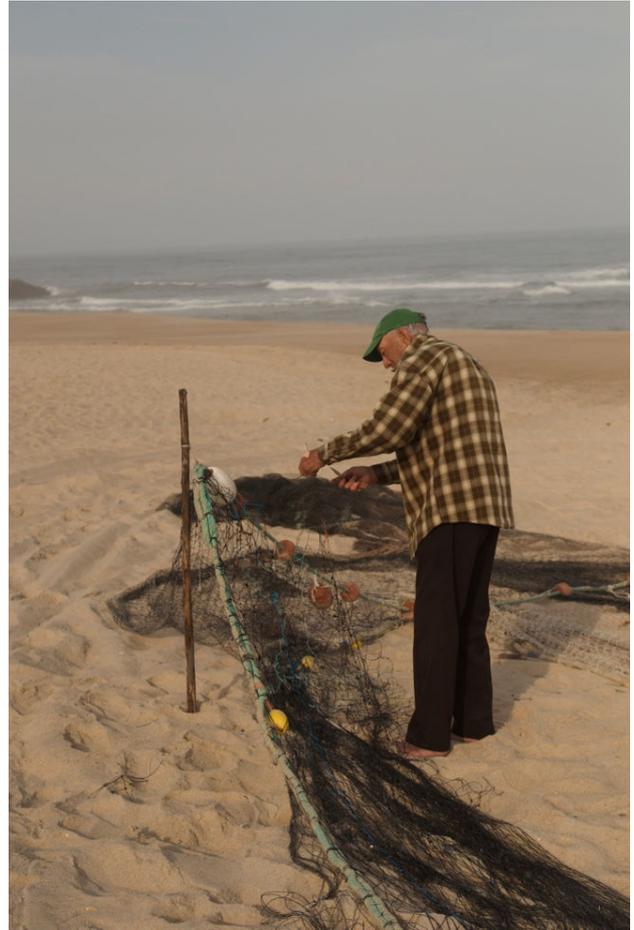
FIGURA 6-7  
Disegni della rete e dell'agulha

pescatori tra i suoi compagni di pesca. Adilio e Russo mi avrebbero poi spiegato di non avere certo la stessa abilità ed esperienza del signor Antonio, ma di saper comunque arrangiarsi, e di conoscere i nomi dei nodi, come il *macho*, da cui si parte ad infilare l'ago, o il *lombo*, utilizzato per indicare due nodi paralleli che, congiuntamente con la *malha*, cioè il nodo al vertice di due segmenti, costituisce la rete. Adilio e Russo hanno rispetto per il signor Antonio, e riconoscono la sua maestria nel realizzare le reti durature senza spreco di filo, ma ne conoscono la tempra e preferiscono non avere problemi.

Ogni equipaggio deve disporre di almeno tre reti, per poter lavorare in modo efficace: mentre una rete è in acqua, una si asciuga al sole e l'ultima è già pronta all'interno dell'imbarcazione per essere gettata. La compagnia del signor Russo possiede quattro reti, che vengono regolarmente rammendate dal signor Antonio, *mestre-de-redes* della compagnia.

La rete, detta anche *arte* (NUNES 2005), è formata da due maniche laterali, dette *mangas* o *asas* di circa 300 metri ciascuna e da un sacco centrale, detto *saco*, di circa 40 metri e formato da diversi strati di panno di rete. Le maglie si restringono man mano che ci si avvicina al sacco: la parte iniziale delle maniche laterali, detta *claro*, presenta maglie di 500 millimetri, le sezioni finali prima del sacco, dette *alcanelas*, e il sacco di 22 millimetri, per non permettere a nessun pesce, per quanto piccolo, di fuggire (ANTUNES 2007, 11).

La rete è legata ad ogni lato a una corda, ciascuna formata da sei parti unite insieme da dei nodi, per una lunghezza totale di 1500 metri. Quindi, ogni 250 metri il nodo viene fatto passare con molta attenzione attraverso il macchinario a bobine, perché non si inceppi o salti fuori dagli ingranaggi. Si tratta di un'operazione delicata che coinvolge un paio di persone. Il passaggio di un nodo è anche il segnale che altri 250 metri di corda sono stati recuperati e che quindi la rete di sta approssimando. Le maniche laterali sono attrezzate, lungo il lato rivolto verso il fondale, da pesi, e nella parte rivolta verso l'alto, da galleggianti (*bóias*) che permettono di mantenere la rete in posizione verticale. Le reti maggiori presentano anche una corda di rinforzo che corre lungo i lati delle maniche. La rete utilizzata dai pescatori della *Mocidade da Costa* era guarnita da boe di colore arancione/rosa, le quali, oltre a fungere da stabilizzatori per le maniche laterali, segnalavano anche la progressione del recupero della rete a terra. La rete viene recuperata tramite un macchinario a motore composto da quattro bobine rotanti (*alador*), attorno alle quali viene avvolta la corda per essere recuperata meccanicamente. Mentre storicamente le reti venivano recuperate manualmente e con l'aiuto di giunte di buoi, legate in tre coppie ai due capi della rete, oggi vengono utilizzati i trattori per gestire le operazioni di varo e alaggio dell'imbarcazione, così come per il recupero delle reti e del pesce.



Da sinistra: macchinario a bobine per il recupero della rete (FOTO 27); la riparazione della rete sulla spiaggia di Costa de Lavos (FOTO 28), Costa de Lavos, 2022.

I due capi delle corde legate alla rete hanno un nome specifico a seconda della loro funzione: il capo che viene lasciato a riva quando la barca va per mare si chiama *reçoeiro*, a cui segue la prima *manga*, il *saco*, la seconda *manga* e infine il secondo capo, la *mão-de-barco*. Il *reçoeiro* e la *mão-de-barco*, letteralmente la mano della barca che tende alla riva, sono recuperati dalle bobine che ruotano e trainano la rete verso terra, lentamente e in coordinazione. Il primo trattore, detto *reçoeiro*, si posiziona a circa un centinaio di metri dal secondo, il quale avrà il compito di recuperare il capo della *mão-de-barco*: quando la rete è stata posizionata e la barca è ritornata a riva, i due trattori collegati ai rispettivi macchinari di recupero e ai rispettivi capi della corda iniziano a lavorare simultaneamente. Il pesce, tratto a riva, è suddiviso in casse con l'ausilio di un cesto fatto di rete fissata ad un cerchio di metallo, detto *rapichel* (NUNES 2005, 31). I *cabazes* di pesce vengono trasportati fino alla *lota*, la zona della spiaggia dove è allestita la postazione di selezione, suddivisione e vendita del pescato del giorno: si tratta generalmente di un gazebo sotto al quale si trova un tavolo, di circa tre metri per tre, con il bordo rialzato e dei fori di scolo per permettere di smistare il pesce e far defluire l'acqua.

Le reti vengono posizionate a 1000-1500 metri dalla costa e per la cattura principalmente di specie pelagiche, che vivono in alto mare ma si avvicinano alla costa per riprodursi, come l'acciuga (*Engraulio encrasicolus*, in portoghese *biqueirão*), la sardina (*Sardina pilchardus*, in portoghese *sardinha*), il sugarello (*Trachurus trachurus*, in portoghese *carapau*), il merluzzo bruno o francese (*Trisopterus luscus*, in portoghese *faneca*) e lo sgombro reale (*Scomber japonicus*, in portoghese *cavala*) (NUNES 2007, 15-16). In prossimità degli estuari che si riversano nell'oceano e a poche miglia dalla costa, si trovano ecosistemi idrodinamici che fungono da zone di riproduzione ed ospitano banchi di pesci allo stadio di novellame, in attesa di crescere per poi spostarsi al largo (BAPTISTA et al 2019, 1). Nel corso delle settimane trascorse ad accompagnare i pescatori di Costa de Lavos, venivano pescate principalmente sardine, sugarelli, sgombro e calamari.

### *La mocidade*<sup>26</sup>

Le dinamiche interne al gruppo di pescatori sono dettate sia dalle singole inclinazioni caratteriali di ciascuno, così come dalla suddivisione dei ruoli e, di conseguenza, dei guadagni. Durante una mattinata di pesca ho assistito ad una *birra*, che nel gergo comune sta a indicare una baruffa, tra Russo e il signor Antonio, poiché questo non si era presentato al *lance* del pomeriggio del giorno precedente, dopo che quello mattutino non aveva portato grandi quantità di pescato, e neppure all'uscita del mattino successivo. La frustrazione era palpabile tra i compagni che si affidano alla serietà reciproca per far sì che tutte le singole operazioni vengano effettuate in sicurezza ed in concerto. Allo stesso tempo, ognuno è parte di questo sforzo per scelta propria e può decidere di far sentire la propria voce. Alla fine, quello stesso pomeriggio il signor Antonio si è ripresentato in spiaggia e tutto è tornato alla normalità.

La distribuzione dei ruoli e delle paghe influenza altrettanto i rapporti tra i membri della compagnia. Coloro che escono in barca, oltre a dover possedere una licenza e un'assicurazione, hanno diritto ad una percentuale maggiore dei ricavi dalla vendita del pescato. Durante l'intervista di gruppo (Costa de Lavos, 22/06/2022), i membri della *Mocidade da Costa* mi hanno confermato che ciascuno è in grado di fare il lavoro dell'altro, a parte guidare i trattori come sa fare Russo. Solo che, nel caso in cui la Polizia Marittima dovesse incontrare per mare persone non immatricolate, sia il padrone dell'imbarcazione che l'armatore sarebbero pesantemente multati. Durante l'intervista con Antonio (Costa de Lavos, 11/07/2022), mi è stato chiarito come fossero divisi gli introiti della pesca tra i

---

<sup>26</sup> *Mocidade* significa "gioventù" in portoghese e si ricollega al concetto espresso da Russo di *eterno jovens*, "eterni giovani", di cui parla riferendosi a lui ed ai suoi compagni, ancora attivi all'interno della pesca («eterno jovem é um jovem que depois dos cinquenta e cinco anos ou sessenta, queira se reformar, ainda continua a estar no ativo, sem esse eterno jovem não há Arte-Xávega» Carlos Russo, intervista del 22/06/2022).

pescatori: mentre Carlos Pimentel e Carlos Russo percepiscono un fisso mensile di circa 1000 euro, più i guadagni della pesca. Il guadagno della pesca viene prima utilizzato per pagare le spese di gasolio ed eventuali riparazioni, e poi suddiviso tra i pescatori, tenendo conto che coloro immatricolati per uscire in mare percepiscono una percentuale maggiore. Quindi, mentre Carlos Pimentel, proprietario dell'imbarcazione, e Russo, che lavora per lui, prendono un fisso più la percentuale, gli altri percepiscono una parte calibrata sul netto guadagnato dalla vendita ed il loro ruolo.

Una *companha* di Arte-Xávega è composta, quindi, da un equipaggio di mare e uno di terra: i primi si occupano di manovrare i trattori, di posizionare e gestire le corde e le boe che vengono recuperate, e del varo e all'alaggio dell'imbarcazione, i secondi escono a gettare la rete e il sacco entro uno e due miglia dalla costa, tenendo conto le correnti e le altre possibili imbarcazioni all'opera nella stessa zona. La *Mocidade da Costa* conta una decina di *lobos do mar*, lupi di mare, come si usa dire tra compagni: oltre a Carlos "Russo" che si occupa di manovrare i trattori, sulla spiaggia si incontrano sempre Carlos "Marreco" Pimentel, all'*alador*, Adilio, Antonio "Tonito" Ribeiro, *mestre-de-redes* e Manuel Sopas, mentre João Rebeco, João "Gordo" e Antonio Silva escono in barca. Ritornati a riva, si occupano del recupero della rete. I pescatori vengono aiutati da conoscenti e amici ogniqualvolta ce ne fosse la necessità, per cui non è raro che si aggiungano persone nel corso della pesca e della vendita. Spesso vengono ingaggiati ragazzi e ragazze giovani in cambio di un modesto compenso in denaro e la promessa di poter, un giorno, salire in barca. Quell'estate, dopo la fine della scuola, si era aggiunto all'equipaggio il nipote di Carlos Pimentel, João, all'incirca quindicenne e con un'attenzione particolare per tutto quello che lo zio e i suoi compari avevano da insegnargli.

Mansione primaria	Equipaggio di terra	Equipaggio di mare
Manovrare i trattori	Carlos Russo	
Recupero reti e cordame	Carlos Pimentel	
Calare reti e boe		Adilio
Riparazione delle reti	Antonio Ribeiro	
Recupero reti e cordame	Manuel Sopas	
Responsabile navigazione		João Rebeco
Calare reti e boe		João Gordo
Motorista		Antonio Silva

TABELLA 1

Descrizione delle mansioni primarie e della composizione degli equipaggi di terra e di mare della *Mocidade da Costa*

## **2.4 A candeia que anda à frente, ilumina duas vezes: preparazione e compimento di una battura di pesca<sup>27</sup>**

Come mi ha precisato Russo durante un'intervista (Costa de Lavos, intervista del 22/06/2022), la pesca è un'attività che richiede meticolosa preparazione e un'attenta analisi delle circostanze. Come la candela posta di fronte illumina la strada che si vuole percorrere, così possedere una visione di ciò che si deve fare in futuro permette di procedere a passo più sicuro verso il proprio obiettivo. Allo stesso modo, i pescatori sono soliti organizzarsi per il giorno seguente, in modo da trovarsi alla mattina presto già pronti per ognuno compiere il proprio lavoro. Soltanto le condizioni metereologiche vengono contemplate al momento dell'uscita in mare, tutto il resto è già deciso. La pesca, infatti, si può suddividere approssimativamente in cinque fasi: il varo dell'imbarcazione, il posizionamento della rete in acqua, il recupero della rete, il recupero del pescato e la vendita. Ogni battura di pesca segue questo ritmico avvicinarsi di momenti in cui ciascun membro dell'equipaggio ha il proprio ruolo e lo svolge in armonia con quello degli altri.

### *Il varo della barca*

Una battuta tipica di pesca di Arte-Xávega inizia poco prima delle sette di mattina. Ci si ritrova presso la *lota*, dove è stato sistemato il gazebo, ci si stringe la mano per salutarsi e si osserva l'oceano. I primi ad arrivare sono i pescatori che dovranno uscire in barca. Solitamente la sera prima Russo consulta una app sul telefono, chiamata Meteo Pesca (Carlos Russo, comunicazione personale,

<sup>27</sup> “La candela che cammina di fronte, illumina due volte”, detto popolare per indicare come organizzarsi preventivamente sia più conveniente.

13/07/2022) per conoscere la forza e la direzione del vento, l'altezza prevista delle onde e l'orario di bassa marea. Queste informazioni permettono inoltre di posizionare la rete in modo da evitare che il pesce riesca a fuggirvi. I saperi ecologici locali che i pescatori condividono favoriscono un rapporto con il territorio costruito nel corso delle generazioni (Bulengela et al 2019, 5622), sensibili ai cambiamenti nell'habitat circostante, poiché fondato su di una prolungata esposizione ad uno specifico ambiente e risorsa naturale (*ibid*, 5645).

La marea si abbassa alle prime luci del giorno e raggiunge il punto più basso a metà mattinata, per poi risalire verso tardo pomeriggio<sup>28</sup>. Sulla base di questa previsione, il mattino successivo spetta all'equipaggio di mare decretare se le onde siano navigabili o meno. Saranno principalmente João Rebeco, Russo e Carlos Pimentel a discutere della fattibilità della pesca, sebbene il peso maggiore l'abbia l'opinione di coloro che poi dovranno uscire in barca. Alcune volte accade che le onde siano troppo alte, e quindi bisogna aspettare, oppure che il tempo sia talmente sfavorevole da dover rinunciare alla pesca. Verso le sette e un quarto arrivano anche gli altri pescatori. Solitamente di prima mattina l'orizzonte è nascosto da uno strato di nebbia, e la presenza del grande oceano è tradita dal ritmico infrangersi delle onde sulla battigia. Altre volte la forza del vento e la frequenza delle onde rendono la pesca pericolosa. Se le condizioni sono favorevoli, quindi in generale con onde di altezza inferiore al metro e venti di intensità attorno agli 8-10 nodi (osservazione personale), i pescatori indossano le tute cerate di colore giallo e arancione, i giubbotti salvagente e salgono sull'imbarcazione, posta su di un rimorchio per essere trainata vicino all'acqua. Ogni giorno, infatti, ogni attrezzo, compresa barca e trattori, devono essere riposti vicino alla lota, all'interno di un perimetro delimitato da un cartello con scritto ARTE-XÁVEGA. Russo sale sul trattore e traina la barca verso la riva e la posiziona, ancora sul rimorchio, con la prua verso le onde. Il capo della fune del reçoeroi viene lasciato a terra e collegato al trattore che poi dovrà recuperarlo.

---

<sup>28</sup> La *preia-mar* (alta marea) e la *baixa-mar* (bassa marea) avvengono due volte al giorno, circa ogni sei ore, con punti massimi prima dell'alba e nel pomeriggio, e livelli minimi verso metà giornata e nella notte (*Tabela de Marés* 2022).

FOTO 29-38  
Sequenza di lancio in acqua  
dell'imbarcazione, Costa de Lavos, 2022.



João Rebeco sale a poppa, dal momento che è lui l'*arraais*, il responsabile della navigazione e della pesca, e quindi sta in piedi per osservare le onde. Antonio Silva generalmente si occupa del motore (*motorista*), mentre João Gordo e Adilio gestiscono la rete e boe. Le imbarcazioni moderne di Arte-Xávega, più piccole di quelle antiche e motorizzate, possono essere manovrate da un minimo di tre persone. Mentre Russo è sul trattore, Carlos Pimentel tiene in mano il capo di corda che dovrà rimanere a terra, per evitare che si impigli nel corso delle operazioni di messa in acqua. Il varo, così come il ritorno a riva della barca e del suo equipaggio, sono i momenti più pericolosi, poiché la probabilità di ribaltamento può essere alta. Il trattore accelera in retromarcia fin dentro le onde per spingere in acqua l'imbarcazione, che scivola su dei rulli di cui è dotato il rimorchio. Questa manovra viene effettuata al momento opportuno, appena dopo che l'onda si è infranta sulla sabbia. I pescatori del litorale centrale, come osservato da Nunes (2007, 26) identificano il mare in base ai diversi movimenti della massa liquida e la topografia del fondale. Le onde, avvicinandosi alla riva, lungo la *cova do mar*, acquisiscono forza e si infrangono violentemente sulla spiaggia. Oltre questa *linha de rebentação*, si apre una zona in cui l'intervallo tra la nascita e la rottura dell'onda è tanto ampio da permettere ai pescatori di navigare senza turbolenze. Quanto l'imbarcazione entra in acqua, viene utilizzata la potenza del motore per superare la cosiddetta *pancada do mar*, che con forza colpisce lo scafo e rischia di far capovolgere la barca. Prima dell'avvento della motorizzazione, era la forza dei remi a permettere di far fronte all'oceano, con barche più grandi in grado di accogliere più braccia.

dia	semana	PREIA-MAR				BAIXA-MAR			
		MANHÃ		TARDE		MANHÃ		TARDE	
		hora	altura	hora	altura	hora	altura	hora	altura
1	SEX	04h06	3	16h19	3,2	09h58	1	22h31	0,9
2	SAB	04h42	2,9	16h55	3,2	10h33	1	23h07	0,9
3	DOM	05h19	2,9	17h33	3,1	11h09	1	23h46	1
4	SEG	05h59	2,8	18h14	3	11h50	1,1	-	-
5	TER	06h44	2,8	19h00	3	00h29	1,1	12h35	1,2
6	QUA	07h35	2,7	19h53	2,9	01h17	1,1	13h27	1,2
7	QC 🌙	08h33	2,7	20h54	2,8	02h12	1,2	14h27	1,3
8	SEX	09h36	2,7	22h00	2,9	03h13	1,2	15h34	1,3
9	SAB	10h41	2,8	23h07	2,9	04h17	1,1	16h44	1,2
10	DOM	11h42	3	-	-	05h20	1	17h51	1
11	SEG	00h10	3	12h40	3,2	06h20	0,9	18h52	0,8
12	TER	01h09	3,2	13h35	3,4	07h15	0,8	19h48	0,6
13	LC 🌞	02h05	3,3	14h28	3,6	08h07	0,6	20h41	0,5
14	QUI	02h59	3,4	15h19	3,7	08h58	0,6	21h32	0,4
15	SEX	03h51	3,4	16h09	3,7	09h46	0,5	22h22	0,4
16	SAB	04h40	3,4	16h57	3,7	10h34	0,6	23h10	0,5
17	DOM	05h29	3,3	17h46	3,5	11h22	0,7	23h59	0,6
18	SEG	06h16	3,1	18h34	3,3	-	-	12h10	0,8
19	TER	07h06	3	19h25	3,1	00h47	0,8	13h00	1
20	QM 🌙	07h59	2,8	20h21	2,9	01h39	1	13h56	1,2
21	QUI	08h59	2,7	21h25	2,8	02h37	1,2	15h03	1,3
22	SEX	10h06	2,7	22h34	2,7	03h42	1,3	16h19	1,4
23	SAB	11h13	2,7	23h39	2,6	04h50	1,4	17h30	1,4
24	DOM	-	-	12h11	2,8	05h51	1,3	18h29	1,3
25	SEG	00h35	2,7	13h00	2,9	06h41	1,2	19h17	1,1
26	TER	01h22	2,8	13h41	3	07h24	1,1	19h58	1
27	QUA	02h03	2,8	14h18	3,1	08h02	1,1	20h34	0,9
28	LN 🌞	02h39	2,9	14h53	3,2	08h36	1	21h07	0,9
29	SEX	03h14	3	15h27	3,3	09h08	0,9	21h39	0,8
30	SAB	03h47	3	16h00	3,3	09h40	0,9	22h11	0,8
31	DOM	04h21	3,1	16h34	3,3	10h13	0,8	22h43	0,8

MARINHA | INSTITUTO HIDROGRÁFICO

**FIGURA 8**

Esempio di tabella delle maree del mese di luglio 2022 a Figueira da Foz (*Tabela de Marés 2022*)

### *Il posizionamento della rete*

Superato questo tratto, l'oceano meno agitato permette di calare la prima manica, poi il sacco e la sua boa, detta *calima*, e infine la seconda manica, percorrendo un semicerchio che si sviluppa verso sud nella direzione della corrente<sup>29</sup>. A circa cento metri dal punto di partenza, si trova il trattore che a cui verrà collegato il *mão-de-barco*. Nel caso in cui si verificasse un'avaria, soprattutto tra la zona di *rebentação* e la spiaggia, i pescatori possono utilizzare i remi (Nunes 2007, 30).

Nei circa venti minuti in cui la rete viene gettata, il *reçoeiro* si sposta con il rimorchio più a nord. Al momento del ritorno a riva, la barca viene agganciata e ruotata, in modo che la poppa sia voltata verso terra, e successivamente issata sul rimorchio del trattore, il quale la posiziona vicino alla riva, per poter essere ripulita e preparata per il varo successivo.



---

<sup>29</sup> La gran parte delle volte la corrente marina corre da nord verso sud, con onde che si infrangono circa ogni 7-8 secondi.



Nella pagina precedente: João Gordo sulla barca (FOTO 39).  
Dall'alto: ritorno verso la costa dopo aver gettato la rete (FOTO 40); João Gordo mentre getta le boe (FOTO 41), Costa de Lavos, 2022.

### *Il recupero della rete*

La rete viene lentamente recuperata dai due trattori grazie ai macchinari a bobine rotanti, mentre i pescatori controllano che non la corda e i nodi non inceppino il meccanismo. Man mano che i due capi vengono recuperati, il *reçoeiro*, a differenza del trattore del *mão-de-barco*, si avvicina progressivamente a quest'ultimo. Durante questa fase, mentre Carlos Pimentel si assicura del corretto funzionamento delle bobine, João Rebeco, Tonito, João Gordo e Antonio Silva caricano sulla barca la rete di scorta e si occupano di sistemare il cordame che viene recuperato. Il sacco della seconda rete, ancora aperto dalla pesca del giorno precedente, viene ricucito a mano da Russo e caricato sulla barca. L'operazione dell'allestimento della rete in previsione della pesca successiva consiste anche nell'aprire la rete man mano che viene caricata, in modo tale da evitare che si attorcigli una volta in acqua.<sup>30</sup> Il sacco, con maglie di colore blu e marrone, viene avvolto attorno alla poppa, in modo da essere calato agilmente al momento opportuno.<sup>31</sup> A un centinaio di metri di distanza, ogni dieci minuti il *reçoeiro* si avvicina di circa una decina di metri, manovrato da Adilio, che assiste Manuel Sopas nel recupero della corda sul carretto trainato dal trattore.

Dopo circa mezz'ora, si iniziano a vedere all'orizzonte le boe rosa di segnalazione delle maniche. A questo punto, i pescatori, aiutati il più delle volte dai membri più giovani, agevolano il recupero della rete sollevando le *mangas* con dei pali di ferro con due manici laterali: due persone per lato fanno scorrere la rete sopra l'asta, mentre le boe vengono slegate.



FOTO 42

Manuel Sopas mentre recupera il cordame, Costa de Lavos, 2022.

<sup>30</sup> Durante una battuta di pesca, la rete è ritornata a riva quasi completamente vuota con un profondo strappo lungo una delle due maniche, che secondo Tonito potrebbe essere stato causato dalla sabbia del fondale.

<sup>31</sup> Verso fine giugno, Russo, con il consenso degli altri membri della *Mocidade da Costa*, mi ha proposto di uscire una volta in barca con loro. Così, seduta a prua, ho potuto osservare la disposizione della rete all'interno dello scafo: a poppa viene distesa la manica che viene lanciata per prima, la cui corda scorre agganciata al *mão-de-barco*, mentre a prua si trova la seconda manica, gettata per ultima dopo il sacco.



FOTO 43

Adilio (a destra) mentre insegna a João, nipote di Carlos Pimentel, a far passare la rete sopra il bastone per evitare che si riempia di sabbia, Costa de Lavos, 2022.

### *La raccolta e la suddivisione del pesce*

A circa tre quarti d'ora dall'inizio del recupero della corda la bocca e il sacco della reda giungono a riva: l'imboccatura viene strozzata con un cordino imbottito lungo all'incirca due metri e agganciato al trattore di Russo, e poi trascinato fuori dall'acqua. Ed ecco finalmente il pesce. I pescatori sollevano i bordi del sacco per portare il pesce al centro, aprono la cucitura con un coltello e raccolgono il pesce con il *rapichel*. Russo, nel frattempo, recupera con il trattore il rimorchio per trasportare vicino alla riva le casse bianche per contenere il pescato. È compito dei ragazzi riempire per metà queste casse con acqua di mare. Durante questa operazione il pesce è ancora vivo: le specie non destinate alla vendita, come la *pata roxa* (gattuccio in italiano) o il *peixe aranha* (la nostra tracina drago), vengono scartati e gettati sulla spiaggia, presto ripuliti dai gabbiani, o in mare. La rete viene ripulita dalle alghe, sollevata a mano e sciacquata in acqua per eliminare la sabbia, e poi caricata, sempre a mano, sul rimorchio.

Solitamente, al momento dell'arrivo del sacco sulla spiaggia, Russo avvisa i proprietari di alcuni ristoranti e comunica quantità e tipologia di pesce pescato. Riceve anche diverse chiamate da persone provenienti dai paesi vicini interessate a comprare *peixe da praia*.

Alla *lota*, sotto il gazebo, le casse di pesce vengono svuotate sul tavolo. Con l'aiuto di conoscenti, come la signora Maria, il pescato viene diviso per specie e dimensione (il *pelim*, *carapau* di 12/15 centimetri è tra i più richiesti per la frittura) in *montes*, oppure in casse. Gli esemplari difficilmente commestibili, come il *peixe aranha*, di dimensioni troppo ridotte, oppure non adatte alla vendita, vengono messi in casse che poi saranno gettate in mare, oppure divise tra i pescatori per utilizzarle

come esche da pesca. Una discreta quantità di pesce, sfuggito dalle maglie della rete, rimane sulla sabbia e viene mangiato dai gabbiani. La quantità di scarto è variabile: durante una giornata di pesca, o potuto constatare che circa un terzo del pesce veniva rigettato in mare oppure scartato. Gli esemplari di grandi dimensioni non destinati alla vendita venivano messi in secchi pieni d'acqua, per poi essere rigettati in mare. I pesci di minori dimensioni, invece, raramente riuscivano a sopravvivere fino al momento di essere riportati in acqua.



In alto a sinistra: recupero del pescato, Costa de Lavos, 2022 (FOTO 44).

In basso a sinistra: raccolta del pesce tramite il *rapichel*, Costa de Lavos, 2022 (FOTO 45).

In alto a destra: suddivisione e selezione del pesce nella *lota*, Costa de Lavos, 2022 (FOTO 46).

### *La vendita e l'asta*

La vendita del pesce avviene per *leilão*, cioè tramite un'asta condotta da Russo, il quale informa i clienti i prezzi giornalieri per ogni *monte* di pescato. Il prezzo aumenta generalmente col diminuire della quantità pescata<sup>32</sup>. L'asta non prevede che vengano emesse ricevute fiscali, e non esistono normative particolari che regolino la determinazione del prezzo. Come mi ha spiegato Joana nel suo laboratorio di Coimbra (intervista del 15/07/2023), se i pescatori di Arte-Xávega si accordassero con

<sup>32</sup> Per alzare il prezzo, Russo alle volte fingeva di ricevere telefonate da persone interessate a comprare il pesce, facendo credere alla folla presente di avere grande richiesta.

le altre *companhas* presenti sulla spiaggia, potrebbero pilotare i prezzi dei pesci per trarne guadagno, senza dover entrare in competizione.

La vendita avviene a *montes* di circa due-tre chili di pesce, consegnati in buste di plastica con tanto di logo della *Mocidade da Costa*. I calamari (*lulas*) e le seppie (*chocos*) sono venduti a chilo: i calamari piccoli sono venduti a circa 7,5 euro, quelli grandi a 12. Il sugarello (*carapau*) a 10 euro al sacchetto, le sardine, così come i bianchetti (*petingas*), l'acciuga (*biqueirão*) ed il merluzzo bruno (*faneca*) e lo sgombro (*cavala*)<sup>33</sup> a 5, il pesce misto a 10 euro. Durante un'uscita di pesca poco fortunata, a causa del fondale molto limaccioso, sono state pescate soltanto cinque casse di pesce (un *cabaz* corrisponde circa a venti chili di pesce e a sette-otto *montes*), così Russo durante l'asta ha alzato tutti i prezzi dei *montes* di due-tre euro, vendendo anche una sogliola per 12 euro, un rombo gigante (*rodovalho*) per 15 e una *caldeirada*, pesce misto per la preparazione di un piatto tipico, a 16.<sup>34</sup> Pesci come il rombo gigante, il rombo chiodato (*pregado*) e le gallinelle (*ruivos*), dal momento che generalmente ne vengono pescati pochi esemplari, sono venduti singolarmente: il *pregado* parte da 30 euro, mentre tre gallinelle da 10 euro. Se capita di prendere una razza (*raja*), questa viene venduta a 10 euro al chilo, per due o tre chili. La vendita parte dalla specie più abbondante, per finire con gli esemplari più ricercati. Molto spesso i pesci sono vivi al momento in cui vengono venduti. Anche i granchi (*caranguejos* o *pilados*) sono venduti nei periodi in cui sono più abbondanti, soprattutto le femmine perché più carnose, assieme ai granchi giganti (*santolas*). I pescatori di Arte-Xávega possono vendere direttamente sulla spiaggia senza fare ricevuta, ma devono aver cura di tenere pulita la zona di pesca da scarti e macchinari. Il denaro è gestito dal *patrão*, Carlos Pimentel, che si appunta le quantità vendute e mette le banconote in una busta per poi dividere il ricavo tra i *camaradas* (colleghi) a seconda di quanto gli spetta. Verso le dieci il pesce è venduto praticamente tutto e i pescatori si dividono il restante. La signora Maria si porta a casa qualche *peixe aranha* da cucinare una volta ripulito delle spine urticanti: per poterlo maneggiare in sicurezza, è sufficiente buttare della sabbia sopra il pesce e afferrarlo con attenzione<sup>35</sup>. Solitamente durante i fine settimana i pescatori aumentano i prezzi approfittando della maggiore presenza di turisti sulla spiaggia.

Al termine della vendita, il bancone viene pulito e le casse sciacquate, il pesce scartato ridistribuito o gettato in acqua, i guadagni divisi e tutta l'attrezzatura spostata vicino alla *lota*. Tutto ciò si ripete nel pomeriggio se il tempo lo permette, oppure la mattina successiva. In totale una battuta di pesca,

---

<sup>33</sup> Per distinguere la cavala dalla sarda è sufficiente, come mi ha spiegato Russo, infilare un dito in bocca al pesce: se si sentono delle spine nel palato, allora si tratta di una sarda.

<sup>34</sup> A differenza del mercato del pesce, nell'Arte-Xávega il pesce è venduto al migliore offerente, per cui i pescatori possono guadagnare grazie alla loro abilità di contrattare.

<sup>35</sup> Ho potuto osservare questa tecnica sulla spiaggia di Tocha, mentre io e il biologo marino Eduardo prendevamo le misure dei *peixe aranha*.

considerando la cattura del pesce, la vendita e la sistemazione dei materiali, dura all'incirca quattro ore.

Ogni anno le due compagnie che operano a Costa de Lavos si scambiano di posizione: quest'anno la *Mocidade da Costa* si trova in corrispondenza della *barreira*, al centro del paese, mentre la *Voz do mar* opera più a nord. Molto spesso le condizioni sono più favorevoli la mattina, invece che nel pomeriggio, specialmente lungo la costa settentrionale del paese.

Il rapporto intimo e mai scontato con l'oceano è qualcosa di cui le comunità in cui si pratica l'Arte-Xávega sono orgogliose. Come mi ha detto un giorno Russo, si tratta di lavorare con l'oceano, non tanto contro di lui. I pescatori portoghesi di Arte-Xávega attendono l'inizio dell'estate per, come ogni anno, mettere in acqua la loro imbarcazione e sperare in una stagione che li benedica con decise casse di pesce al giorno. I turisti, affascinati dalle reti che risalgono dalle onde colme di pesci e alghe, si raggruppano attorno ai pescatori e li osservano lavorare, spesso intralciando le manovre dei trattori che hanno il compito di recuperare il materiale. Le comunità costiere, memori dei tempi in cui l'Arte-Xávega era un evento che coinvolgeva l'intero paese<sup>36</sup>, guardano con apprensione il momento in cui la barca deve superare le prime onde per andare al largo, fase delicata che richiede maestria e nervi saldi, anche con le moderne imbarcazioni a motore. Il tema dell'incertezza, come sottolineato da Francisco Oneto Nunes nella sua tesi di dottorato sull'Arte-Xávega lungo il litorale centrale del Portogallo, pervade la storia di questo tipo di pesca, dal momento che non si può sapere in anticipo se e quanto pesce verrà catturato. Affrontando quotidianamente la sorte in mare, i pescatori devono accettare l'insicurezza che deriva dalla probabilità che grandi sforzi possano portare a nessun risultato, cercando sempre nuove tattiche per diminuire il più possibile la tirannia del caso (NUNES 2005, 6). Ciò che si potrebbe dedurre è che i pescatori che utilizzano metodi tradizionali siano assoggettati all'incertezza dell'ambiente naturale all'interno del quale operano, privi di qualsivoglia schema attraverso cui azzerare l'imprevisto. Paul Watzlawick, citato da Nunes (ivi, 8) afferma, invece, che l'assenza di una norma esige logicamente l'esistenza di un'altra, che potrebbe non essere riconoscibile. Allo stesso modo, all'interno del modo della pesca tradizionale, non si tratta tanto di definire il concetto di aleatorio, operazione che negherebbe la natura proprio del caso in quanto imprevedibile, quanto di determinare come questo venga incorporato ed affrontato. L'incertezza che popola l'attività della pesca tradizionale impone alle comunità di adottare pratiche e tramandare credenze nel tentativo di rispondere all'instinguibile sfida che pone ogni giorno il vasto oceano

---

<sup>36</sup> Fino alla seconda metà degli anni Novanta, si usava portare l'imbarcazione fino alla spiaggia, facendola scivolare su trochi posti parallelamente a terra, accompagnata dall'intero paese. Lo chefe dell'imbarcazione, come era stato il padre di Carlos Pimentel, suonava una trombeta per le strade per richiamare la gente che aiutasse i buoi e i pescatori a tirare la rete a terra.



FOTO 47-54

Vari tipi di pesce e crostacei pescati. Nel caso di esemplari ancora vivi che possono essere ributtati in mare, questi vengono temporaneamente messi in un secchio d'acqua, Costa de Lavos, 2022.

### *Il rapporto con la Voz do Mar*

La seconda compagnia attiva a Costa de Lavos, la Voz do Mar, è gestita da Gracinda e Ricardo. Sebbene la maggior parte del tempo ognuno peschi serenamente nella propria porzione di mare, decidendo i prezzi a piacere, si possono verificare situazioni di attrito tra i pescatori delle due compagnie. Durante una battuta di pesca, la compagnia della *Mocidade da Costa* ha dovuto attendere per uscire in mare perché i pescatori della Voz do Mar avevano gettato la rete senza rispettare la bassa marea e con vento che soffiava forte verso nord, trasportando la rete verso sud. In tal modo rischiavano di invadere lo spazio di manovra della *Mocidade*. In risposta, Carlos Russo è andato a piantare un segnale di confine tra il loro spazio e quello dell'altra compagnia. Secondo i pescatori, il gesto della Voz do Mar non sarebbe del tutto inavvertito: potrebbe essere segno di attrito, per via del fatto che Russo e gli altri il giorno precedente avevano pescato quattro casse di *carapau*. Per poter pescare, Russo ha deciso di spostare la barca ed i trattori più a nord, verso la zona di pesca della Voz do Mar, così la rete non sarebbe andata a toccare il molo. Nel frattempo, Adilio e Antonio Silva sono andati a discutere animatamente con Ricardo, davanti ai suoi clienti, accusandolo di aver gettato le reti in modo sbagliato per interferire con il loro lavoro.

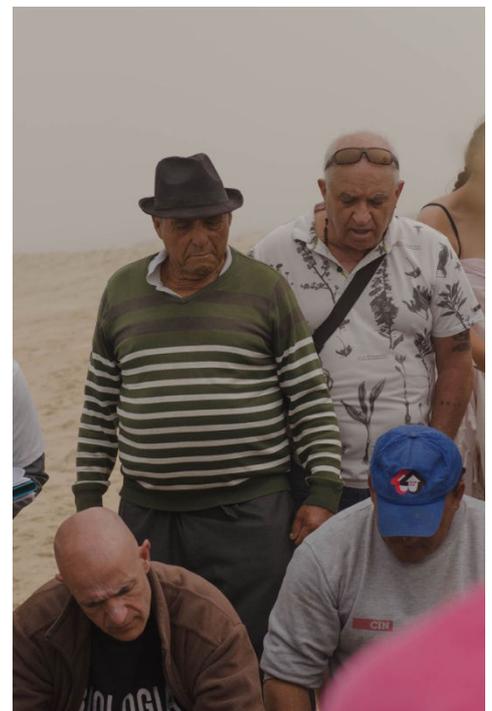
### **2.5 Cortegaça e Tocha**

Ogni compagnia pratica l'Arte-Xávega apportando piccole modifiche e innovazioni, in base alla disponibilità economica e alla morfologia costiera. Ho avuto modo di osservare altri equipaggi pescare mentre accompagnavo i biologi a raccogliere dati per la loro ricerca sulla popolazione costiera di pesce. A Cortegaça, pochi chilometri a nord della laguna di Aveiro, è attiva la *Buçaquinho*, con un equipaggio di dodici persone, solita lanciare le reti due volte la mattina e una il pomeriggio. Quando siamo giunti sulla spiaggia, verso le sei e mezzo di mattina, la rete era appena stata tirata a terra: erano usciti per mare alle cinque, sebbene il fitto *nevoeiro*, nebbia, che non lasciava intravedere l'orizzonte. Poco dopo il nostro arrivo, la rete è stata lanciata una seconda volta. Mentre Fernando, *patrão* della compagnia, è al largo, ho modo di scambiare due parole con Maria, la moglie, mentre tiene in braccio la figlia piccola. Lei si occupa della parte contabile, aspetto importante per poter continuare a praticare questa attività: le *companhas* di Arte-Xávega, infatti, devono raggiungere un valore minimo annuo di vendite effettuate di circa 21.000 euro per poter proseguire con l'attività. Ciò significa che sono costrette a vendere una parte del pescato al mercato, a prezzi svalutati. La compagnia di *Buçaquinho* si contraddistingueva per la giovane età dei suoi componenti- Fernando e Maria aveva circa quarant'anni – e per la quantità di risorse investite in attrezzature nuove e innovative, come il rullo

automatico installato per trasportare i pesci dal sacco della rete direttamente sul rimorchio del trattore. La barca era stata ristrutturata recentemente e i trattori parevano appena acquistati. Per comunicare con l'equipaggio sulla barca mentre era in mare utilizzavano dei walkie talkie. Tutto ciò contribuiva a fare, per questo gruppo, della pesca tradizionale l'attività economica principale dell'estate, e una delle più importanti durante l'anno.

Verso le dieci e mezza abbiamo salutato Fernando e Maria e ci siamo diretti verso Tocha, presso il municipio di Cantanhede, a pochi chilometri da Figueira da Foz. Qui è presente dal 2016 il *Centro de Interpretação de Arte-Xávega (CIAX)*, spazio culturale, turistico e educativo che propone mostre fotografiche, proiezioni di documentari ed esposizioni di materiale storico relativi all'attività della pesca artigianale presso la spiaggia di Tocha. Al nostro arrivo, verso le undici e trenta, la compagnia della *Puoca Sorte* stava tirando le reti a terra. La spiaggia, più spaziosa e affollata di quella di Costa de Lavos, si inclinava ripidamente verso l'oceano, costringendo i pescatori a suddividere e vedere il pesce direttamente sul bagnasciuga. I trattori, infatti, riuscivano con fatica a risalire il breve pendio carichi delle reti e del pescato. Assieme ai biologi, salutiamo il signor Antonio che, secondo Eduardo, sarebbe lo *chefe*, capo, più anziano ancora attivo tra le *companhas* di Arte-Xávega con cui sono in contatto. Di statura bassa e tarchiata, sull'ottantina, il signor Antonio non esce più in barca, ma dirige ogni operazione dalla spiaggia e guida il trattore, vestito con pantaloni, camicia bianca, un pullover verde scuro e cappello tipo borsalino. La pelle ambrata e le grandi mani tradivano gli anni passati immerse nella salsedine e sotto il sole. Gli uomini e le donne della compagnia percepiscono un fisso mensile di 750 euro, più ciò che guadagnano con la pesca. Il pescato, assieme a quattro pesci porco e molti calamari, viene venduto direttamente dalla rete ancora stesa a terra. Il prezzo per gli esemplari singoli e di grandi dimensioni veniva fatto su richiesta e sollevandoli per determinarne il peso.

Nell'Arte-Xávega, nonostante la progressiva meccanizzazione, l'adozione di innovazioni che facilitano il lavoro e lo rendono più sicuro, nonostante l'applicazione della tecnologia informatica e satellitare, è ancora impossibile prevedere la quantità e la tipologia di pesce che verrà preso nelle reti. Dal momento che non vengono utilizzati radar o sonde, i pescatori ripongono le loro speranze nella sorte e nel bel tempo, sperando di veder giungere sulla spiaggia il sacco strabordante di pesce. Non sempre è così, e certe volte ciò che pescano sono soltanto alghe e immondizia. Realtà come quella della compagnia di Tocha, in cui i pescatori e le pescatrici sono pagati un salario fisso a prescindere dal pesce pescato (ovviamente nei mesi in cui è permesso esercitare l'Arte-Xávega), consentono di trovare nella pesca artigianale una fonte di profitto. In questi casi, è necessario aumentare la frequenza delle uscite giornaliere e riservare parte del pescato alla vendita al mercato del pesce, dove i prezzi sono sempre al ribasso.



In alto a sinistra in senso orario: Fernando mentre suddivide il pesce con la figlia sulla spiaggia a Cortegaça, 2022 (FOTO 55); la barca il Buçaquinho con scritto *Fè em Deus*, Cortegaça, 2022 (FOTO 56); raccolta del pesce con mezzi meccanici, Cortegaça, 2022 (FOTO 57); il signor Antonio, *chefe* della compagnia di Tocha e uno dei più anziani ancora in attività, mentre osserva la selezione e vendita del pescato, Tocha, 2022 (FOTO 58); suddivisione e scelta del pesce, circondati da compratori, turisti e biologi, Tocha, 2022 (FOTO 59).

Le comunità di pescatori della costa portoghese, coerentemente con il progresso economico e meccanico degli ultimi decenni, sono passate da essere comunità chiuse ad aprirsi ad un mondo in rapida evoluzione: la liberalizzazione dei mercati e l'avanzare di tecnologie che permettono lo sfruttamento intensivo delle risorse naturali, senza ricorrere al lavoro fisico, hanno portato alla scomparsa di attività ittiche estensive come la pesca tradizionale. Le economie locali, basate su una logica di sussistenza, sono state sostituite dai dettami della globalizzazione dei consumi. Le generazioni figlie di pescatori hanno scelto, con la fine del regime autoritario, di abbandonare il duro lavoro dei padri, e di spostarsi verso le città e i grandi poli industriali in fase di ascesa. La fabbrica di carta della Celbi e della Portucel, recentemente acquisita dal gruppo Navigator, uno dei maggiori produttori di polpa di cellulosa al mondo, si trova a pochi chilometri da Costa de Lavos. È stata ed è ancora oggi fonte di impiego per gran parte delle aree limitrofe. Molti giovani portoghesi che lavorano alle fabbriche di carta della Portucel e della Celbi, infatti, vivono stagionalmente a Costa de Lavos. Altri, invece, hanno lasciato il paese natio e sono emigrati all'estero, chi in Francia, chi negli Stati Uniti, chi in Svizzera<sup>37</sup>.

L'emergere di maggiori opportunità e di nuove aspirazioni personali ha portato al graduale svuotarsi di questi luoghi isolati nella prospettiva favore di un futuro meno incerto e di una vita più facile. Oggi, la storia dell'Arte-Xávega è assicurata alla memoria dei più anziani e dei musei locali, dove vengono raccolti abiti tradizionali, miniature di imbarcazioni e fotografie d'epoca. Ragazzi come il nipote di Carlos Pimentel e alcuni suoi coetanei stanno imparando il mestiere, passando dall'aiutare nel recupero della rete a poterla, un giorno, gettare dalla barca. Il turismo estivo supporta l'esistenza di questa tipologia di pesca e, di riflesso, dei piccoli paesi dove è ancora praticata; d'estate, in alcune spiagge vengono organizzate delle rievocazioni storiche dell'Arte-Xávega, con i buoi e decine di pescatori che dimostrano come, un tempo, le reti venissero tirate a mano.

In futuro, quando anche coloro che hanno potuto far esperienza diretta di questa pesca tradizionale non avranno più nessuno a cui tramandare le loro conoscenze, l'Arte-Xávega sarà destinata alla completa museificazione, e alla conseguente scomparsa di un pezzo di identità locale. Per scongiurare questo triste orizzonte, l'Arte-Xávega deve, ancora una volta, sapersi adattare i tempi, non tanto abbandonando la propria essenza, quando trovando la forza di resistere nella condivisione delle difficoltà con la flotta di *lobos do mar* che continuano, nonostante le difficoltà, a gettare le reti come facevano i loro padri.

---

<sup>37</sup> Un'amica di Anita era in visita, ma abitava negli Stati Uniti da vent'anni; un'altra conoscente era residente in Francia; Maria, che in quelle settimane stava dando una mano ai pescatori della *Mocidade da Costa*, lavorava a Lugano in un hotel, dopo aver fatto l'operaia tanti anni alla Portucel.



FOTO 60  
L'oceano mentre la rete viene recuperata, Costa de Lavos,  
2022

## Capitolo Tre

### *Pesca-dores*: orizzonti etimologici e storie di vita<sup>38</sup>

*Eu. Sou pescador. Fui sempre.  
E espero me chamar daqui a muitos anos pescador.*

Antonio

Nella sagrestia della cappella di Costa de Lavos si trova un dipinto intitolato *Naufragem na Costa*. Donna Alice, che custodisce le chiavi della chiesetta, ha aperto il portone a me e Vitor, accompagnata dal suo cagnolino. Il quadro, di incerte origini olandesi, ritrae le donne di Costa de Lavos che si disperano mentre osservano il naufragio di un'imbarcazione, evento realmente accaduto nel 1907, in cui morirono ventitré persone. Sopra la scena si legge scritto in corsivo: «Accudi aos desgraçados!», mentre la targhetta riporta la data dello sciagurato evento:

*19/02/1907*

*23 vítimas*

*Restaurado em Julho 2008*

Vitor, amico di infanzia di Anita, si era offerto di raccontarmi di Costa de Lavos e di accompagnarmi a vedere il dipinto. Fino agli anni Settanta e Ottanta del secolo scorso, si poteva ancora assistere a imbarcazioni che uscivano in mare anche d'inverno, consapevoli di avventurarsi in acque pericolose. Al tempo, le comunità costiere tentavano di ricavare il massimo dalla pesca, spingendosi in mare fino

---

<sup>38</sup> Il titolo, che divide la parola *pescadores* in due, *pesca* (pesca) e *dores* (dolori), mi è stato suggerito dal collega Jorge Vaz durante una delle conversazioni avute sulla vita di Antonio. L'espressione «orizzonti etimologici» è di Vincent Crapanzano (1980, 7): «His tale carries implicitly, if not explicitly, the Moroccan values, interpretational vectors, patterns of association, ontological presuppositions, spatiotemporal orientations, and etymological horizons that are embedded in his idiom [...]. In the permitted “blend” of the imaginary and the real, in the infusion of desire into reality, it reflects conventional and generic constraints».

a gennaio inoltrato, quando le condizioni poco favorevoli venivano affrontate con l'aiuto di qualche bottiglia di vino e molto coraggio<sup>39</sup>. Al tempo, i villaggi costieri vivevano «de pesca e de grão» (João Rebeco, intervista del 22/06/2022), tra l'oceano, territorio comune primo di confini segnati, e la terra, le cui risorse venivano spartite tra le famiglie del posto. Alcune di queste, durante l'estate, migravano con i loro buoi e si stabilivano lungo la costa, dove mettevano a disposizione i loro capi di bestiame per l'Arte-Xávega, in cambio di pesce. La commistione tra mare e terraferma era parte della quotidianità, necessaria a sopperire all'imprevedibilità dell'elemento acquatico: si pescava, e assieme si coltivava, si sfruttavano le pinete e i canneti, si costruivano saline e trappole per catturare pesci di fiume, generalmente meno movimentato dell'oceano, ma non meno pericoloso. Nel corso della seconda metà del secolo scorso, l'industrializzazione ha convogliato gradualmente la forza lavoro verso le fabbriche e condizioni di vita più agevoli. Ma come ha affermato il signor Antonio mentre mi raccontava della sua vita, «a Arte-Xávega è que dá alma aqui à terra» questo tipo di pesca tradizionale è ciò che viene percepito come elemento fondante, come l'anima della comunità di Costa de Lavos, ciò che permette di dare valore al territorio («isso è que dá valor à terra») (intervista del 11/07/2022). Nonostante mi sia concentrata particolarmente sulla testimonianza e l'esperienza del signor Antonio, posso confermare di aver percepito lo stesso «sentimento di appartenenza condiviso» (FABIETTI 2013 [1995], 47) anche nelle altre persone con cui ho parlato: tutte erano affettivamente legate all'Arte-Xávega, per motivi familiari o personali. Alcuni cercavano di apportare il loro contributo al di fuori della pesca, valorizzando la storia di Costa de Lavos e la pratica dell'Arte-Xávega. L'associazione *Praia Pedagógica* di Costa de Lavos, ad esempio, collabora con i pescatori e i musei locali organizzando visite e lezioni in spiaggia con diverse classi scolastiche, allo scopo di avvicinare le generazioni più giovani alle tradizioni locali e all'ambiente acquatico.

Questo sentimento condiviso di cui parla Fabietti nel suo *L'identità etnica* (2013 [1995]) sarebbe radicato, per la comunità di Costa de Lavos, nella pratica dell'Arte-Xávega. Questo tipo di pesca artigianale, quale lo conosciamo oggi, è, tuttavia, assai differente rispetto a come si configurava alcuni decenni fa, se non nel XVIII secolo. Le pratiche, così come le identità, sono costantemente sottoposte a modificazioni, poiché inserite in un flusso temporale. Si può dire quindi che il senso di comunanza percepito dai pescatori dei cinquant'anni si fondasse su una base differente rispetto a quello sperimentato oggi, vista la grande trasformazione subita dall'Arte-Xávega? Probabilmente il sentimento che lega questo tipo di comunità raccolte attorno ad un determinato tipo di pesca risiede

---

<sup>39</sup> I pescatori mi hanno raccontato che in passato, quando l'*arraís* decretava che il mare non era navigabile, i *patrões* versavano da bere ai pescatori finché non avessero raccolto abbastanza coraggio da avventurarsi al largo (intervista del 22/06/22).

materialmente nella pratica di tale arte, ma opera più in profondità. Si tratterebbe di un sentire comune che coinvolge anche coloro che non sono mai andati per mare o che abitano a migliaia di chilometri di distanza. Il piano identitario che sorreggerebbe la comunità e che sopravvive grazie alla perpetuazione delle pratiche tradizionali coinciderebbe con la consapevolezza condivisa che, in un tempo remoto, i propri antenati sono stati in grado di padroneggiare una tecnica (in connubio con altre) che hanno permesso loro di sopravvivere ed insediarsi. Non sarebbe tanto l'Arte-Xávega in sé la base dell'idea identitaria, quanto memoria di una pratica – ancor oggi caratterizzata da connotati eroici – attraverso la quale la comunità ha trovato il modo di convivere con la natura circostante, studiandone i ritmi e costruendo attrezzi per relazionarsi. Questo perché da sempre la natura ha posto dei limiti agli uomini e alle donne, e nel tentare di superare tali limiti, quale può essere il grande oceano, essi hanno trovato un senso di identità condivisa<sup>40</sup>. All'interno del paesaggio, la linea di costa diviene in passaggio dalla terraferma, insieme di luoghi conosciuti ed addomesticati, all'infinito orizzonte, lontano e imprevedibile. Questa transizione non è priva di significato culturale per la comunità costiera: nell'andare per mare, e nel ritornarvi incolumi, si innesta un vero e proprio percorso che i pescatori compiono ed insegnano a compiere. Le storie di parenti ed amici che non hanno fatto ritorno dal mare sono spesso rievocate e conservate nella memoria condivisa della comunità. Come afferma Nanni parlando delle categorie spaziali utilizzate dalla comunità marinara di Bellaria, sulla costa adriatica romagnola (1985, 71):

*Lo spazio oltre la linea di costa si va allora configurando prevalentemente come uno dei termini dell'opposizione cultura/ sovracultura: l'uscita in mare equivale in questo senso ad una catabasi da cui il pescatore sopravvissuto ritorna vincitore.*

### **3.1 Il concetto di abbondanza stagionale e di cultura del mare**

Come anticipato alla fine del capitolo precedente, la pesca artigianale si conforma alla logica di un'abbondanza stagionale (NUNES 2005, 22), ciclica e periodica, determinata dal connubio tra le condizioni imposte dagli elementi e le risorse materiali a disposizione. La pesca estiva rappresentava per i pescatori la principale fonte di guadagno e di sostentamento in previsione dei mesi invernali,

---

<sup>40</sup> Questo ragionamento può essere applicabile a comunità che basino la loro identità in pratiche materiali, quali tecniche agricole, ittiche, di caccia. Nel caso di gruppi rivendicanti identità etniche, queste hanno a che vedere principalmente con una costruzione di tipo simbolica e storica, oppure religiosa, radicata su di una percezione delle proprie origini e relazioni che influenzano l'idea "interna" e l'interpretazione "esterna" dei confini etnici (Fabietti 2013 [1995], 45-47).

duranti i quali si ricorreva al pesce conservato sotto sale o aceto. Sfidare il mare in inverno, quando il vento forte e le correnti rendevano la pesca un'attività spesso fatale, significava tentare, con l'assistenza della buona sorte e molte preghiere, di scardinare i limiti imposti nel rapporto tra uomo e natura. Era impensabile eliminare il rischio e l'incertezza dalla pratica della pesca con i mezzi del tempo: erano parte della vita del pescatore e della sua famiglia, che poteva così sopravvivere. Se da un lato abbiamo quindi una ricchezza di risorse da cui attingere, la fauna marina, dall'altro abbiamo degli strumenti, la pesca artigianale, necessariamente limitati. Nonostante la grande ricchezza di creature marine che popolano l'oceano e trovano un habitat favorevole lungo la costa portoghese, le condizioni meteorologiche e tecniche impediscono ai pescatori di sfruttare appieno le risorse disponibili, da un lato evitando di svuotare gli stock di novellame, dall'altro destinando queste comunità a un'esistenza di sacrifici. Nel corso dei decenni la pesca artigianale, nel nostro caso l'Arte-Xávega, non è rimasta immune alle innovazioni che ne hanno facilitato l'applicabilità e razionalizzato le risorse, umane e materiali, necessarie per essere praticata (se un tempo gli equipaggi contavano una trentina di persone, oggi è sufficiente una decina). L'unico limite che permane a discapito dell'evoluzione dei mezzi è dettato dall'ambiente marino: a differenza di attività praticate sulla terraferma, le risorse marine non sono percepibili visivamente; quindi, richiedono conoscenze specifiche in base alle quali creare una cultura materiale, che permetta lo sfruttamento economico delle risorse ittiche (VIANELLO 2000, 27). Questa serie di nozioni, che spaziano come abbiamo visto dalla meteorologia, alla meccanica, alla navigazione permette, come spiega Vianello, «di fungere da mediatori tra l'essere umano e l'ambiente in cui opera» (*ibid*, 28). Nel rapporto tra comunità costiere ed elemento marino può nascere ciò che Mondardini Morelli chiama la cultura del mare (MONDARDINI MORELLI 1990). La presenza delle risorse e la necessità di trovare dei modi per sfruttarle può portare ad una «specializzazione produttiva, sociale e culturale» (*ibid*, 5), la quale diventa oggetto di analisi antropologica. Questa specializzazione viene valorizzata culturalmente poiché può diventare oggetto di rivendicazione culturale e di formazione di un'identità collettiva.

### **3.2 Eu. Sou pescador. Fui sempre: storia di vita Antonio**

Durante un pomeriggio di metà luglio (intervista del 11/07/2022), il signor Antonio ha scelto di condividere con me la storia della propria vita, a volte ricordata con dolorosa precisione, altre con ironia, in ogni caso alla luce di un'epoca che stava per compiere un inevitabile giro di boa. Il vento soffiava forte sul fuoco di rivolta accesi nelle colonie d'oltremare, segnalando l'imminente fine degli orrori e delle illusioni del

dominio di Salazar. La fine della dittatura avrebbe portato ventate di innovazioni fino ai villaggi di pescatori che, lungo la costa, avrebbero accolto l'avvento dell'elettricità e delle strade asfaltate. La pesca artigianale stessa non sarebbe stata la stessa di prima. Antonio, tra i più anziani della compagnia della *Mocidade da Costa*, mi ha raccontato le varie fasi della propria esistenza, i momenti salienti che sono rimasti impressi nella sua memoria, dandomi la possibilità di conoscere non solo la vita di un uomo, ma le vicissitudini di un importante momento storico.

Seduti al tavolo del suo salotto, arredato con mobili di legno e un soffice divano di colore verde scuro, gli chiedo il consenso per iniziare a registrare la conversazione. A tratti, l'intervista assumeva le sembianze di una confessione ripetuta già decine di volte, come a voler allontanare, con ogni racconto, dall'orrore della guerra e di ciò che si era stati costretti a commettere. Alla crudeltà dell'uomo si accompagna quella dell'oceano, inafferrabile e imprevedibile, che segnò la vita familiare del signor Antonio nella maniera più definitiva, e triste.

Il signor Antonio Ribeiro, detto Tonito, è nato a Costa de Lavos nel 1948, da una famiglia di pescatori.

*Nasci na Costa de Lavos, dia cinco de março '48. Foi quando eu nasci, quando pus os pés na terra.*

*A partir daí a vida continuou, fui crescendo. Os meus pais trabalhavam na pesca.*

*Eram pescadores.<sup>41</sup>*

Il padre era *arraís* di una compagnia di Arte-Xávega, al tempo praticata con l'aiuto dei buoi e grandi imbarcazioni che contenevano fino a trentasei pescatori. Contemporaneamente lavorava nella pesca a strascico e nella pesca alla sardina. Quella del pescatore era una vita difficile, spesso segnata dalla fame: Antonio mi raccontava come ad ogni membro della famiglia fosse destinata mezza sardina, e poter mangiare una sardina intera rappresentasse un privilegio incredibile. Essendo una famiglia di otto persone, fin da bambini Antonio e i suoi fratelli aiutavano i genitori facendo piccoli lavori. Era necessario attingere ad ogni risorsa offerta dal territorio per poter mantenere una famiglia: così ci si arrangiava vendendo canne e uccellini da compagnia, oppure rubando la frutta dai campi mentre i proprietari era in spiaggia a pescare. Raccoglievano e rivendevano le pigne, le canne, ricercate dai proprietari di vigne per farne pali di sostegno, oppure utilizzate per fabbricare fuochi d'artificio (*foguetes*). Al crepuscolo si recavano alle saline di Lavos a pescare le *camaritas*, gamberetti di piccole dimensioni, che poi venivano rivenduti dalla madre. Durante una serata di pesca con il padre, Antonio mi racconta di aver recuperato una rete completamente asciutta, senza essere andata a fondo, a causa

---

<sup>41</sup> «Sono nato a Costa de Lavos, il giorno cinque marzo '48. Ecco quando nacqui, quando posi i piedi in terra. A partire da lì la vita continuò, sono cresciuto. I miei genitori lavoravano nella pesca. Erano pescatori.»

del freddo che l'aveva congelata. Dopo tempo dopo, di ritorno dalle saline, Antonio viene a sapere che uno dei fratelli era morto in un naufragio.

Un altro dei fratelli di Antonio, Quim, sarebbe affogato a trent'anni, mentre posizionava le reti di *emalhar*. Con la bassa marea le reti vengono posizionate a qualche decina di metri dalla costa perpendicolarmente alla spiaggia, per catturare i pesci nei mesi invernali. Probabilmente a causa di un brusco cambiamento nelle condizioni del mare o per la presenza di buche, Quim è stato trascinato via dalla corrente. Al tempo era sposato con la zia di Anita, Rosa, la quale ancora oggi veste di nero in segno di lutto ed abita a Costa de Lavos.

A quattordici anni ottiene la *cédula marítima* per poter andare per mare. Attorno al 1962 si sposta per lavoro ad Aveiro, dove assiste al naufragio di una nave in uscita dal porto. Non ci furono superstiti. Antonio decise quindi di lasciare quello sfortunato porto e di andare a Lisbona, per lavorare nella pesca a strascico. Dopo circa due anni, gli fu proposto di tornare in Aveiro, ma lui rifiutò, memore del naufragio a cui aveva assistito. Tornato a Figueira, ci rimane fino ai diciannove anni, e poi dovette arruolarsi.

*Tive então aqui na Figueira até aos dezanove anos. A partir dos dezanove caçaram. Não me caçaram em Aveiro, quem me caçou foi a tropa.<sup>42</sup>*

Ad Aveiro ricevette l'addestramento necessario e, dopo aver giurato di fronte alla bandiera portoghese, venne dislocato a Penafiel ed Espinho, e successivamente per l'*ultramar*. All'età di ventun anni, Antonio viene mandato a servire l'esercito per un periodo di ventiquattro mesi in Mozambico, ancora per poco colonia d'oltremare portoghese. Venne assegnato al terzo plotone, che si occupava di innescare e disinnescare mine anticarro ed antiuomo. A causa dell'esplosione di una mina anticarro, Antonio riporta ancora le cicatrici delle schegge che lo hanno colpito. Ma spesso le mine colpivano i civili. Durante la ritirata del plotone, Antonio si fece convincere da un compagno a mettere una trappola esplosiva lungo un sentiero molto trafficato. Antonio non era convinto, perché non sapeva se sarebbero passate altre compagnie di soldati per quella strada. Rientrato in caserma, mentre si stava lavando, sentì l'esplosione:

*Era uma tristeza. O que me meteu mais coiso foram as crianças.  
E as pessoas adultas que estavam lá mortas.<sup>43</sup>*

---

<sup>42</sup> «Sono rimasto quindi qui a Figueira fino ai diciannove anni. A partire dai diciannove [anni] mi cacciarono. Non mi cacciarono ad Aveiro, ciò che mi cacciò fu la leva».

<sup>43</sup> «Fu molto triste. Ciò che mi scambussolò di più furono i bambini. E le persone adulte che stavano là, morte.»

La visione dei corpi esanimi di bambini e adulti rimase per sempre impressa nella sua memoria. Convocato dal capitano, sperando di non essere stato scoperto, gli viene invece comunicato che la sua fidanzata era incinta.

Mentre stiamo parlando, sentiamo Isabel ridere oltre il corridoio. Quando Antonio era partito per la guerra, lei era già incinta ma ancora non lo sapeva. A quel punto era necessario sposarsi, perché lei e la figlia potessero ricevere i sussidi destinati alle mogli dei militari. Venne organizzato un matrimonio fittizio, obbligatoriamente in chiesa, durante il quale il padre di Isabel fece le veci di Antonio, accompagnando la figlia all'altare al posto del futuro marito. Dopo ventisette mesi passati in terra africana, Antonio ritorna in patria nel 1972, il 16 settembre. Così come non aveva voluto nessuno presente alla sua partenza, non volle nessuno neppure al suo ritorno.

A questo punto, il signor Antonio è incerto se raccontarmi una storia molto triste accaduta in guerra. Insisto, così mi parla della *Casa das Orelhas* (La Casa delle Orecchie). In ottemperanza al più radicale dei principi della guerra, quello dell'annullamento dell'altro, le orecchie mutilate degli africani uccisi venivano raccolte in contenitori di caffè, riempiti di alcol per essere conservati e mostrati, con orgoglio, al rientro in patria, come trofeo di guerra a dimostrazione del contributo apportato al mantenimento della sovranità coloniale. Al momento di salire sull'aereo che lo avrebbe riportato a casa, il signor Antonio lascia il suo contenitore nelle mani dei controllori, dicendogli che ora stava a loro decidere cosa farne. Loro avevano già fatto la loro parte. Mentre mi raccontava tutto ciò, con tono asciutto e quasi ironico, percepisco la difficoltà di parlare di qualcosa talmente inconcepibile al di fuori del teatro di guerra. L'immagine di quel barattolo di caffè *Tofina* pieno fino all'orlo di orecchi strappati come scalpi diventa emblema del principio a cui tutti dovevano sottostare per sopravvivere: «se tu não me matasses a mim, eu tinha de te matar a ti porque se eu não te matasse a ti, tu matavas-me»<sup>44</sup>. Man mano che ci addentravamo nei ricordi del signor Antonio, i dettagli macabri della guerra coloniale si stagliavano, vividi, di fronte a noi, come se la piccola TV di fianco al tavolo avesse iniziato a trasmetterne le immagini cruente.

Compiuto il servizio militare, Antonio occupò l'impiego che gli spettava di diritto al rientro in patria. Si stabilì a Costa de Lavos con la famiglia e iniziò a lavorare come caposquadra a Figueira da Foz per una cooperativa di pescatori, su imbarcazione con reti a circuizione.

La madre del signor Antonio era *peixeira*: andava a piedi nei vari villaggi a vendere pesce e i prodotti della terra. Al tempo si coltivavano grano e mais, con la cui farina si impastava la *broa*, oltre a zucche,

---

<sup>44</sup> «Se tu non mi uccidevi, io avrei ucciso te perché se io non ti uccidevo, tu avresti potuto uccidere me».

cavoli, patate e cipolle; ogni anno si macellavano due o tre maiali e si vendeva ciò che si produceva. La madre di Isabel non era di Costa de Lavos, ma di Arouca, verso Aveiro, mentre il padre lavorava come pescatore nell'Algarve. Dopo la scomparsa della madre di Isabel, il padre si trasferì a sud, e loro continuarono a vivere nella casa del suocero, finché non si spostarono in una dimora propria. Nel frattempo, caduto il governo di Salazar, si assistono a profondi cambiamenti all'interno della società portoghese, così come nell'Arte-Xávega. Il signor Antonio mi ha confermato di essere stato il primo, all'incirca nel 1975-76, ad introdurre il motore con cui dotare le imbarcazioni a remi in Costa de Lavos. Inoltre, cominciano ad essere utilizzate le reti in poliestere, più leggere e manovrabili. Antonio, come molti suoi coetanei, è cresciuto con i piedi immersi nell'acqua, che fosse dolce o salata. Non ha mai smesso di andare per mare, a parte quando fu costretto a servire nell'esercito, ed ancora oggi si dedica a quell'arte che ha ereditato dal padre ed è stata tramandata di generazione in generazione.

### **3.3 *As peixeiras*: le donne nell'Arte-Xávega**

La presenza femminile all'interno dell'Arte-Xávega si è dimostrata essenziale per la pratica di questa tipologia di pesca artigianale. Quando le reti erano tirate a rima manualmente e diverse decine di persone partecipavano alle operazioni, anche le donne davano il loro contributo. Inoltre, alle mogli e madri era generalmente affidata la vendita del pescato, portato a piedi per decine di chilometri ai villaggi vicini e venduto porta a porta.

La partecipazione delle donne all'arte della pesca ha prodotto usanze e superstizioni: prima che la barca salpasse, le donne recitavano il rosario perché l'equipaggio non si rovesciasse in mare, oppure, come buon auspicio, una ragazza vergine veniva invitata ad urinare sulla rete da pesca (intervista del 22/06/2022).

Così come, al tempo, i figli di un pescatore erano destinati a seguire la professione del padre, anche le ragazze andavano per mare, aiutavano nelle operazioni di recupero della rete ed erano istruite a vendere il pesce e diventare *peixeiras* (Antonio, intervista del 22/06/2022). Oggi il numero di pescatrici attive all'interno dell'Arte-Xávega è fortemente diminuito, così come l'esistenza di interi nuclei familiari interamente devoti alla pesca. Ciò nonostante, permangono casi in cui l'Arte-Xávega continua ad essere gestita a livello familiare, come nel caso della compagnia della *Voz do Mar*, gestita da Gracinda dopo la scomparsa del marito Armando, e della compagnia di Cortegaça, dove Maria e il marito Fernando gestiscono l'attività assieme.

Durante la mia permanenza a Costa de Lavos, ho avuto modo di conoscere le storie di donne vissute al fianco della pesca, anche se poi non hanno intrapreso la vita da pescatrici. Anita, dall'aspetto minuto e dallo sguardo acceso, è nata a Costa de Lavos negli anni Sessanta ed è sempre rimasta molto legata al suo villaggio di fronte all'oceano, anche se ora vive a Coimbra. Suo padre era armatore sulle navi d'alto mare, un lavoro molto duro, per il quale doveva passare lunghi periodi lontano dalla famiglia (comunicazione personale, 26/06/2022). Sua nonna era *peixeira*, e camminava da Costa de Lavos fino a Figueira da Foz per vendere il pesce; in certi casi si spostava, assieme ad altre donne, nei villaggi nell'entroterra su un carretto condiviso, per poi tornare a piedi.

Ho conosciuto Olinda, sorella di Carlos Russo, e Maria, alla *Casa dos Pescadores*. In quel periodo, stavano dando una mano ai pescatori della Mocidade da Costa, nel recupero delle reti e nella selezione del pesce. Maria, la cui nonna era *peixeira*, da giovane lavorava nell'Arte-Xávega a Costa de Lavos; successivamente è stata assunta come operaia in fabbrica ed ora vive a Lugano, in Svizzera, e lavora in un hotel. Olinda ha lavorato per 25 anni alla Portucel, ma per via di problemi di salute alla schiena ora ha dovuto fermarsi. Maria sostiene che un tempo c'erano molte più donne nella pesca e si pescava molto più pesce (comunicazione personale, 13/07/23).



FOTO 61

Le *peixeiras* che smistano il pesce sulla spiaggia di Costa de Lavos prima di venderlo, foto storica.

Anita, Maria ed Olinda, così come Isabel, la moglie di Antonio, con cui condivide l'abilità di confezionare reti da pesca, sono espressione della parte femminile che, all'interno delle comunità marittime, svolge, ed ha svolto, un ruolo fondamentale. Come fanno notare Thompson e Mondardini

Morelli (1990), il lavoro in mare è erroneamente pensato come un'attività prettamente maschile; al contrario, la peculiarità del mestiere della pesca ha reso, in certi casi, essenziale la collaborazione tra marito e moglie. Gli uomini, destinati a passare molto tempo in mare, lasciavano la cura della casa e della progenie in mano alle donne, le quali avevano il compito di creare, moralmente e fisicamente la generazione successiva. Oltre a occuparsi dei figli, le donne, nel nostro caso le *peixeiras*, lavoravano vendendo il pesce catturato dagli uomini. La loro presenza ed attività, sia a fianco che a bordo delle imbarcazioni, ha rappresentato, per l'Arte-Xávega, la possibilità di sostenere un'intera comunità.



Dall'alto in senso orario: foto storica di bambini sulla spiaggia di Costa de Lavos ([FOTO 62](#)); foto storica di ragazze di fronte all'imbarcazione di Arte-Xávega a Costa de Lavos ([FOTO 63](#)); foto storica di donne e uomini spingono la barca in mare ([FOTO 64](#)).

### 3.4 Il signor Josè, custode dell'eredità materiale dell'arte della pesca stipata in un garage

Al tempo era possibile evitare la leva militare, imbarcandosi come pescatori di baccalà nei mari del nord. L'Estado Novo aveva stabilito, data la grande importanza assunta dalla pesca di *bacalhau* in Terra Nuova e in Groenlandia, che i pesatori, dopo la sesta campagna di pesca, potevano essere esonerati dalla leva (ma anche essere considerati disertori se non fossero partiti dopo essersi immatricolati). L'epica impresa della pesca allo stoccafisso coinvolgeva una flotta di imponenti navi che, a maggio, salpava alla volta del Canada, dove trascorreva sei mesi, portando con sé pescatori di ogni parte del Portogallo. Confinati tra gelide acque in totale isolamento, si pescava baccalà per dodici ore al giorno, ognuno su di un *dóri*<sup>45</sup>, una piccola imbarcazione di legno, governata singolarmente. Alla sera, rientrati sottocoperta, i pesatori immagazzinavano e salavano il pesce, per conservarlo fino al loro ritorno in patria. L'impresa ittica è stata, per un certo periodo della storia portoghese, un affare di stato, uno sforzo nazionale ancora oggi ricordato e celebrato con monumenti in onore dei *bacalhoeiros* (a Costa de Lavos è presente una statua in marmo di un pescatore che regge un baccalà e lo sguardo fiero oltre il confine dell'oceano). La fine della dittatura e il ricambio politico e culturale avvenuto con rivoluzione dei garofani (*revolução dos cravos*) nel 1974 ha posto fine anche all'eroica odissea dei portoghesi. Ciò che è rimasto sono la memoria di un'epoca eroica e la sua testimonianza materiale. José Vidas ha lavorato per un quarto di secolo nella pesca al baccalà. Era per mare sei mesi all'anno, a volte nove. Durante gli anni ha raccolto, e gli sono stati donati, centinaia di attrezzi, fotografie, vestiti, modellini di navi legati alla storia della pesca portoghese, ed ha allestito un museo privato nel garage della sua casa a Buarcos. José, che ho conosciuto tramite il figlio Nuno, il cui contatto mi è stato dato da Gonçalo Bronze, consigliere comunale di Figueira, con cui avevo parlato della mia ricerca, mi ha invitato a visitare la sua collezione personale: all'interno del garage c'è spazio solo per camminare attorno all'incredibile quantità di oggetti sistemati ordinatamente al centro della stanza, lungo e sulle pareti, oppure appesi al soffitto. Ogni singola conchiglia era esposta con precisione, le lettere scritte a mano incorniciate e le miniature dei velieri spolverate. Il signor José aveva perfino fatto fare una riproduzione in scala di un *dóri*, lungo un paio di metri con annesse tabelle esplicative. Sulle pareti era appeso il sacco di tela con cui, nel 1955, il signor José era partito alla volta del Canada, accanto a fotografie della flotta portoghese e della defunta moglie. Reti, ami, utensili, stivali, abiti tradizionali femminili, radio d'epoca, gavette, bandiere, arpioni, galleggianti, coltelli, bussole, mappe marittime, tutto era stato disposto nei pochi metri quadrati a disposizione

---

<sup>45</sup> Ogni *dóri* veniva estratto a sorte ed assegnato al pescatore: si pensava che alcuni *dóri* fossero più fortunati di altri (dal documentario *The Lonely Dorymen*, realizzato dal National Geographic nel 1967 e trasmesso al Núcleo Museológico do Mar di Buarcos, Figueira da Foz).

(José mi ha informato di avere ancora centinaia di foto che non sa dove appendere). Fiero del suo museo, ne comprende l'importanza per far sì che la tradizione e la storia della pesca portoghese non vengano dimenticate, assieme ai nomi dei pesci, degli utensili e delle imbarcazioni. Sebbene abbia avanzato al comune di Figueira da Foz la richiesta di poter esporre in un luogo pubblico più grande, a disposizione della comunità, il signor José non ha ancora ottenuto una risposta positiva, tantomeno interesse nel suo progetto di salvaguardia dei saperi locali. Come ha affermato lui stesso, nessuno è più interessato alla pesca tradizionale ed a curarne l'eredità materiale, se non i responsabili del Núcleo Museológico do Mar di Buarcos, che espone una collezione interessante ma numericamente inferiore rispetto a quella del signor José. Proprio perché l'Arte-Xávega ha saputo, e ha dovuto, accogliere innovazioni e adattarsi al cambiamento per poter sopravvivere, emerge con forza la necessità di non lasciare che la storia di questa pratica artigianale vada alla deriva, con la scomparsa di coloro che ne sono stati testimoni.



A sinistra: ritratto di José Vidas, Buarcos, 2022 (FOTO 65).

A destra: il sacco da viaggio usato da José durante gli anni trascorsi a pescare baccalà nei mari canadesi, Buarcos, 2022 (FOTO 66).



FOTO 67

Oggetti della pesca della collezione personale di José, Buarcos, 2022

Buarcos era anticamente un villaggio di pescatori, dove, nella piccola spiaggia di fronte al paese, si praticava l'Arte-Xávega. Oggi fa parte di Figueira da Foz, nella parte settentrionale della città, ma mantiene vivo il suo legame con un passato caratterizzato dalla vita in mare. Nel piccolo quartiere, si trova la chiesa parrocchiale di São Pedro, protettore dei pescatori. Qui, durante il Venerdì Santo (*sexta-feira santa*) si celebra la messa ed in seguito la statua della Madonna della Misericordia vestita di nero e la salma di Gesù vengono portati in processione per le vie del quartiere, per l'occasione decorate con drappi rossi di velluto e con le strade ricoperte di foglie di palma, fiori e rami di rosmarino (*alecrim*), il cui profumo si mescola con quello intenso dell'incenso. La cerimonia prevede la partecipazione di decine di persone impersonanti i protagonisti dell'evento biblico della morte di

Cristo e la sua deposizione nel sepolcro: soldati romani, sacerdoti del tempio, chierichetti, gente comune. Infine, il corteo è accompagnato dalla banda. Durante la predica a cui ho assistito durante la *sexta-feira santa* del 2022, il prete ha paragonato la sofferenza alle onde del mare che fanno oscillare pericolosamente la barca della vita (Buarcos, 15/04/2022), utilizzando una metafora proveniente dal mondo della pesca per sottolineare l'importanza di affidarsi a Dio per non affondare. La paura sarebbe la principale nemica della fede e della salvezza, così come un mare in tempesta minaccia la sicurezza di un'imbarcazione.



Dall'alto: stazione della via crucis durante la celebrazione del Venerdì Santo a Buarcos, 2022 (FOTO 68); rami di rosmarino ricoprono l'intera navata della chiesa di São Pedro e le strade del quartiere, Buarcos, 2022 (FOTO 69); la Madonna della Misericordia viene portata in processione per le strade di Buarcos durante il Venerdì Santo, 2022 (FOTO 70).

### 3.5 L'orizzonte identitario della comunità costiera di Costa de Lavos

Come scriveva Fernando Pessoa, soltanto coloro che possiedono la parola *saudade* possono far esperienza di questo sentimento (TABUCCHI & DE LANCASTRE 2013, 167). Similmente, solo chi vive il rapporto con il mare e la pesca ne percepisce l'azione nella definizione degli aspetti salienti di ciò che viene definita identità o essenza. La pesca di Arte-Xávega nasceva coinvolgendo l'intero villaggio nella sua pratica, poiché necessitava di diverse decine di persone per poter manovrare le grandi reti e per poi portare le eccedenze ad essere vendute di casa in casa. Le *peixeiras* camminavano per chilometri lungo la spiaggia fino a raggiungere i villaggi circostanti, con la cesta di pesce in equilibrio sopra la testa e un pezzo di *broa* in tasta. Non si trattava, quindi, di un'attività in mano solo ai pescatori, e tantomeno esclusivamente maschile. Ad oggi, questo evento collaborativo non accade più, in seguito all'innovazione tecnica che ha subito la pesca. Rimane, tuttavia, la sensazione che questa pesca appartenga alla comunità intera. A Costa de Lavos quasi tutti possono raccontare una storia legata all'Arte-Xávega, a volte tragica, altre esaltante. Anita mi raccontava che, quando era giovane, lei e i suoi amici davano una mano ai pescatori nella pesca alla *madrugada*, verso le quattro del mattino, quando ancora era molto buio e tutto era immerso nella foschia. Per riuscire ad orientarsi in mare in queste condizioni, i pescatori in mare suonavano un corno, aspettando che dalla riva rispondessero per capire dove questa fosse localizzata. Si trattava di una situazione potenzialmente molto pericolosa, tuttavia Anita la ricorda come una delle esperienze più emozionanti della sua giovinezza.

La tradizione dell'Arte-Xávega funge da mezzo di interpretazione della realtà, così come vettore con cui ordinare ed interpretare il passato, proprio e della propria comunità, all'interno di una cornice di senso, in grado di essere rievocata più e più volte, narrata e quindi di trasformarsi in storia. Questa cornice può essere assimilata a ciò che Crapanzano definisce *orizzonte etimologico* (1980, 7), espressione di valori e idee condivise all'interno di un determinato gruppo, e fuse assieme ad aspirazioni e ricordi soggettivi. La narrazione del proprio passato consente di prendere coscienza della propria storia, ricostruendo quella del luogo e della comunità di cui si fa parte.

Pratiche tradizionali, quali attività agricole, ittiche, religiose o rituali, vengono spesso considerate espressione o estensione della storia di una comunità, luoghi privilegiati in cui sentirsi rappresentati. Gli stessi pescatori e gli abitanti di Costa de Lavos riconoscono che, con il graduale abbandono dell'Arte-Xávega quale attività produttiva, verrà perduta una parte importante del patrimonio culturale e storico di questi luoghi. Allo stesso tempo, storie come quelle del signor Antonio e piccoli tesori come quelli custoditi dal signor Josè vengono relegati ad un passato già superato, che non può essere salvato. Non si tratta tanto di codificare un'attività come tradizionale ed artigianale, quanto

comprendere come questa possa sopravvivere alla sua identificazione soltanto come patrimonio culturale, privato della sua forza produttiva e del suo ruolo a sostentamento della comunità in cui è praticato. Per fare ciò, è utile approfondire alcuni punti caratterizzanti la percezione della pratica dell'Arte-Xávega quale patrimonio identitario. Inizialmente, è necessario individuare in che misura la comunità è coinvolta in una qualche forma di rivendicazione identitaria – se si tratta di pochi esponenti, o dell'intero gruppo; in secondo luogo, è opportuno chiarire come agisce tale elemento identitario nella vita della comunità, e come si adatti al passare del tempo; infine, sarà utile capire se e che tipo di richiesta è avanzata in merito alla sopravvivenza di questo tipo di pesca. Un'attività tradizionale come quella qui analizzata può continuare a svolgere il proprio ruolo strutturale nella misura in cui viene preservato il suo valore economico e commerciale, oltre che simbolico e culturale. Remotti, nel suo saggio *L'ossessione identitaria*, guida quest'analisi e mette in guardia rispetto alla tendenza di assumere la nozione di identità come principio logico coerente per l'analisi dei gruppi sociali. Remotti, riportando le critiche al concetto di identità esposte nei secoli da autori come Hume, Locke, Pascal e Ried (REMOTTI 2010, cap. 3), rileva la tendenza, a partire dagli anni Sessanta del Novecento, ad affidarsi sempre più frequentemente al principio identitario (*ibid*, 30-31). Questo viene associato all'azione di un soggetto, individuale o collettivo, nel tentativo di evocare un'essenza storica alla base della propria compattezza interna e decifrabilità esterna. L'identità viene interpretata come strumento pratico in grado di separare il “noi” dagli “altri”, avanzare pretese di riconoscimento e inconfutabilità, ed eliminare qualsiasi possibile alterazione e pluralità. Con ciò, l'attaccamento al concetto identitario è considerato dall'autore indice di povertà culturale e di perdita di «densità culturale» (*ibid*, 136), come conseguenza all'obliterazione dell'alterità, percepita come causa di disintegrazione del nucleo essenziale, innalzato a principio naturale e atemporale. L'identità, in quanto prodotto delle circostanze storiche, culturali, materiali e soggettive, è il tentativo estremo di espulsione della pluralità da parte di soggetti singoli o collettivi che tentano di opporre a questa minaccia un'immagine costruita di permanenza e coerenza (*ibid*, 42). Questa operazione, tuttavia, non può realisticamente eliminare la molteplicità estera ed interna, anzi, condanna i soggetti ad una maggiore fragilità. La chiusura e la negazione nei confronti dell'alterità conducono all'abbandono della cultura della convivenza e, quindi, delle relazioni. Privata della propria capacità di stringere relazioni, una comunità è destinata ad appassire e a trasformarsi in un «sasso». L'identità, vista in questo modo, non soltanto è costruita, ma soprattutto illusoria: si tratta piuttosto di uno strumento, da utilizzare con cautela, per spiegare come i soggetti fingano una sostanza che in realtà non esiste, allo scopo fondamentale di essere riconosciuti e, quindi, di esistere in quanto soggetti sociali (*ibid*, 122-123).

Nel caso dei pescatori che praticano l'Arte-Xávega, l'analisi di Remotti si propone di evitare di utilizzare il concetto di identità come strumento analitico di una realtà che si rivelerebbe illusoria. Parlare di essenza portoghese o di un'identità propria dei pescatori artigianali rischia di incasellare i soggetti all'interno di un percorso predefinito, approssimandone i contorni e cancellandone la porosità. La realtà, come sempre, è più complessa, ed è nel comprendere e sottolineare questa complessità che si possono trovare soluzioni alle problematiche che, in primis, hanno portato un gruppo ad attaccarsi al nucleo solido della propria identità.

La costruzione di una essenza identitaria collettiva permette di mettere in risalto ed assegnare ruoli ben definiti. Questo concetto, per quanto fittizio e ingannevole possa essere, di fatto esiste e viene utilizzato. A tal proposito Fabietti muove a Remotti la critica di aver analizzato l'idea di identità da un punto di vista principalmente filosofico, in quanto nozione suscettibile di essere sottoposta ad una critica che s'incrina quando trasportata sul piano della realtà sociale. Il concetto di identità, secondo Fabietti, deve essere considerato e valutato a partire dall'utilizzo che ne viene fatto, in quanto strumento per rafforzare il senso di appartenenza all'interno di un gruppo. Sebbene sia necessario limitarne l'abuso con cui viene adoperato, allo stesso tempo difficilmente può essere cassato dal dizionario delle scienze sociali (FABIETTI 2013 [1995]), 48-51). Questo perché lascerebbe un vuoto nel momento in cui si dovesse analizzare la dinamica con cui viene tracciato, ad esempio, il profilo del pescatore vero. All'interno del gruppo di pescatori con cui ho avuto modo di parlare, è stato messo in chiaro diverse volte chi potesse considerarsi pescatore, e chi invece non lo era. I criteri erano ovviamente definiti dai legittimi pescatori anziani. In questo modo, venivano create delle gerarchie, che servivano a regolare i rapporti e a prendere le decisioni. La realtà delle cose era però differente. Chi veniva considerato "falso" pescatore per non saper fare autonomamente una rete si rivelava, con mia sorpresa, capace di rammendare le reti, avendo imparato la tecnica copiando altri pescatori<sup>46</sup>. Così ciò che prima era stato escluso perentoriamente, ora appariva meno definitivo, incrinando la fragile struttura identitaria. Quest'ultima, però, non veniva messa in discussione interamente, neppure da coloro accusati di non essere veri pescatori. Il principio gerarchico e la volontà di non compromettere i rapporti interni proteggevano la solidità del gruppo, così come un'idea condivisa di identità, per quanto permeabile alla complessità delle singole personalità.

Esiste, quindi un "noi" omogeneo e definito, con un proprio profilo identitario da affermare? Esiste all'interno delle singole *companhas*, dove la fiducia nell'altro e la condivisione di obiettivi comuni sono essenziali per poter portare avanti una tradizione come quella dell'Arte-Xávega. Questi

---

<sup>46</sup> Un altro esempio di abilità professionale fonte di prestigio è quello offerto da Vianello nel racconto dei pescatori di Pellestrina, i quali considerano motivo di ammirazione il saper padroneggiare tecniche di pesca come quella *a bràso nùo* (VIANELLO 2000, 31).

presupposti appaiono più deboli a livello più ampio, dal momento che non sussiste un'organizzazione che a livello nazionale si faccia portavoce delle rivendicazioni dei pescatori e delle pescatrici di Arte-Xávega. Neppure tra *companhas* operanti sulla stessa spiaggia o su spiagge limitrofe ho osservato particolari contatti, se non sana competizione e curiosità. Ciò rende più difficile amplificare le problematiche vissute dalla comunità di pescatori artigianali e le loro rivendicazioni in merito, mancando di una sovrastruttura che abbracci e dia valore alle diverse espressioni e necessità presenti sul territorio. Ciò compromette anche la possibilità di essere interpellati su questione di inerenti alla pesca e la salvaguardia del territorio, ad esempio all'interno di una giunta comunale. La frammentazione a cui è sottoposta la realtà presente dell'Arte-Xávega avrebbe permesso il rafforzarsi delle costruzioni identitarie locali, a discapito di una più funzionale coesione interregionale. Di conseguenza, ogni singola *companha* ha saputo adattarsi a seconda delle proprie esigenze e delle circostanze ai cambiamenti e alle innovazioni in atto: chi ha investito in macchinari, chi in trattori, chi in personale e chi, come Russo, nelle relazioni con attori esterni, quali scuole, giornalisti, biologi marini e, infine, antropologi (anche se per diverso tempo era convinto fossi una biologa). Presentandomi con la presunzione di dover rintracciare e spiegare un'identità comune ai pescatori di Arte-Xávega, avrei rischiato di lasciarmi alle spalle le increspature proprie di microcosmi complessi, per quanto minimi. Non tanto perché il concetto di identità non dovrebbe essere applicato ed utilizzato a fini analitici in campo antropologico – dal momento che si tratta di una categoria utilizzata dagli stessi partecipanti alla ricerca – quando perché deve necessariamente essere accompagnato da una riflessione profonda. Nel caso dello studio della pesca artigianale, considerando le contaminazioni che sono in atto e i cambiamenti che si prevedono in futuro, la nozione di identità permette di spiegare la superficie delle cose – per quanto ritengo essere anch'essa essenziale ad un'investigazione accurata. Per andare più a fondo, è opportuno abbandonare questo principio e vedere come le idee si risistemano all'interno di un quadro più fluido. Solo così si possono riconoscere le contraddizioni interne all'idea di “vero” pescatore, oppure si possono posizionare eventuali attori esterni nei confronti del tema della pesca sostenibile.

Alla fine della nostra conversazione, Antonio dice di volermi far vedere una cosa. Ci alziamo e usciamo dal salotto. Lascio il registratore acceso, che riesce a catturare alcune frasi lontane. Appeso lungo il corridoio, Antonio mi indica un dipinto che ritraeva donne e uomini intenti a recuperare a mano la rete dall'acqua, mentre una signora, in primo piano, era intenta a liberare le maglie dalle alghe, in compagnia di due cani. Una scena molto semplice e cara ad Antonio e Isabel, quasi riassumesse la loro esistenza senza parlare. Lo stesso vento che scompigliava i capelli a quella signora dipinta soffiava ogni giorno tra i miei e seguiva i pescatori da millenni. Sulla soglia di casa di Isabel

ed Antonio, li saluto e ringrazio per la disponibilità. Quel pomeriggio un'altra soglia era stata condivisa per qualche ora, quella dei ricordi di Antonio, bordo da cui ho potuto assistere all'avvicinarsi delle sue memorie, come onde antiche e sempre nuove.

## Capitolo Quattro

### Pratiche di interazione e prossimità

#### *Incontri tra saperi ecologici locali, turisti e biologi marini*

Arts of noticing are considered archaic  
because they are unable to “scale up” [...].  
Anna Lowenhaupt Tsing, *The Mushroom at the End of the World*

La tematica del dialogo tra pesca tradizionale le istituzioni, organi amministrativi, accademici e turisti, si inserisce nella più ampia questione della coesistenza di questa tipologia di attività all'interno della società odierna. L'avvento dei turisti e di ricercatori sulle spiagge dove viene praticata l'Arte-Xávega, i primi con l'intento di acquistare del pesce, i secondi di studiarlo, ha favorito la nascita di connessioni e interpretazioni inedite del lavoro dei pescatori, così come del ruolo della tradizione. Le spiagge portoghesi, dimora della pesca artigianale, sempre di più si configurano come spazio condiviso in cui avviene l'incontro tra appartenenti a gruppi professionali, sociali e scientifici differenti. Pescatori, poliziotti, amministratori, ecologisti, turisti, ricercatori e giornalisti coesistono in uno stesso ambiente, quello marino, alcuni per doveri professionali, altri per interessi scientifici, altri per puro caso. La nascita di relazioni di prossimità condensa e rafforza rivendicazioni proprie di ogni specifico gruppo: l'incontro tra pescatori e turisti diviene occasione, non solo di vantaggio economico, ma anche di trasmissione della passione che la comunità nutre per l'Arte-Xávega; il rapporto con i giornalisti, i ricercatori e gli accademici diviene occasione di scambio di informazioni e saperi locali, oltre che veicolo per diffondere la propria opinione; il dialogo con le autorità è necessario per mantenere attiva la presenza sul territorio di figure istituzionali e, viceversa, di rappresentanti dei pescatori negli uffici amministrativi. I pescatori di Arte-Xávega si posizionano, all'interno di questa complessa rete di interazioni, come custodi ed esponenti di un insieme di

conoscenze ecologiche tradizionali<sup>47</sup> fondamentali per una corretta gestione del territorio. Come sottolineato da Begossi (2008), l'inclusione dei saperi ecologici ed ambientali radicati nel territorio permette di decentralizzare l'approccio all'utilizzo delle risorse naturali disponibili, dando maggiore risonanza a sistemi simbiotici di relazione con l'ambiente naturale che supporti il benessere dell'ecosistema. Questo tipo di rapporto si instaura nel solco lasciato da secoli di condivisione dello spazio e di accumulazione di saperi riguardanti le componenti non-umane<sup>48</sup> del territorio. Tale processo ha plasmato le forme di produzione culturale e sociale che oggi si incontrano, ad esempio, a Costa de Lavos, nella pratica dell'Arte-Xávega. Questa mantiene costante il riferimento con il passato e le origini di una comunità (VIANELLO 2021, 317), nutrendo un senso comune di appartenenza e di comunione con il territorio e le sue storie.

#### 4.1 Il rapporto con l'amministrazione locale

Al tempo dell'Estado Novo, il governo autoritario e paternalista di Salazar aveva individuato una serie di elementi che avrebbero garantito alla gente di mare una vita serena e devota al lavoro. Francisco Nunes riporta un estratto dal *Jornal do Pescador – Orgão das Casa dos Pescadore* del 1944, che invitava ad evitare il gioco, la politica e il vino, per dedicarsi all'unico gioco che gli apparteneva, la pesca:

*Non discutere di politica né di gioco! La politica, nazionale o internazionale, è solo per gli uomini privilegiati che hanno studiato e hanno talento. La tua politica è il lavoro. Credi a coloro che governano, loro pensano a te e a tutti - e ascolta: sono più infelici di te, perché soffrono afflizioni e hanno responsabilità che nemmeno ti immagini! Lascia, perciò, a loro la politica. E non giocare. Il tuo unico gioco deve essere la pesca. se desideri sfidare la sorte hai nel mare la tua lotteria. Il gioco, la politica e il vino<sup>49</sup> – tre fantasma che devi allontanare, per sempre, dalla tua vita<sup>50</sup>.*

---

<sup>47</sup> L'espressione *traditional ecological knowledge* – TEK, emerso negli anni Ottanta, si riferisce all'insieme di conoscenze tradizionali accumulate da una comunità indigena riguardanti le risorse locali (VIANELLO 2021, 321), anche denominate *local ecological knowledge* – LEK (BEGOSSI 2008, 591).

<sup>48</sup> Per componenti non-umane si intende qui sottolineare la presenza e la compartecipazione all'attività dei pescatori, nonché dei biologi, di organismi quali pesci, crostacei, molluschi, alghe e gabbiani, nell'ottica di un'etnografia multi specie (*multispecies ethnography*) che intende valorizzare il contributo delle creature ai margini dell'antropologia (KIRKSEY & HELMREICH 2010).

<sup>49</sup> La relazione tra l'abuso di alcol e il mestiere di pescatore viene fatto risalire al tempo in cui, nel XIX secolo, i proprietari delle *companhas* distribuivano, dopo ogni uscita in mare, dei buoni che i pescatori potevano scambiare con all'incirca un bicchiere di vino, presso negozi che erano gestiti dagli stessi padroni. Qui i pescatori spendevano il loro salario, acquistando vino, tabacco e altri prodotti direttamente dal loro padrone, che spesso era anche commerciante di pesce (NUNES 2005, 178).

<sup>50</sup> «Não discutas política nem jogues! A política, nacional ou internacional, é só para os homens privilegiados que estudaram e têm talento. A tua política é o trabalho. Crê que aqueles que governam, pensam em ti e em todos – e ouve: são mais infelizes que tu, porque sofrem aflições e responsabilidades que nem tu sonhas! Deixa, pois, a êsses a política.

L'assimilazione della pesca di Arte-Xávega, che ha rappresentato per secoli la primaria fonte di sostentamento nella vita dei pescatori, al gioco e alla lotteria rivela l'atteggiamento dispregiativo della classe politica del tempo nei confronti dei pescatori. Oggi, il rapporto con le autorità di polizia marittima e di polizia fiscale si limita a sporadici controlli effettuati all'inaugurazione della stagione di pesca e, saltuariamente, per verificare il rispetto delle norme (come la delimitazione dell'area di spiaggia adoperata per la pesca)<sup>51</sup>. Nondimeno, i pescatori continuano a sentirsi tagliati fuori dalle dinamiche decisionali e dalle tutele fiscali che permetterebbero loro di continuare con la loro attività. Spesso la partecipazione a riunioni presso la camera municipale, per discutere della situazione dei lavoratori dell'Arte-Xávega, non porta a nulla di fatto. Come raccontato da Carlos Pimentel, a volte la reazione dei pescatori è espressione della tensione esistente tra le istituzioni ed il mondo della pesca: ad un incontro per trattare la questione della mancanza di sussidi e la possibilità di introdurre in quanto attività di turismo ittico, alla risposta negativa della giunta, Carlos Pimentel ha lasciato l'aula lanciando uno sputo (intervista del 22/06/2022). In un'altra occasione, José, pescatore di Mira e proprietario di una barca di Arte-Xávega, si è scagliato contro l'attuazione di una politica dall'alto verso il basso, che impone ai pescatori ciò che possono o non possono fare, «senza nemmeno essere in grado di fare i conti» (José, comunicazione personale, 06/04/2022). La creazione di una associazione che rappresenti i lavoratori e le lavoratrici nell'Arte-Xávega potrebbe facilitare la circolazione di idee ed il rafforzamento di rivendicazioni comuni, tale da potersi relazionare con le istituzioni in modo proficuo ed efficace.

#### **4.2 Trattore tra gli ombrelloni: il turista e la *xávega***

Tra i diversi soggetti con cui le compagnie di Arte-Xávega entrano in contatto rientrano anche i turisti. In questo paragrafo si intende analizzare in che modo il turismo direzionato interessato alle forme tradizionali di pesca artigianale contribuisca alla creazione di immaginari geografici ed antropologici condivisi ed a modificare l'idea stessa del luogo e di esperienza turistica (AIME & PAPOTTI 2012, 17). L'immaginario turistico si nutre, come sottolineato da Aime e Papotti, di elementi figurativi e narrazioni dei luoghi precostruite per attirare lo sguardo del visitatore e condizionarne la maniera con

---

E não jogues. O teu único jôgo deve ser a pesca. Se queres experimentar a tua sorte tens no mar a tua lotaria. O jôgo, a <https://www.instagram.com/legal/privacy/política> e o vinho – três fantasmas que debes afastar, para sempre, da tua vida.» (Ano VI, n.o 63, 31 de Março de 1944) (NUNES 2005, 233-234).

<sup>51</sup> Russo mi ha confermato di avere un buon rapporto con la polizia marittima locale (Carlos Russo, comunicazione personale, 29/03/2022). A luglio, la polizia marittima ha controllato la barca della *Mocidade da Costa* sia a terra che in acqua: mentre osservavamo la scena, il commento di Antonio è stato «puoca coisa» (Antonio, comunicazione personale, 11/07/2022).

cui viene percepito ciò che incontra (*ibid*, 10). Contemporaneamente, gli immaginari turistici si configurano come sistemi in costante movimento, che riflettono le variazioni esistenti all'interno del rapporto con l'alterità e l'altrove:

*L'immaginario, ci sembra, rimane nondimeno uno snodo centrale da indagare negli studi sul turismo. La natura dinamica degli immaginari antropologici e geografici legati all'altro e all'altrove, unitamente alla costante opera di contrattazione sociale che ne media le apparizioni e ne determina i successi, invita a proseguire le analisi in materia (ibid, 17).*

L'insieme di rappresentazioni iconografiche e lessicali che accompagnano la descrizione di un determinato luogo non rimangono inalterate nel corso della loro diffusione: i turisti, così come gli operatori del settore, i residenti, gli amministratori pubblici, se ne appropriano conferendogli nuovi significati. L'immagine turistica diviene una voce che necessita di essere «declinata al plurale» (*ibid*, 31), per dar conto alle molteplici rappresentazioni proprie di una tipologia di incontro «a doppio senso» (TAMISARI 2015, 220). Per diversi mesi all'anno, turisti e pescatori di Arte-Xávega condividono la spiaggia, e questa prossimità genera uno scambio reciproco di sguardi non privo di implicazioni. La peculiare esperienza che viene offerta ai turisti che decidono di frequentare le spiagge dove si pratica l'Arte-Xávega, per acquistare il rinomato *peixe da praia*, si caratterizza per un certo grado di coinvolgimento del turista nelle fasi di pesca.



FOTO 71  
La spiaggia di Costa de Lavos, 2022

Mentre le reti vengono tirate a riva, ed in particolare al momento dell'apertura del sacco pieno di pesci, turisti e residenti si avvicinano per osservare, scattare fotografie, prendere in mano il pesce e chiacchierare con i pescatori. In questa fase, i pescatori si trovano spesso costretti a chiedere, a volte in modo brusco, alla folla di spostarsi per non intralciare le manovre del trattore. In un secondo momento, il massimo grado di interazione si ha durante la vendita diretta sotto il gazebo, dove i sacchetti di pesce vengono offerti a chi arriva per primo ed è disposto ad accettare il prezzo stabilito dai pescatori.

Lo sguardo del turista non cessa mai di essere attivo osservatore di quanto accade e di come lavorano i pescatori. Mi è capitato di assistere ad un acceso dibattito tra Carlos Russo ed un turista portoghese, che non riteneva corretto il modo con cui le porzioni di pesce venivano stabilite a mano, senza bilancia, correndo il rischio di non ricevere la quantità esatta di pescato per il prezzo fissato. Prima di lasciare il banco assieme alla famiglia senza aver comperato nulla, il turista portoghese ha rimarcato come al supermercato per cinque euro ti venga consegnato esattamente un chilo di pesce. Le opinioni divergenti, emerse di fronte ad una modalità di vendita ormai quasi totalmente scomparsa, sono espressione di una gestione su più livelli e condivisa dell'incontro con l'alterità. Da un lato abbiamo la compagnia di pescatori che beneficia dell'avvento del turismo, il quale ricerca un'esperienza autentica<sup>52</sup> e la sicurezza di stare acquistando dei prodotti genuini, oltre che propri della tradizione locale; dall'altro accade di assistere a comportamenti ambigui di fronte a realtà lontane dalla propria quotidianità. In tal caso, il turista tende a proiettare le proprie convinzioni sulla realtà che gli si presenta, volendo ritrovare ciò che è per lui familiare, come uno scontrino fiscale ed una bilancia per la pesatura del pesce, scontrandosi con i pescatori intenti a difendere il proprio modo di lavorare (AIME & PAPOTTI 2012, 13).

La presenza del turista ed il suo interagire con l'operato dei pescatori può risultare fonte di divergenze anche sul piano etico ed ambientale. Mentre alcuni preferiscono comperare il pesce pescato con le *xávegas*, in quanto garanzia di freschezza e di continuità con le tradizioni del passato, altri criticano la presenza dell'Arte-Xávega sulle spiagge in quanto considerata una pratica crudele nei confronti dei pesci, lasciati morire sulla spiaggia ed esposti allo sguardo dei bagnanti (Joana Baptista, comunicazione personale, 06/04/2022). Ciò evidenzia un paradosso di fondo, dal momento che

---

<sup>52</sup> Negli studi svolti da MacCannell (2005, 97-114) e Cohen (1988, 371-386), la ricerca dell'autenticità da parte del turista è legata al desiderio di fare esperienza di ciò considerato come "primitivo", "naturale", "genuino". Questo concetto, però, non è fissato una volta per tutte, ma emerge dalla costante negoziazione interna all'incontro turistico. Nel caso dell'Arte-Xávega, la distinzione tra ciò che MacCannell chiama *front* e *back stage* della messa in scena dell'autenticità si annulla, poiché il turista diviene spettatore di tutte le fasi che portano il pesce sul bancone, pronto per essere pescato. Nondimeno, una certa idea di autenticità estrapolata dalla pesca artigianale, quindi la vendita di pesce sporco di sabbia la cui provenienza è indubbia, viene esportato anche in altri contesti, dove il cliente rischia di essere ingannato nell'acquistare pesce di allevamento esposto in cassette piene di sabbia.

l'unica differenza tra i pesci comperati dal pescivendolo o al supermercato e quelli comperati dalle compagnie di Arte-Xávega sia la possibilità di assistere alla cattura del pesce. A bordo delle imbarcazioni industriali non è possibile vedere quando il pesce muore, mentre con questa tecnica di pesca accade sotto gli occhi dei turisti.

Come mi ha spiegato il pescatore João Alberto, che collabora con la *Praia Pedagógica* di Costa de Lavos, assieme alla questione del benessere animale, alcuni turisti non sono favorevoli alla presenza dei trattori sulle spiagge, sorgenti di inquinamento e di rumore (João Alberto, comunicazione personale, 23/06/2022). A fronte del complesso di opinioni e fronti divergenti in merito alla pratica di questa tipologia di pesca tradizionale, l'amministrazione locale sembrerebbe porsi a favore di un ridimensionamento dell'attività dei pescatori. Nel corso di una conversazione a Costa de Lavos, mi è stato raccontato che l'amministrazione di Figueira da Foz vorrebbe ostacolare la pratica dell'Arte-Xávega perché contribuirebbe a sottrarre turismo ai centri urbani maggiori e a convogliarlo sulle spiagge periferiche, come quella di Costa de Lavos (João Alberto, comunicazione personale, 23/06/2023). I pescatori, invece, considerano il turismo un'immensa ricchezza: senza i visitatori, così come senza l'Arte-Xávega, la spiaggia di Costa de Lavos rischierebbe di morire (Carlos Pimentel, intervista del 22/06/2022).

#### **4.3 La biologia marina e l'incontro con sistemi di conoscenza locali**

Il laboratorio di biologia marina dell'istituto MARE, centro delle scienze del mare e dell'ambiente (*Centro de Ciências do Mar e do Ambiente*) si trova a pochi passi dal polo principale dell'Università di Coimbra (UC). La prima volta che ho accompagnato il gruppo di biologi marini nella raccolta di dati sul campo mi hanno dato appuntamento di fronte al centro di mattina presto. Il professor Santos mi aveva consigliato di seguire l'equipe con cui stava collaborando per capire come lavorassero e come si relazionassero con i pescatori di Arte-Xávega. Dal 2015 circa, anno in cui sono iniziate le rilevazioni, i biologi hanno raccolto contatti con *companhas* lungo tutta la costa portoghese, costruendo una rete di informatori estesa e duratura nel tempo. Ciò mi avrebbe anche permesso di capire dove basare il mio lavoro sul campo.

Ad inizio aprile del 2022 ho accompagnato Joana Baptista, ricercatrice dell'istituto MARE, Eduardo, dottorando in biologia marina, e il professor Miguel Pardal, del dipartimento di scienze della vita dell'Università di Coimbra, a Mira per raccogliere dati sulla popolazione di pesci. Durante il viaggio in auto, abbiamo parlato dell'Arte-Xávega, della percezione che ne ha la gente e di come sarebbe stato organizzato il lavoro della giornata. Arrivati sulla spiaggia verso le dieci di mattina, i pescatori

stavano tirando le reti a riva. Mentre aspettano l'arrivo del pesce, i biologi hanno chiacchierato con José, il loro contatto locale, di come stesse andando la pesca e delle problematiche nel rapporto con le autorità competenti. Come mi sarà spiegato da Joana, loro in qualità di biologi cercano di esporsi il meno possibile in merito a questioni politiche, rimanendo neutri di fronte alle opinioni espresse dai pescatori, specialmente se riguardanti altre compagnie di Arte-Xávega (comunicazione personale, 06/04/2022). Quando le reti vengono aperte, Joana, Eduardo e il professor Pardal chiedono di poter esaminare e prelevare alcuni pesci. Gli esemplari prelevati dalle reti per essere analizzati sono generalmente pesci che verrebbero scartati, oppure che gli vengono offerti dagli stessi pescatori (comunicazione personale, 06/04/2022). Ne misurano con un righello una trentina per specie, scrivendo le misure su una tabella. Il professor Pardal, intento ad esaminare il pescato, nota un'esemplare non autoctono di *ferreira* dell'Algarve, e chiede conferma ai pescatori. Solitamente sono i pescatori stessi ad informare i biologi di eventuali specie aliene incontrate nelle loro reti, spesso portando le foto come prove. Circa mezz'ora dopo, eravamo di ritorno alla macchina. Per i biologi è importante raccogliere il pesce al momento in cui avviene il primo smistamento, per osservare tutto ciò che viene portato a riva, in particolar modo il pesce che viene poi scartato dai pescatori. I biologi raccolgono anche dati sulla quantità di pesce che viene rigettato in mare al termine di ogni uscita in mare, in relazione al totale pescato, assieme alle varietà riscontrate.

A Coimbra, il professor Pardal mi ha invitato a seguire Joana e Eduardo in laboratorio, per vedere come venisse catalogato e analizzato il pesce raccolto – all'incirca un sacchetto. Fornitomi un camice da laboratorio e dei guanti, Joana e Eduardo hanno lavato il pesce dalla sabbia e diviso per specie – *anchovas*, *sardinhas* e *carapão* – ed utilizzato un pannello di simulazione delle maglie delle reti per misurare i pesci. Ogni esemplare veniva pesato e fatto passare attraverso dei fori romboidali di diversa larghezza, da un massimo di 100 millimetri ad un minimo di 22 millimetri. Su di un foglio veniva segnato attraverso quante maglie il pesce riusciva a passare finché non si incastrava. Ciò permetteva di calcolare approssimativamente il rapporto tra la dimensione, e quindi l'età, degli esemplari e la grandezza delle reti, ricordando che la misura minima per le reti di Arte-Xávega è di 22 millimetri. L'analisi in laboratorio permetteva di capire quale fosse la misura delle maglie più adatta a non intrappolare il novellame, evitando così di decimare i pesci più giovani.

Verso fine giugno, Joana, Eduardo e Ana, biologa marina, sono venuti a Costa de Lavos e ci siamo incontrati per raccogliere dati sulla pesca. Joana conosce il signor Russo da diverso tempo e ha un buon rapporto con la compagnia della *Mocidade da Costa*.



A sinistra: Joana e Miguel nel laboratorio dell'istituto MARE mentre suddividono gli esemplari prima di misurarli, Coimbra, 2022 (FOTO 72).

In basso: la tavola utilizzata per simulare la grandezza delle maglie delle reti, Coimbra, 2022 (FOTO 73).





Dall'alto: gabbiani sulla spiaggia di Cortegaça, mentre ripuliscono le reti dai pesci, 2022 (FOTO 74); il prof. Pardal ed Eduardo mentre misurano i pesci a Cortegaça, 2022 (FOTO 75); Eduardo mentre analizza alcuni esemplari pescati dalla *Mocidade da Costa*, Costa de Lavos, 2022 (FOTO 76).

A luglio, invece, siamo stati a Cortegaça e a Tocha, assieme all'equipe e al professor Santos. La compagnia di Cortegaça, anch'essa molto disponibile a rispondere alle nostre domande e ad offrire spazio per la raccolta degli esemplari, ha offerto al professor Santos ed al professor Pardal di salire a bordo per la seconda uscita in mare della mattinata. Ho aiutato Eduardo a misurare alcune decine di pesci e, terminate le misurazioni, ci siamo diretti verso l'auto per raggiungere la spiaggia di Tocha entro le undici. Nel tragitto, ho avuto modo di parlare con il professor Pardal, responsabile di questo progetto di ricerca. Ero interessata a capire il punto di vista scientifico rispetto alle eventuali conseguenze che la crisi climatica stesse avendo sugli ecosistemi costieri e le popolazioni di pesci che vi si riproducono. Sebbene non avessi raccolto un'opinione unanime da parte dei pescatori di un'effettiva diminuzione di pesce pescato nel corso degli anni, intendevo delineare la posizione dei biologi marini in merito a questa e ad altre questioni. Alla domanda se la popolazione di pesci si stesse restringendo, il professor Pardal ha affermato di non aver ancora a disposizione dati a sufficienza che colleghino gli effetti del cambiamento climatico con alterazioni nella fauna acquatica costiera. Inoltre, i fattori coinvolti in questo tipo di processi sono talmente tanti da rendere l'analisi altamente complessa. Ha escluso che la presenza di complessi industriali come la cartiera della Celbi possa avere effetti sull'ecosistema marino. Dal 2015, tuttavia, hanno potuto notare che alcune specie tendono a migrare dalle acque calde a sud verso quelle più fresche a nord, probabilmente per via del graduale aumento della temperatura degli oceani, sebbene sia ancora troppo presto per affermarlo con certezza (Miguel Pardal, comunicazione personale, 06/07/2022).

Dopo una conversazione apparentemente poco assertiva, ho considerato la possibilità che non avrei potuto ottenere un'opinione netta da parte dei biologi sulla questione della pratica dell'Arte-Xávega. Nelle settimane successive, avrei avuto modo di percepire, da parte di alcuni biologi, la contrarietà nei confronti dell'utilizzo delle reti con misura minima di 22 centimetri da parte dei pescatori di Arte-Xávega. L'obiettivo sarebbe stato implementare un tipo di rete con maglie più larghe, in modo da consentire a più pesci possibile di fuggire. Per quanto riguarda il rapporto con i pescatori, alcuni non ritenevano appropriato acquistare il loro pesce, poiché avrebbe potuto mettere in discussione il rapporto di collaborazione professionale, rendendolo meno neutrale. In merito a ciò, è stato interessante notare come Eduardo ricordasse i nomi dei pescatori e parlasse con loro al telefono per organizzare gli incontri.

Per quanto tentassero di mantenere una certa distanza nei confronti dei pescatori, la mera presenza di un elemento allogeno, in questo caso di un'equipe di biologi marini, influenzava le dinamiche relazionali e gli esiti del contesto sociale in cui si inserisce. Osservando il rapporto costruitosi nel tempo sulle spiagge, i pescatori erano il più delle volte orgogliosi che esponenti del mondo scientifico e accademico si stesse interessasse al loro mestiere. Molti erano entusiasti di poter offrire loro il pesce

e assieme alle loro conoscenze, che i biologi non mancavano mai di ascoltare (sebbene abbia potuto osservare, durante le uscite a cui ho partecipato, che le uniche informazioni che i biologi trascrivevano sui loro quaderni erano in merito a dati quantitativi, non tanto alle nozioni condivise dai pescatori). In altre più rare occasioni, come mi è capitato di assistere a Mira, alcuni pescatori riservano aspre critiche ad alcune affermazioni pubbliche di cui certi scienziati si fanno portavoce, senza tenere in considerazione quali conseguenze potessero avere sulla realtà lavorativa dei pescatori artigianali. Josè, pescatore di Mira, era in disaccordo con la presunta asserzione da parte di uno scienziato secondo il quale il pesce locale non godeva di buona salute a causa di una contaminazione da clorite (José, comunicazione personale, 27/02/2023).

La pratica artigianale che da secoli plasma le coste sabbiose del Portogallo oggi viene ad assumere un ruolo determinante anche all'interno del dibattito attorno alle pratiche produttive sostenibili. L'ipotesi che la pratica dell'Arte-Xàvega possa incidere negativamente sulla salute degli ecosistemi costieri, vivai per giovani pesci ancora in fase di sviluppo, sta venendo vagliata in laboratorio, analizzando a quale stadio di sviluppo dei pesci sono in grado di sfuggire alle maglie della rete (vedi FOTO 73). Il tema della ricerca condotta dai biologi del centro MARE in collaborazione con i pescatori di Arte-Xàvega, cioè il legame tra l'aumento della temperatura degli oceani, i cambiamenti interessanti la popolazione marina e la degradazione delle *coastal nurseries*, prevede di produrre dati sufficienti per l'adozione di misure efficaci a difesa dell'ambiente marino. A livello legislativo, l'Arte-Xàvega deve seguire una serie di comportamenti, per assicurare il rispetto e la salvaguardia degli ecosistemi locali. Su questo frangente vige l'autoregolamentazione, dal momento che le visite da parte della polizia marittima sono saltuarie, e principalmente intese a verificare che l'imbarcazione sia in regola. L'Arte-Xàvega è l'unico tipo di pesca a cui è consentita la vendita il pesce di taglia minore a quella stabilita per altre tipologie di pesca, oltre che di ributtare in acqua il pesce troppo piccolo o invenduto; allo stesso tempo, se il 30 per cento del pesce catturato al termine di una battuta di pesca fosse costituito da novellame, i pescatori hanno l'obbligo sospendere la pesca fino alla marea successiva, per permettere ai pesci di riprodursi.

Da come ho potuto osservare, la collaborazione con i pescatori di Arte-Xàvega è principalmente funzionale alla facilità con cui i ricercatori hanno accesso a pesce ancora vivo e proveniente da un raggio di poche miglia dalla costa. Tuttavia, la diffusione dei risultati della ricerca sulle variazioni interne alla popolazione ittica costiera potrebbe influenzare il modo con cui viene percepita e approcciata l'Arte-Xàvega da parte del mondo scientifico, nonché amministrativo.

Dal punto di vista scientifico, la precedenza deve essere data al dato oggettivo, isolato dall'influenza di variabili soggettive o di opinioni personali che potrebbero inficiare la purezza delle misurazioni. L'obiettivo, per i biologi marini, era ottenere più materiale possibile da analizzare in laboratorio, in

modo da raggiungere il quantitativo di dati di qualità sufficiente a poter formulare delle ipotesi solide. Ciò, come nell'antropologia, richiede tempo e comparazione. Allo stesso tempo, a differenza di un lavoro etnografico, questo opera in un ambiente il più possibile depurato da interferenze, opinioni, deviazioni di programma. Nella realtà, le dinamiche di raccolta dati sono sempre intermedie dall'incontro tra saperi differenti, non necessariamente incompatibili. Inoltre, al termine della ricerca, esiste la possibilità che i risultati pubblicati possano produrre cambiamenti inaspettati nel modo con cui verrà consentito di praticare l'Arte-Xávega, nel caso in cui si dovessero adottare misure più severe per la protezione del novellame. L'insieme di variabili elencate, dall'emergere di rapporti di collaborazione più o meno profondi con esponenti del sapere locale, al contributo apportato da ogni singolo membro del gruppo di ricerca, solitamente non vengono evidenziate all'interno di un articolo scientifico di biologia marina<sup>53</sup>. Con ciò non si intende qui sminuire l'importanza di condurre uno studio dettagliato sulla popolazione di novellame che nasce e cresce lungo le coste portoghesi. Senza questo delicato ecosistema marino, non avremmo la pesca. Tuttavia, esiste un altro ecosistema, altrettanto delicato e fragile, che vive fuori dall'acqua ed è custode di un legame profondo con l'oceano: i pescatori ed il complesso di tecniche che hanno sviluppato per ricavare vantaggio dalla natura che li circonda, trasmettendo per secoli sistemi di saperi orali, che raramente si trovano trascritti. È utile ricordare la riflessione proposta da Tim Ingold (2010) in merito al rapporto tra le cose che abitano il mondo e di come questo segua traiettorie creative che tessono una rete (*meshwork*, *ibid*, 11) in continua espansione. L'autore invita ad osservare e seguire i percorsi disegnati dall'incessante mescolarsi di cose, persone, sostanze e animali, un processo di *entanglement* in cui la materia si dispiega non tanto in singoli nodi di una rete, quanto lungo ogni filo intessuto con gli altri (*ibid*, 3). Così, l'esistenza della pesca, della sua cultura materiale, dei pescatori, dei pesci, della sabbia e dei biologi si svolge filtrando oltre la superficie che noi supponiamo separare ogni oggetto ed ogni persona: si tratta, invece, di rendere conto dell'incontenibile abilità delle sostanze di contaminarsi e coadiuvarsi. Ogni singolo elemento è inserito in un processo di trasformazione, come il lento avanzare della costa o l'estrazione di risorse dall'oceano, che a loro volta si interseca con il percorso intrapreso da intere comunità o da singole persone. Il tentativo di contenere o di ridurre ai minimi termini una tale impresa si rischia di congelare la circolazione di materia e di vita.

---

<sup>53</sup> È importante sottolineare il fatto che ho potuto accompagnare i biologi marini in un numero molto esiguo di uscite sul campo, durante le quali ho potuto osservare e partecipare alle interazioni tra biologi e pescatori. Si è trattata, inoltre, della mia prima esperienza in cui ho potuto condividere il campo di ricerca con esponenti di altre branche scientifiche, con obiettivi e metodi ben differenti dai miei.

L'applicazione del principio scientifico per cui è sufficiente introdurre un avanzamento tecnologico per risolvere le problematiche, nel nostro caso ambientali, rischia di avere effetti negativi sulle vite delle comunità piscatorie. Come sottolinea Ingold (*ibid*, 11):

*The theory has its roots not in thinking about the environment but in the sociological study of science and technology. In this latter field, much of its appeal comes from its promise to describe interactions among people (such as scientists and engineers) and the objects with which they deal (such as in the laboratory) in a way that does not concentrate agency in human hands, but rather takes it to be distributed around all the elements that are connected or mutually implicated in a field of action.*

L'eventuale aggiornamento dei piani di gestione e l'introduzione dell'utilizzo di reti con maglie più larghe ridurrebbero la sostenibilità economica dell'Arte-Xávega, allontanando definitivamente le generazioni più giovani da questa professione.

Pratiche di collaborazioni come quella tra le compagnie di Arte-Xávega e l'equipe di biologi marini rappresentano un'occasione importante di scambio di informazioni tra campi di conoscenze differenti. Quello dei pescatori è un tipo di sapere tradizionale, riguardante un complesso di concetti, credenze e pratiche legate all'utilizzo delle risorse del territorio (VIANELLO 2021, 321). Più in generale, Crane parla di *local knowledge* come di un sistema dinamico di nozioni, possedute a livello locale, a prescindere dalle sue origini (CRANE 2006, 20):

*Local knowledge does not necessarily have to be “traditional” or even of local origin. The important part of local knowledge is not where it comes from, but simply that it is held, and to some degree shared, by people in a locale.*

Così concepite, il carattere permeabile e inclusivo delle conoscenze locali enfatizza la sua adattabilità al mutare delle circostanze, rimanendo ancorate al territorio. Mentre le discipline scientifiche ricercano schemi e leggi ricorrenti, a prescindere dal contesto, le nozioni e le idee sviluppatesi localmente mantengono un approccio particolaristico e profondamente radicato all'intreccio di relazioni e *agency*<sup>54</sup> in grado di ordinare l'ambiente circostante (*ibid*, 25). Gli studi scientifici ed accademici puntano alla massima applicabilità delle loro teorie, mentre i saperi locali sono riprodotti

---

<sup>54</sup> Pierre Bourdieu, in *Per una teoria della pratica*, parla di ritmo dell'azione riferendosi all'importanza di considerare l'effetto sociale della temporalità con cui un'azione viene compiuta, restituendo alla pratica il suo intrinseco svolgersi nel tempo (BOURDIEU 2003 [1972], 285-289).

in quanto funzionali alla sussistenza di un determinato contesto sociale (*ivi*). Infine, la trasmissione e l'affidabilità di saperi scientifici avviene in base all'approvazione di specialisti in una posizione gerarchicamente più elevata, mentre le nozioni e le idee prodotte localmente vengono valutate da coloro che attivamente ne fanno uso e possono decretarne la funzionalità (*ibid*, 27-28).

La collaborazione tra biologi marini e pescatori di Arte-Xávega viene a creare un'arena di confronto e contaminazione reciproca, ponendo l'uno di fronte all'altro sistemi di pensiero, condivisione e operatività contrapposti: da un lato, il metodo scientifico delle scienze naturali procede all'analisi delle forze in azione su larga scala attraverso un unico set di strumenti e concetti; dall'altro, l'approccio particolaristico delle comunità locali prevede l'immersione in uno specifico contesto ecologico e sociale, in cui la componente umana, animale e naturale contribuiscono in egual misura a plasmare il modo di intessere rapporti sociali e di approcciarsi alle risorse.

A seconda di quale metodo conoscitivo venga privilegiato, si giunge a visioni differenti sul grado di sostenibilità dell'Arte-Xávega. All'interno del dibattito, i pescatori ed i biologi si trovano su due piani differenti. La ricerca condotta dal gruppo di biologi marini dell'Università di Coimbra si focalizza sulle zone di riproduzione delle specie pelagiche, dette *nursery ground*, generalmente poco studiate, ma strategiche per conoscere l'andamento e la salute di certe tipologie di pesce. Queste aree costiere sono anche sottoposte a maggiore stress da parte della pesca tradizionale (Joana Baptista, comunicazione personale, 24/02/2022), attraverso le quali si pescano molti pesci piccoli, prima che possano concludere un ciclo riproduttivo.

Dall'altra parte, pescatori e persone che supportano l'Arte-Xávega sostengono che le modalità proprie per la fruizione delle risorse naturali attraverso mezzi artigianali consente di contenere considerevolmente i danni all'ambiente. Molti pescatori condividono le parole di Carlos Pimentel (intervista del 22/06/2022), quando afferma che:

*[...] è il tipo di pesca più ecologico che possa esistere poiché non usiamo, non abbiamo apparecchi per vedere dov'è il pesce, gettiamo la rete nella speranza di trovare il pesce, se gettiamo la rete ed il pesce si trova lì allora peschiamo, e poi: noi in un anno lavoriamo 60 giorni al massimo!*

Nel corso dell'anno, l'imbarcazione può essere fatta uscire in mare per un massimo di 60 giorni a seconda delle condizioni climatiche favorevoli. Ciò riduce enormemente le possibilità di cattura, così come il fatto di non utilizzare apparecchi per il rilevamento radar dei banchi di pesce, o per gettare la

rete evitando alghe o scogli<sup>55</sup> (intervista del 22/06/2022). Rispetto alle imbarcazioni industriali, che possono pescare tutto l'anno, tutto il giorno, l'impatto della pesca artigianale può essere considerato minimo.

I biologi marini riconoscono alla pesca artigianale, in particolare all'Arte-Xávega, il vantaggio di non attingere allo stock di un'unica specie di pesce, come invece avviene nella pesca della sardina ed altre tecniche di pesca intensiva (Joana Baptista, comunicazione personale, 24/02/2022), allo stesso tempo viene evidenziata la quantità di pesce che viene scartato al termine di ogni battuta di pesca, o perché non commestibile o perché non vendibile. Sebbene i pescatori si impegnino per vendere tutto ciò che pescano, riutilizzando lo scarto, lasciando i gabbiani ripulire ciò che rimane sulla spiaggia, oppure tentando di rigettare in acqua più esemplari possibile, una certa quantità di pesce viene comunque scartata. Questa è una delle variabili su cui i biologi marini stanno lavorando, per capire le percentuali di pesce rigettato in mare o non venduto.

Con Joana, durante l'ultimo nostro incontro a Coimbra, abbiamo confrontato i dati che avevo potuto raccogliere nelle settimane trascorse a Costa de Lavos: le ho comunicato i giorni in cui ho assistito alla pesca, gli orari di uscita in mare e la quantità di casse che erano state pescate. Successivamente, abbiamo verificato i nomi delle varie specie di pesce e abbiamo parlato dell'Arte-Xávega. Sedute al bancone del laboratorio dell'istituto MARE, abbiamo avuto modo di parlare delle diverse opinioni che riguardano la continuazione di questo tipo di pesca artigianale. Joana, consapevole della complessità di interessi che circondano l'Arte-Xávega, ha sottolineato alcuni aspetti della questione, sapendola sottrarre dalla staticità e unilateralità che avevo imparato ad aspettarmi parlando con alcuni ricercatori: i pescatori non hanno modo di vendere il loro pesce al mercato comunale, per via del ribasso dei prezzi imposto dalle aziende ittiche che pescano in grandi quantità e arrivano con le prime luci dell'alba; devono vendere una quantità minima di pesce per poter rinnovare la licenza per praticare l'Arte-Xávega l'anno successivo, per cui sono costretti a vendere una parte del loro pescato al mercato comunale, sebbene non ne guadagnino; il mercato di Figueira da Foz non è tanto grande e popolare come quelli a Lisbona, dove è possibile chiedere prezzi più alti grazie alla maggiore domanda. Joana suggerisce la creazione di un mercato comunale specificatamente dedicato alla vendita di pesce pescato con la *xávegas*, in modo tale da assicurare una più equa competizione sui prezzi. Le imbarcazioni con reti a strascico che pescano principalmente sardine possono pescare una quota massima di pesce, stabilita dall'Unione Europea ogni anno per evitare l'esaurirsi precoce degli stock ittici; ciò che non riescono a vendere lo ributtano spesso in mare. Questo pesce, perfettamente

---

<sup>55</sup> In un'occasione, la rete della *Mocidade da Costa* è tornata a riva piena soltanto di alghe. I pescatori non potevano prevedere che non ci sarebbe stato pesce (Costa de Lavos/ Cova Gala, 14/07/2022).

commestibile, potrebbe essere donato alle cucine popolari, come notato dalla biologa (Joana Baptista, comunicazione personale, 15/07/2022).

Lo studio approfondito da parte di gruppi di biologi marini interessanti a difendere le popolazioni ittiche dall'effetto dei cambiamenti climatici così come dell'azione dell'uomo è fondamentale per comprendere come agire per preservare l'integrità degli ecosistemi; allo stesso tempo, non si può prescindere dall'osservare come ogni contesto da cui i dati vengono estrapolati sia differente dagli altri, e possieda caratteristiche e dinamiche proprie, le quali potrebbero non adattarsi in modo ottimale con l'intenzione di applicare la stessa tipologia di premesse lungo tutta la costa portoghese. Come fa notare Tsing, «[t]he ability to make one's research framework apply to greater scales, without changing the research questions, had become a hallmark of modern knowledge» (TSING 2015, 38), infatti «a scalable research project admits only data that already fit the research frame» (*ivi*). La ricerca scientifica, concentrata sulla produzione di schemi applicabili il più estensivamente possibile, mantenendo validi i presupposti su cui si è stato fondato lo studio, beneficerebbe da ciò che Tsing chiama *contaminated diversity* (*ibid*, 36), un tipo di attenzione rivolta al complesso di strade percorse dai soggetti posti sotto la lente di ingrandimento. Se si lascia spazio alla contaminazione di idee, oltre che di luoghi, linguaggi, storie, si aprirebbe la porta ad una maggiore collaborazione tra diverse modalità di osservazione (*arts of noticing, ibid*, 37-38), sotto il comune obiettivo di creare possibilità di coesistenza.



FOTO 77  
Costa de Lavos, 2022

## Conclusione

Solo dopo aver conosciuto la superficie delle cose  
ci si può spingere a cercare quel che c'è sotto.  
Ma la superficie delle cose è inesauribile.  
*Palomar, Italo Calvino*

Il muro di cemento lungo quindici metri e alto circa un metro, in portoghese la *barreira*, costruito per separare le case costruite abusivamente accanto alla spiaggia dalla sabbia e dalle dune, è da alcuni soprannominato *muro da vergonha* (“muro della vergogna”) (Carlos Russo, comunicazione personale del 24/05/2022). La sua storia è intrecciata a decenni di erosione costiera e cementificazione, con le aspirazioni della comunità di Costa de Lavos di sviluppo dell'area, e con la necessità dei pescatori di continuare a praticare le loro tradizionali tecniche di pesca.

Il muro di cemento è diventato il simbolo del fallimento dell'amministrazione locale e della cecità degli ingegneri, intervenuti per evitare che gli elementi naturali, quali la sabbia e l'acqua, “invadessero” le case. Carlos Russo mi ha spiegato che i residenti non sono stati consultati prima dell'avvio dei lavori di costruzione di una passerella di legno che sarebbe passata sopra le dune, nella parte nord del paese. Se avessero avuto modo di esprimere le loro perplessità, avrebbero potuto spiegare che, considerando il naturale incedere delle dune, la struttura sarebbe stata sommersa dalla sabbia. Invece di costruire una passerella in legno che seguisse la forma del sistema delle dune, hanno optato per una costruzione che corresse direttamente sul lato del muro di cemento. I residenti temono che presto quel vialetto sarà sepolto sotto la sabbia, e quindi inutilizzabile (Carlos Russo, comunicazione personale del 24/05/2022).

La costruzione di strutture permanenti a ridosso delle spiagge è sottoposta a norme intese ad arginare l'eccessiva cementificazione lungo le coste. La presenza di opere quali il muro di cemento di Costa de Lavos rappresenta, inoltre, un deterrente affinché le spiagge locali possano ottenere la *bandeira azul* (“bandiera blu”), un riconoscimento conferito dalla *Foundation for Environmental Education*

alle spiagge europee che soddisfino una serie di criteri di pulizia, accessibilità e qualità dell'acqua (<https://www.blueflag.global/>). La costruzione del muro ha impedito per diversi anni a Costa de Lavos di ottenere la bandiera e di diventare una destinazione turistica ancora più attraente. I pescatori locali sono diventati il centro della questione da quando l'Arte-Xávega, per la quale la zona è rinomata e che attira molti turisti ogni anno, è stata accusata dall'amministrazione di impedire loro di ottenere il riconoscimento. Grazie ad interventi in funzione di promuovere l'accessibilità della zona balneare, tramite la costruzione di passerelle di legno, dal 2020 la spiaggia di Costa de Lavos è tornata a poter esporre il simbolo della Bandiera Blu, sebbene il muro di cemento costruito nel 2005 non sia stato ancora abbattuto (<https://observador.pt/2020/05/24/costa-de-lavos-na-figueira-da-foz-tem-bandeira-azul-mas-ainda-nao-e-desta-que-a-vai-hastear/>).

Questo episodio dimostra come l'organizzazione dello spazio pubblico, e la sua valutazione in termini di efficienza, sia determinata dalla coesistenza di punti di vista talvolta contrastanti: da una parte gli interessi dei pescatori per i quali la spiaggia rappresenta un elemento essenziale per essere in grado di continuare a praticare la pesca tradizionale, dall'altra la necessità delle amministrazioni locali di implementare l'attrattività del territorio e valorizzare le infrastrutture in grado di accogliere i turisti. Come sottolinea Herzfeld, uno spazio inefficiente «is really about the agency underlying questions of judgment, and has more to do with aesthetics than engineering» (HERZFELD 2006, 133).

L'importanza simbolica di un paesaggio, sia per il suo valore turistico, economico, professionale o ambientale, è connessa a un contesto sociale, politico ed economico, che imporrà la volontà della parte più intraprendente. Le dune costiere della Costa de Lavos fungono da confine e protezione per il villaggio, garantendo la sopravvivenza della spiaggia e della pesca tradizionale, nonché del flusso turistico. D'altra parte, le dune non sono barriere fisse e occupano uno spazio in continuo cambiamento, non sempre adattandosi al paesaggio urbano permanente. Il rapporto tra questi due paesaggi è in continua evoluzione e non può essere contenuto all'interno di un perimetro di cemento, come sa chi vive di fronte all'oceano da generazioni. Setha Low distingue tra "produzione sociale", cioè il processo responsabile della creazione materiale dello spazio combinando fattori sociali, economici, ideologici, tecnologici, e "costruzione sociale", che è l'esperienza dello spazio attraverso i ricordi, gli scambi, le immagini delle persone. La pianificazione urbana di una città è il risultato di un processo di produzione sociale codificato con le aspirazioni e le intenzioni degli urbanisti e delle élite politiche, che può risultare incoerente con l'esperienza spaziale quotidiana dei residenti (LOW & LAWRENCE-ZÚÑIGA 2003, 20). La definizione di spazio inefficiente è, quindi, in bilico: per alcuni, le dune di sabbia e le tradizionali tecniche di pesca sono considerate un ostacolo e meno importanti rispetto allo sviluppo dell'area; per altri, muri di cemento e costruzioni di legno sono inefficaci perché non si adattano né alle aspirazioni e i bisogni della comunità, né al continuo

assestarsi del paesaggio. Nell'atto di negoziare il significato di uno spazio efficiente, i residenti e i pescatori locali ritengono di non aver bisogno del riconoscimento della bandiera blu per mantenere il proprio lavoro e il proprio stile di vita, dal momento che l'attività dell'Arte-Xávega è in grado di per sé di attirare turisti. Ciò di cui avrebbero bisogno è uno spazio fisico e burocratico efficiente per continuare a vivere in equilibrio con l'oceano.

Lo scontro tra le autorità locali, le quali vengono accusate di applicare pratiche ingegneristiche inefficaci all'interno di spazi già ordinati secondo una "costruzione sociale" definita da secoli di permanenza e adattamento, e i residenti è espressione del conflitto nato dall'incontro di due differenti sistemi di pensiero e di esperienza. La gente di Costa de Lavos concepisce il paesaggio in cui vive in relazione alle dinamiche ecologiche che lo caratterizzano, alle azioni sociali, politiche, economiche e culturali riflesso di ideologie e codici etici pertinenti, alle percezioni sensoriali sviluppate in rapporto con gli elementi naturali ed alle emozioni suscitate dal rapporto con la storia ed il presente del luogo. Questa complessa sintesi del tipo di legame che intercorre con lo spazio abitato custodisce un insieme di conoscenze e di strategie ottimali alla creazione di una convivenza equilibrata con l'oceano. Le pretese avanzate dalle istituzioni di voler limitare la pratica di attività tradizionali, senza però ascoltare l'opinione di coloro che meglio conoscono il territorio, contribuiscono a creare un divario tra i rappresentanti del potere normativo e gli abitanti dei luoghi che si intende controllare. Ciò riflette l'idea che le valutazioni basate sull'esperienza diretta di coloro che frequentano determinati ambienti non abbiano la stessa attendibilità del giudizio espresso da esponenti certificati del sapere scientifico. Così, l'aggiunta della passerella di legno da parte del gruppo di ingegneri è stata approvata senza prima considerare la migrazione delle dune e, quindi, il possibile inutilizzo dell'infrastruttura.

Nel corso del lavoro di campo, ho cercato di raccogliere più testimonianze possibile di quale fosse il punto di vista dei residenti locali sulle diverse tematiche che caratterizzano la vita a Costa de Lavos, dall'importanza dell'Arte-Xávega, al problema dell'erosione costiera, alla questione del prezzo del pesce, della gestione del turismo e dell'ambiente naturale. In concomitanza, ho avuto modo di frequentare esponenti di vari ambiti scientifici, come i biologi marini, con i quali ho avuto modo di esplorare il mondo marino, così come prendere nota della loro visione in merito alla sostenibilità di pratiche come la pesca artigianale. La descrizione del lavoro portato avanti dal professor Pardal, Joana ed Eduardo è stata inserita non tanto per mettere a confronto due diversi approcci epistemologici, quello scientifico e quello locale, bensì per poter riflettere sulla maniera con cui le informazioni vengono prodotte: da un lato attraverso l'estrazione di dati e la loro generalizzazione, dall'altro attraverso l'esperienza prolungata con uno specifico territorio da parte di un determinato gruppo di persone. Ciò che ritengo importante sottolineare è che lo studio dell'importanza degli ecosistemi

riproduttivi per le specie di pesce pelagiche rappresenta non solo un fatto di interesse scientifico, ma anche sociale. Le conseguenze di politiche attuate sulla scorta di risultati scientifici elaborati in laboratorio possono determinare profondi cambiamenti all'interno delle comunità costiere. Come ha sottolineato Evans-Pritchard (1976 [1937], 250) nelle riflessioni finali in merito al lavoro di campo svolto nel corso degli anni, la collaborazione tra l'antropologo e tecnici esperti di altri settori diviene l'occasione per la raccolta di conoscenze settoriali che possono essere utilizzate per trattare tematiche sociali rilevanti per una certa comunità:

*How much help can the anthropologist get from technical experts who have worked in his area of research--agronomists, hydrologists, botanists, doctors, vets and others? The answer is that he can gain information he cannot himself obtain and that some of it may be relevant to his own problems and lines of inquiry. Only he can judge what has relevance and what has not. Succinctly stated, a physical fact becomes a social one when it becomes important for a community and therefore for the student of it [...]. Also beware of a joint team of research. It can only lead to waste of time and irritation.*

Fortunatamente lavorare con i biologi marini non ha mai rappresentato una perdita di tempo o una fonte di irritazione, sebbene operassimo su due piani differenti e non condividessimo tutte le opinioni. La loro presenza è stato uno stimolo a riflettere sul mio posizionamento sul campo e rispetto l'Arte-Xávega, nel tentativo di rendere giustizia alle parole dei pescatori e non finire per ridurre il nostro rapporto ad un'occasione di raccolta dati priva di coinvolgimento.

Un'idea coerente di sostenibilità, che possa garantire la sopravvivenza degli ecosistemi e la protezione dell'eredità tradizionale derivata da secoli di rapporto con l'oceano, è possibile soltanto sostenendo pratiche di ricerca collaborative e interdisciplinari. Il dominio di un'unica forma di conoscenza epistemologica porta alla creazione di gerarchie di saperi, dove al sapere scientifico viene data la precedenza essendo empiricamente misurabile (SCHIPPER et al. 2021, 6). È necessario ampliare le fonti ed i metodi di ricerca, in modo tale da affiancare all'approccio scientifico generalizzante quello proprio dei saperi locali, i quali offrono una prospettiva radicata nel territorio e condivisa dalla comunità. La diversificazione epistemologica segue una rivalutazione di quale tipo di conoscenza conti maggiormente all'atto di affrontare una determinata problematica (*ibid*, 7), nel tentativo di dare spazio e credibilità anche alle affermazioni, sebbene contrastanti, delle popolazioni locali. Nell'eventualità in cui si rendessero necessari dei cambiamenti all'interno della normativa che tutela la pratica dell'Arte-Xávega, questo processo dovrà necessariamente coinvolgere in maniera continuativa e approfondita i pescatori ed i residenti di Costa de Lavos. I dati raccolti da tecnici e

ricercatori dovranno essere discussi assieme a coloro che ogni giorno vivono in simbiosi con il paesaggio e la storia che custodisce. Le decisioni dovranno sintetizzare non solo le esigenze delle amministrazioni locali e delle linee guida imposte da organi sovra statali, ma anche delle rivendicazioni della comunità.

Poco prima di lasciare Costa de Lavos per l'ultima volta, e con lei concludere il mio periodo di studio all'estero, mi sono seduta sulla spiaggia a guardare il mare, osservando la superficie serena dell'acqua. Dopo mesi ad indagare e ricercare quale complessità si celasse al di sotto di quell'apparente calma, mi sono concessa un attimo per rendere omaggio alla superficie delle cose, che avevo attraversato tante volte senza prestarci troppa attenzione. La sabbia tiepida su cui ero sdraiata, il tonfo ritmato delle onde sul bagnasciuga, il soffio del vento, gli abiti sempre uguali dei pescatori, che sembravano indossare una divisa fatta di magliette lacerate e pantaloni usurati ogni giorno, la durezza delle loro storie e la forza delle loro strette di mano, la dolcezza del granchio offertomi durante l'ultimo pranzo assieme. Ogni elemento che fa parte di questo mondo di cose e di persone è inserito in un processo di metamorfosi e dissoluzione, difficilmente contenibili in un'unità, definitiva, forma materiale: la spiaggia è continuamente trasformata dall'azione delle onde, le quali a loro volta si uniscono alle correnti marine e atmosferiche nel creare rimescolamenti d'acqua che accompagnano i pesci e i pescatori nel loro incontrarsi. La superficie, privata del suo carattere solido e permeabile, diviene un'interfaccia tra la sostanza di un oggetto e il suo medium, la quale favorisce la mutuale contaminazione e collaborazione tra le cose (INGOLD 2010, 6). Il paesaggio abitato dalla comunità di pescatori e i suoi visitatori, dagli animali, dagli elementi naturali e atmosferici, si presenta, non tanto come un continuum di superfici che si toccano, bensì come un concerto di materiali e di azioni che si mescolano, creando nuove sostanze e nuove forme di movimento. Assieme alla conoscenza acquisita grazie a loro, conservo la sensazione di essere appartenuta, anche per un breve istante, a questa rete di connessioni.

## Appendice 1

### Colloqui

*1. Carlos Pimentel, Carlos Russo, João Rebeco, Antonio, Bar della Casa dos Pescadores, Costa de Lavos – 22 giugno 2023*

ELENA: Esta conversa vai ser gravada. Vocês concordam? Sr. João? Sr. Carlos? Sr. Russo?

Concordato tutti.

E: Ótimo! Queria falar sobre.... Estou a colecionar histórias de pessoas aqui da Costa de Lavos e especialmente dos pescadores... queria falar com vocês sobre... geralmente sobre a arte xávega. Tenho algumas perguntas e depois podemos falar sobre uma conversa e depois nos próximos dias se quiserem falar comigo sobre a vossa história de vida. Podemos encontrar-nos, falar bem da vida porque para mim seria importante. Acho eu, que as histórias de pessoas de uma comunidade é também a história de uma comunidade, pode ser útil para entender como a Arte-Xávega se desenvolveu, a vida das pessoas. é importante escrever sobre não só a pesca, mas sobre os pescadores, pois são eles que no final fazem a pesca, a tradição. e então podemos começar. Eu pensava de começar, falar sobre a questão da arte xávega como é tradição. Porque pelo que percebi esta tradição vai desaparecer, ok? ao longo dos próximos 10, 20 anos?

J: Pois, é natural.

E: Gostaria de saber se tem opinião, pois as pessoas agora fazem Arte-Xávega? Porque eu sei que é um trabalho muito difícil, não tem muitos subsídios ou nada.

J: Nada.

E: Podem explicar também isso...porque é importante perceber bem quais são...

A: Se quiser

E: Exacto, subsídios ou se não há... porque é importante saber sobre a Arte-Xávega. Qual é a importância hoje desta prática. É uma pergunta muito geral. Podem dizer a vossa opinião porque praticam a Arte-Xávega? Qual é a importância? Se é uma tradição familiar? Se é tradição da comunidade? Se é motivos económicos? Não sei qual é a economia da Arte-Xávega. Quem quer começar?

CARLOS PIMENTEL: A Arte-Xávega, ora bem, é tradicional de família já, onde estou inserido já vem do meu pai, lembro-me de aprender a Arte-Xávega, antigamente num barco mais pequeno, a rede era puxada por pessoas, eram redes muito mais pequenas, havia muito pessoal para trabalhar, hoje não está lá ninguém... foi evoluindo até que começamos a usar os tratores. Modernizar as coisas quem pudesse para continuar a tradição é mesmo assim. Queria ver se não acabava pela minha parte,

mas não há pessoal... não há subsídios... não há apoios nenhuns... inclusive tivemos uma reunião na camara, lancei a escarra se havia algum subsídio enquanto turismo e disseram-nos logo prontamente que não, nem pensar, que estava fora de questão.

E: Não há subsídio?

CP: Não há, mas um coiso para gasóleo que eu não tenho, para agricultura e pesca, mas eu não tenho. Fora isso não há mais nada. Nós aqui infelizmente não temos uma câmara, uma entidade estatal que nos possa ajudar. Inclusive turismo, essas praias sem Arte-Xávega morre, tanto como a costa da Aragosa como faz parte da Figueira morre, acaba por morrer, epá e isto é está no sangue por assim dizer, como eu ou as outras pessoas mais velhas que eu...está no sangue! Porque vivem isto, vivem isto! e pronto estamos a chegar a um ponto que não dá, a malta nova não querem...um ou outro...em cem pode aparecer um... e a tendência realmente é que isto cada vez as despesas são maiores e depois quanto a isto é a pesca mais ecológica que pode existir porque nós não temos, não temos aparelhos para ver onde está o peixe, largamos a rede a sorte, se cercamos a rede e o peixe lá estiver apanhamos e depois é o seguinte: nós num ano trabalhamos 60 dias no máximo, dias úteis. Se já correu muito bem, o resto do ano estamos parados. Agora as outras pescas não, aquilo é 24 sobre 24 ... 365...e agora como tradição opà...acho que devemos ter mais apoios em termos de turismo.

E: Sim porque há pessoas que falam que a Arte-Xávega é importante porque é pesca tradicional, na questão prática não há muitas ajudas.

CP: Pois é que não há ajudas nenhuma...

E: Também ajuda o turismo...

CP: Não ajuda nada o turismo...

E: A Arte-Xávega...

CP: Ai traz turismo?! Sim sim! Sem a Arte-Xávega, a praia da costa, o turismo não aparece...É importante, mas não há ajudas nenhuma por parte governamental...vai tu agora João. Não queres ir? Vai o Carlos aí então.

J: Diga "faz favor" eheheh.

E: Para você qual é a importância da Arte-Xávega? Porque faz Arte-Xávega hoje?

JOÃO REBECO: Antigamente...nós fomos aqui nascidos, criados e batizados ... na praia. Praticamente fomos feitos na praia. E desde que...desde que fomos até à idade de quatorze anos, era a idade que se podia tirar os documentos “comurídicos” para a pesca. Os adultos não havia porque não eram daqui, era de outros barcos. Mas naqueles barcos grandes, o meu pai já era chefe de um barco a “raios”, pronto, do barco praticamente os antigos era “sempre aqui” [...]. Saltavam para outros barcos e quando se chega a praia leva-os. Os filhos já estavam a morrer. E sempre assim e depois quando fiz os quatorze anos sai da escola, tirar os documentos marítimos a que atribui o porto, na

Figueira, para ir [...] fui me estrear na traineira, na sardinha, fui lá cerca de mês e meio, por infelicidade a minha mãe faleceu. Faleceu num acidente, eu praticamente tive que vir para casa e o meu pai também veio, éramos quatro irmãos, mas uns já estava casada. Agora sem mãe...eu tinha quatorze...o meu irmão tinha sete ou seis e o mais novo menos ainda. Depois, passado um ano, com quinze quase a fazer dezasseis, emigrei para Lisboa.

E: Para onde?

J: Para Lisboa, ao arrasto...aos arrastões. Lá continuei, foi sempre. Vinha de férias, e as férias antigamente eram usadas para reparação, fazer reparações de um navio, um mês, um mês e pouco, era aí que gozamos as férias. Com o navio parado, pronto, lá estávamos batidos na praia a fazer esse físico na Arte-Xávega, com o pai dele, era o Luís, pronto e era assim...até que depois fui para outros lados, para outros navios e tal...ah...quando fui para a reforma aqui outra vez, pronto, sempre aqui batido pronto...e é a única coisa que a gente tem...mas é uma vida que já se sabe como é que é...trabalho. Trabalho para trabalho. Temos gente que é pequenino, sujeitos a qualquer acidente, isto é assim mesmo... mas pronto, até a gente dizer a gente não quebra da Raia...e está entregue aos reformados. Na altura das férias do pessoal da escola também gostam de lá andar e pronto é assim a nossa vida...até que os joelhos, até que os joelhos, pronto é a nossa vida.

E: António?

ANTÓNIO: Eu tenho pouco mais a acrescentar. Bem eu é como sabe, toda a gente sabe, nasci cá, e de caminho a criado na praia, que não foi na praia, era no rio, apanhar outras coisas para a alimentação...e foi sempre a nossa vida, sempre aqui na praia, até atingir os quatorze anos assim como o João acabou de afirmar. Acabaram as “tiras na anceta? E continuamos a nossa vida mas pra outra vida, fui para Aveiro para as redes cedo, traino...daí fui para Lisboa também para o arrasto, do arrasto queriam que fosse para Aveiro no mesmo barco, mas eu entendi que fiquei aqui porque a barra de Aveiro era muito perigosa nessa altura...E eu então não quis ir, vim para a Figueira a outra unidade outra vez de ser...de sei lá eu... e eu não fui para Aveiro por motivo de um naufrágio que houve lá, um naufrágio em 1962, na praia da Atalaia que se virou lá e penso dizer que dali fosse para o ultramar ou se fosse para a tropa, na tropa do ultramar vim e fui ocupar o meu lugar que tinha por direito na Raia. No fim de semana e durante a semana, o meu irmão, meu falecido irmão, mais o Luís e mais o quem era o outro [...] “banqueira”. Era uma unidade também aí, mais ou menos, era inferior à do cato e era assim condutor ia aí, mas ele.

E: O Luís era...

A: E era assim que passávamos o tempo, a gente era nossa vida era essa, não era por causa de irmos ganhar alguma coisa, mas era para passar o tempo. Assim como hoje, “embancou-se”, são os reformados. Se vier alguma coisa a gente não vai dizer que não o quer, mas não é por esse dinheiro

que a gente anda lá, é mais pela arte divinal que traz, que a gente temos ali a cozer...e o que é que eu ia para dizer? Antigamente, o meu carro acabou por vencer, era puxada a mão, um a um e depois vieram os tratores e não foi, antigamente era um a um, depois os bois e depois é que foi os tratores, primeiro a mão, raparigas e rapazes...

E: Mas depois era também raparigas e rapazes?

A: Eu estava na corda e puxavam para cima

E: Ok. Então as raparigas só puxavam ou estavam no mar também?

A: As raparigas iam ao mar, nesse tempo as cachopas iam todas ao mar...hoje não há uma. E desses rapazes que a gente hoje lá trás, é um ou dois, estava na escola, mas fui. Antigamente o filho de pescador era tudo para a pesca, tudo para a pesca, era para ali que iam todos. Hoje não, hoje se há um ou dois que iam para a pesca, os outros todos vão para outras profissões. Que mais você quer que eu lhe diga, não tenho mais nada para lhe dizer...

E: Porque hoje continua a praticar a Arte-Xávega e continua?

A: Continuo! Enquanto eu puder continuo sempre!

CARLOS RUSSO: Mas há uma parte que você ainda tem de falar, você esta inserido nas redes de Arte-Xávega, quem prepara as redes, quem ata, quem... “garpar”. Tens de escrever isso. E o atar as redes? Aí nós tivermos uma dificuldade e partirmos muita rede, entendes?

A: Eu tento ajudar. Eu tento ajudar a resolver o problema.

R: Não é ajudar a resolver. Você resolve o problema! Porque ele é que é o mestre de redes entendes?

E: Mestre de redes da Arte-Xávega!

A: Também já sabes. Também já sabes. Também já sabes fazer redes.

R: É isso que eu digo é bom, tirar uma foto para o currículo dela.

A: Há lá muita rede, se quiseres levar podes levar.

J: E também sabe fazer já.

E: Posso ir já trabalhar. O próximo mestre da Arte-Xávega.

R: Mestre de redes.

A: Há muita coisa que eu não disse, nem eles disseram, que o Carlos está mais dentro desse assunto e capaz de explicar melhor essas coisas...

R: De?

A: Explicar...

R: Há tanta coisa que faço e que dou valor...Ainda ontem eu tive um “enema?”, o nosso...uma brincadeira não. Um bocadinho que tivemos, ali meia hora, uma hora, e eu disse-lhe algumas coisas do que é...A vida de quem trabalha aqui...Quem teve nas fabricas e teve aqui, o caso do Carlos né, filho do proprietário da embarcação, e ele acaba por estar ligado, porque nós chegamos a fazer 24 sob

24 depois ainda tínhamos o trabalho na praia e tínhamos de estar até as 22, 23 da noite e depois amanhã há ordens às 6, 7 da manhã e se nós dissermos à campanha que há ordens às 6, 7 posso dar porque nós vamos resolver o problema! Resolvemos o problema, sem importância se tivéssemos até as dez, onze, não interessava muito, mas era um bocado preocupado porque era à meia noite tinha que ir pegar. Da meia-noite às 8 da manhã por turnos. Foi-se a regra de turno, hoje está reformado. Está a olhar pela situação do pai, é uma coisa que mexe, que tem o bicho, e em boa hora que isso continuou e falo eu por mim neste caso, porque é assim, hoje dar continuidade de Arte-Xávega, porque eu se calhar não pus, numa parte de respeito, o Sr. António Pimentel, o pai, Carlos Pimentel, por respeito onde havia outras procuras de outras campanhas perante a minha pessoa. E quanto mais as pessoas me falavam, se queres vir trabalhar para mim, quanto é que o outro dá de proposta eu disse que não, quanto mais tinham vontade de me pedirem, mas eu tinha vontade de estar com quem tava. E então dei continuidade, que até cheguei a um ponto, que até infelizmente, porque nós podíamos ter artes xávegas aqui continuas, que era o... Viking e era o Mocidade da costa. O Viking foi vendido para a Praia da Aguieira, ficamos sete, oito anos aqui sozinhos. De porque, alguém aqui parte da Voz da praia hoje ressentido na nossa praia e muito bem, estamos a partilhar e há um bom diálogo, um bom sintonia, onde teve sete anos a trabalhar na praia da Leirosa porque não conseguia arranjar elementos para poder trabalhar, fez a sua função durante sete anos e meio na praia da Leirosa, e nós estivemos aqui, e hoje estamos aqui os dois juntos, um para norte e outro sul, com mais ou menos diálogo, há sempre aquelas picanças que é normal. Há sempre, porque um apanhou, o outro não apanhou, ambas as partes. E tudo isto foi andando para frente, e estamos e lutamos por isto, como ainda acabaram o salário, porque se não for esses eternos jovens que ainda ontem falei no diário das beiras, e a Ana Bela perguntou “o que é isso?”, eterno jovem é um jovem que depois dos cinquenta e cinco anos ou sessenta, queira se reformar, ainda continua a estar no ativo, sem esse eterno jovem não há Arte-Xávega. Se o eterno jovem partir, ou não queira, não há continuidade para isto, e a gente...isto acaba por se perder. E é uma mais-valia, como, isto é, uma mais-valia para nós, não é a parte monetária, mas a parte monetária também tem interesse porque ninguém trabalha para aquecer. Trabalhamos com fundamento, pensamos que as coisas melhorem. Uma quinçana correu menos mal, outra pensando que seja melhor, pensamos positivo, não negativo, pensamos sempre melhorar que as coisas sejam com uma parte melhor para todos, não é só pensar no armador, é pensando em todos nós. Porque cinco a cada um e dez para o armador também fica bem. Tiramos todos e dá-se continuidade, ninguém para me procurar quando me ligam para mim, estás a ver que isto não para o telemóvel ah? Porque ninguém me liga para saber se a bandeira está azul, ligam para saber se a Arte-Xávega vai ao mar. Entendes? “Ó Russo o barco foi ao mar?” E eu digo sim ou não. As pessoas têm que andar 30 ou 40 quilómetros para cá e 30 ou 40 para lá. É uma atividade que estamos a dar pa’ Xávega. Porque

já é um povo com poucas pessoas, uma aldeia maravilhosa, muito flexível a toda a gente, porque quem quer descanso é aqui. Aldeias com bairros sociais é complicado e nós não temos. Por isso é que eu digo, epá olha não se ouve aqui nada, não há barulho na rua, isso também faz parte da aldeia da Costa de Lavos, por isso é que nós temos a Arte-Xávega, das pessoas que procuram a Arte-Xávega, e a Costa de Lavos.

E: Sabem que aqui praticam a Arte-Xávega?

CP: E o sossego das pessoas...

R: È tudo! é disso que estou a falar. Não há bairros sociais e isso é uma mais-valia.

A: Posso dizer uma coisinha aí?

E: Sim, sim pode.

A: É que antigamente....

J: Lembrou-se agora...

A: é que antigamente...

E: Antigamente

A: Eu. Sou pescador. Fui sempre. E espero me chamar daqui a muitos anos pescador. E eu. Ficaram lá dois no mar. Meus. E eu continuei. Mas não era isso que eu queria chegar... é que antigamente, era uma terra rainha

E: Uma terra de?

A: Era rainha. Agora já não... Agora tarlos tem rainha aqui e antigamente alevantava-se o chefe. O chefe alevantava-se. E tocava a corneta "tututu". A chamar o pessoal que foi para o mar. Para mandar chamar o gado, para o gado vir para baixo.

R: Ou para juntar as redes.

A: Hoje não...Hoje não, chega ali...

E: Acho que é uma [...] diferente. Hoje vocês vão para aldeia com a corneta e o que é que acontece?

A: Isso era melhor...O João disse que o pai dele era arrais, assim como ele, mas o meu falecido pai foi primeiro do que ele, mas muito.

R: Pois foi, era mais velho. António Ferruca. O teu pai era o António Ferruca.

A: E ele ainda me disse verdade, escondia-se no cachulo lá da proa.

CP: É...a malta pequena da escola...

A: Estava lá escondido, chegava a terra.

CP: Sem ninguém saber, você só sabiam que estava num buraco quando saia. Para ninguém saber.

A: Muitas horas. Antigamente era tudo na boa, pela força dos valores. Hoje não...Hoje é...

R: São quatros pessoas dentro do barco.

J: Sabes o que é o fado?

E: Sim.

J: Pronto. Antigamente nos barcos. Barcos de madeira a remos. Assim que o barco saia da praia, a começar a remar, já nos barcos de “quatroanos”. Chamavam-lhes os novos catrinetas. Cada um que ia na ponta dos remos, cantava um fado. Cada um cantava um fado e “remosshela?”.

E: Para dar...?

CP: Para dar valor, dar impulso à sequência...

J: Cada um cantava o fado.

A: E a névoa cerrada, e o mar alevantava, o pescava tirava “uhhh”, ele sabe.

J: E o barco apanhava mais impulso.

E: Porque todos tinham de remar no tempo...

R: No tempo dos romanos, ...no fim...já era a cadencia de romano.

A: Antigamente. Antigamente o mar estava mais ruim.

E: Ah?

A: O mar era mau.

J: O mar era bravo.

A: Mau para ir ao mar. Os patrões nessa altura. Eu, o pessoal que andava lá. Andava de justo. Hoje já não. Antigamente...

J: ...dinheiro fixo. de 15 em 15 dias. Como um ordenado.

E: Também era Arte-Xávega?

A: E os patrões que não iam ao mar. O que eles faziam? Iam buscar um cântaro. Cheio de vinho. Davam dois copos a cada um e o barco até voava pelo ar!

E: Dava coragem.

CP: Coragem e força.

A: Mas também iam a combater o mar daqui até quase à meia praia...e o peixe que levavam tinham outra vez que o trazer para cá. Não conseguiam passar a pancada do mar. Depois chegavam, lá vimos outra vez...Aqui não...Se não conseguissem passar o mar, iam para o fundo. Agora se fosse para combaterem o fosso, chegava lá o carro. Dantes ficava na cova. Depois “eh João, isto é um barco?” era o outro...Com a névoa foi lá dar...Foi lá depois o carro.

R: Nevoeiro.

J: È difícil. Isto é bué difícil.

E: Na altura...?

J: Na altura era mais difícil.

E: Era também mais perigoso.

A: Era uma sardinha para dois

E: Uma sardinha para duas pessoas?

R: Em casa.

A: Eu de pequenino, andava sempre na praia, e quando não andava na praia, tinha que assumir os pinhões todos para ir ali para o Estado. Aproveitar o pinhao para o preço “melhado”.

J: Era muito difícil.

E: A aldeia vivia do peixe?

A: E descalço!

J: Vivia da pesca e de grão.

A: Os primeiros meus sapatos foi a minha madrinha que me deu e o meu fato. Mas também me deu um enxerto de porrada por causa de eu não ir ao “pipinhos preços?”

J: Depois acabava a pesca de grão, do inverno, tínhamos outras atividades. Canas...

R: Para vender para os foguetes.

J: Íamos apanhar para vender para as camionetes, pós foguetes, que era para as festas.

CP: Era as pinhas.

J: E eram canas que faziam de estacas para feijões, vinhas, para rebentar tudo. E agora já não há nada disso. Aquilo era doloroso, doloroso.

E: Ontem o Russo falou sobre a marinha sal?

J: íamos tirar a lama. Sabes o que é a lama? Íamos tirar isso, uma coisinha feita em madeira.

R: Era a cabeça.

J: Um gajo escorregava na lama e olhe lá vai tudo a pé. Íamos a pé. E tínhamos vezes que era chegar de noite a casa. Que? Seis km até salvador?

R: É mais...

J: Por dentro da floresta! Por dentro da floresta!

CP: Caminhos que havia...

J: E de inverno fazia muito gelo.

A: Descalços...não havia sapatos...não havia nada...

J: Não havia nada para calçar, era descalços. Depois os pés ficavam gelados. Rebentavam com o frio, sangue dos pés...

A: Olha...eu vou te contar uma...que aconteceu comigo e com o meu falecido pai. Com essa rede que mudei para aqui, que era do camarão. Não foi com essa, mas era outra idêntica. Esta foi feita por mim. A que estou a explicar, foi do meu falecido pai. E naquela altura pescam os viveiros todos, e depois fica sempre um ramusco.

R: É o que eles não veem, não apanham...

A: Pronto, e ficam sempre aquelas caleirazinhas que passam com agua e ficam com agua. E eu nesse dia mais o meu falecido pai fomos lá para apanhar uma mãozinha de “pichas” que era para a minha falecida mãe vender que era cometidazinha, para ela vender para a gente matar a fome. Isto era um camaraozinho pequenino. Passávamos a rede, depois tínhamos de unir o outro para fechar. E eu disse para o meu falecido pai, ainda era “luscolo”, “Eh pai, olhe que a rede está enxuta” A única pessoa que sabia disto era o Zé Manel.

E: Enxuta?

A: Que não estava molhada. Porque a força do gelo veio com a água.

R: Estava congelada.

A: “Tu tens razão”. Tivemos que andar a partir gelo. És a segunda pessoa a saber! Atávamos uma coisinha para trazer o camaraozinho, que eram pichas pequeninas, aquilo é muita bom! Depois a minha falecida mãe ia vender, uma medidazinha para este e aquele.

E: Todas as famílias aqui na altura trabalhavam na pesca?

J: Em pequeno cheguei... com uma avozinha, da parte da minha mãe. Eu cheguei a andar a pedir pelas portas. Largo dos Carvalhais. Para ver se recebia uma saquinha [...]. Só vínhamos à tardinha com bocadinhos de “louro?”. E tava para a gente matar a fome. Chegava a casa e era distribuído por todos. Era muita fome, os que andam aqui passaram muita fome na parte do bacalhau.

R: ...conseguia-se aguentar, mas agora o inverno...

E: Era o inverno que era mais difícil?

A: Eles já não são desse tempo...

R: Felizmente não...

A: Eu ainda cheguei a ir a pé. Você não sabe, mas vou lhe explicar. Para irmos para a bicha. Depois já não havia farinha, tínhamos de ir para outro lado. Para a bicha, buscar a quantidade de farinha para um casal, estes dois. Trazer farinha para fazer a “roupa”. De noite. E eu era uma criança.

Uma vida triste. Quando era novo só [...] uma vez ao dia. Não tinha ordem para mais.

Este não, este era como o pai dele. Era mau. Ele também foi mau. Armava as ratoeiras. Mas não eram ratoeiras de se armar, era ratoeiras de cartucho. Para estostrar.

E: Ratoeiras?

TODOS: Armadilhas.

E: Ok.

R: Posso explicar? Eu vou explicar. Era uma armadilha. Tu tens uma entrada, duas canas, uma das canas presa a uma borracha e um cartucho de pólvora.

A: Pólvora preta.

R: Só pólvora, quando mexias na cana, a borracha desfaçava, puxava e depois havia uma agulha que ia ao fulminante. Depois aquilo rebentava e ficávamos todos no meio do fumo.

CP: Superbock e duas sagres se faz favor.

R: O pai dele teve marinhas. Já falaram nisso?

E: Sim sim.

A: Não não...

R: Sagres para aqui e sagres para ali. Marinhas... e porque é que aconteciam? Porque essas armadilhas.

J: Abra essa.

EMPREGADO: Também é Sagres?

CP: Abra essa, eu bebo, eu bebo.

R: Sagres porque se eu pedi Superbock? Pedi duas sagres duas Superbocks. Quem é que pediu as sagres? Tu estás a beber o que?

CP: Superbock?

R: Superbock?

CP: Mas é igual...

A: Oh Elena...sabes quando é que a gente sabia quando é que havíamos de ir lá a vinha dele? Do pai dele?

E: Como?

A: Era quando ele andava na praia...era a confiança. Quando ele estava na praia, íamos lá.

E: Esta armadilha era para apanhar...

R: As pessoas porque...não era para apanhar, era para...

TODOS: Assustar.

R: Porque...? Ele era uma pessoa que tinha muitos frutos, ali logo das vinhas. Depois tínhamos o alambique. Posso te mostrar. Vou te dizer qual era a área do alambique. Era num quintal que ele tinha. quatro divisões. Tinha muita arvore de fruto e no tempo de nós irmos descascar as canas para os foguetes, por vezes queríamos comer e íamos lá ao amigo buscar o que roubar.

A: Não era roubar, era esviar.

R: Então nós íamos lá. Mas por vezes estragávamos muita fruta. Aquilo a puxar das pernadas, partia. Estragávamos muita fruta. Eramos jovens...eu falo por mim...

A: “Quem é que fez aquilo?” “Foi o rato.”

R: Eu e os meus irmãos, toda a gente lá ia. Eramos os ratos.

A: E não só.

E: Onde estava a quinta?

CP: Era ali em baixo

A: Ele tem tanto que já não sabe onde é a quinta dele, se é para sul se é para leste.

R: Olha o João vai lá a tarde a buscar lenha.

E: E ele também vendia a fruta?

TODOS: Não, era só para consumo próprio, para consumo de casa.

R: Não era só para ele, era para todos.

R: Quando ele ia para as marinhas salgas. Era uma época em que...

J: Queres um copo?

E: Não não.

R: Em que as marinhas salgas e a Arte-Xávega. E ele acabou. Ele teve que optar. E nas marinhas salgas não podia estar. Porque quando ele ia para as marinhas salgas, nos estávamos na praia como te disse, e ele não está, então íamos roubar as uvas.

A: Era à confiança.

R: Era porque ele não estava presente. Era quando nós íamos lá. Nós todos. Eu mais jovem que ele.

A: Não não... Eu não me metia nessas coisas.

E: Eram jovens...

A: Antigamente era diferente.

R: Sabes o que é o milho?

E: As lulas ficavam lá na praia?

R: O que?

E: As lulas.

R: U-vas! U-vas!

E: Ahhh!

R: Oh Elena. Vê se me compreendes.

E: Não, eu percebi lulas.

R: Quando não compreendes, dizes “olha não compreendi”.

E: Eu compreendi.

R: Não, é que assim não faço a coisa como deve ser...

E: Sim sim sim, mas eu pensava...

R: Como se diz lula em italiano?

E: Calamaro.

R: É como o espanhol “calamare”.

E: Sim?

R: É. E se fores comprar uvas como é que tu dizes?

E: Uva.

R: Mas uvas é mais que uma.

E: Sim.

R: Mas quando não entenderes... “olha não compreendi.”

E: Mas eu percebi...

R: Aí percebeste mesmo lulas. Mas quando não entenderes, coisas que eu digo, o João ou o António diz, tu dizes! Entendes?

E: Sim sim sim.

R: Para compreenderes. Esta a falar e tu dizes “pera aí. o que é isso?” Claro. “O que é uvas?” é calamare. Vai chamar lula à uva.

TODOS: É diferente.

R: Sabes o que é o milho?

E: Sim.

TODOS: Espiga?

E: Sim.

R: Chamávamos-lhe “la carroça”.

E: La carroça?

A: Sim, iam para la carroça. Roubávamos as espigas.

E: Aí sim? Também?

A: Apanhávamos, enchíamos a mão de espiga e outra de caruma. e assávamos.

R: Era pipoca.

E: Sim.

A: Era uma maravilha.

E: Também na Itália temos farinha de milho para fazer massa.

TODOS: Sim. é a broa aqui.

E: Farinha de milho e água. Cozido. Cozinhada depois umas horas.

R: Hoje já tens milho em latas. Uma salada russa.

E: Não eu estou a falar de farinha de milho. Depois tens que mexer.

TODOS: Depois sal e tens de amassar.

E: Não na Itália é diferente. Uma pasta e tu comes assim.

CP: Aí comem assim?

TODOS: Ah pois é diferente.

A: Sabes porque é que deixei de semear milho?

E: Ah?

A: Vou te explicar. Por causa deste melro. Daquele e doutros como ele. Armava ratoeiras para apanhar o bicho. O milho ganhava muito bicho. Eles chegavam ao milheiro e eles não partiam. Chegavam lá com a navalha e zas. O milho não tinha fortaleza em baixo...no outro dia chegava la tudo em baixo...

E: É...

A: Nunca mais semeei milho. Mas era assim, cortavam a parte debaixo para ficar sem fortaleza nenhuma...Vinha uma aragemzinha de vento e caiam...Para apanhar os pássaros.

E: Era diferente, tinham mais oportunidades, não sei como explicar...

A: Dei lhe para a mão, uma rede a este gajo, acho que ele deixo-a cair. Uma daquelas que eu fiz para apanhar os pássaros. Na palma, apanhei muita rola com essa.

R: Antigamente tínhamos de apanhar os pássaros... mais aquilo...roubar o milho...

Sabes o que é uma palma?

E: Palmeira?

R: Não, palma.

R: È uma rede.

E: É por isso que estou a gravar.

A: È uma rede! É uma rede!

R: É que agora vais ouvir a gravação e não é uma palmeira! Uma palma, é uma carcel que se faz em rede, com umas canas, os pássaros vem comer, numa gaiola o pássaro a cantar, depois de pousarem em cima tu tens uma armadilha para tapares e depois vais buscar os outros. Não leves a mal, é que vi que não estavas...Já te conheço um pouco e estavas...

E: É que se vamos pelas palavras, não avançamos.

R: Mas como é que ela vai saber? Deve haver outras coisas que ela não está a entender...

A: A palma, a uva...

E: As lulas...

R: Figo. Sabes o que é figo?

E: Figo.

R: Sabes qual é a arvore que dá fruto sem flor?

A: È um animal

R: Não é nada, é a figueira. Não faz flor.

E: Pois agora que pensei sim.

R: Desculpa interromper, mas estava a ver que tu...

E: Não, não percebo muito. Eu agradeço que você explica tudo.

A: È a arvore que dá mais lucro é a figueira. Não é preciso podar, nem sulfatar, não é preciso nada. E é um balúrdio aqui os figos.

CP: Tava hoje a minha mulher a dizer, mais de quatro euros o kilo.

R: O meu primo Tó foi buscar uns quatro kilos. Com a escada, foi lá acima buscar o pingo. O pingo de mel é nesta altura.

CP: São João?

A: Agosto. Mas os estorninhos arrasam com aquilo.

A:...meu falecido irmão...

E: Apanhar pássaros não eram para comer?

R: Não, depende da espécie do pássaros.

CP: Se for pintassilgos, é gaiolas para cantar.

R: Para vender.

E: É proibido?

R: É proibido, mesmo proibido

E: Na minha area, donde eu venho na caça tu podes apanhar os pássaros para comer.

R: Tu tens o torto, mas se for pintassilgo é diferente.

CP: Há espécies que mesmo na altura de caça não podes apanhar.

R: Por estarem em vias de extinção, está proibido. Outras espécies de peixe, é igual. A rede cerco, trabalha com...agora podem apanhar sardinha. Aumentou a captura de cada barco para 204 cabazes. No biqueirão não podem apanhar até ao final do mês. A partir dai já podem apanhar biqueirão.

E: Porquê?

R: Porque é a legislação a nível da CEE. União europeia...como nós temos agora 29 mil toneladas para Portugal, de biqueirão. Como de sardinha. Quando está na época podes apanhar 200 cabazes de sardinha, mas podes apanhar 1500 cabazes de carapau.

E: Mas é uma questão económica?

R: Não é uma questão económica, é uma parte para preservar as espécies. Porque como tu estás a apanhar a sardinha...e não só a sardinha...se apanhares petinga, a petinga conta na parte da tonelagem como sardinha. Ontem expliquei-te isso.

E: As espécies de peixes tem diferenças de quando vocês eram mais jovens e agora?

R: Absolutamente.

E: Quantidade de espécies de peixes que são apanhadas? Mudaram nos últimos anos? por exemplo nos anos '70, '80 era diferente? A quantidade de peixe?

R: '70 não sei responder...

E: Sim, mas quando eram mais jovens.

CP: Havia mais. Havia mais porque não havia tanta exploração. Havia muito menos.

R: Eu acho que havia mais, na minha opinião...Haviam 50 traineiras e agora há 4...

CP: Não, mas sim...

R: Pode ser que esteja errado...mas dantes haviam mais arrastões. Agora vejo 3, 4 arrastões. As coisas estão modernizadas, tudo bem, há grandes barcos, se calhar lavram mais terreno do que lavravam aqueles todos. Agora porque na sardinha ou ligada a sardinha, na feiteira, o meu pai andava lá, mais de 50 embarcações de traineiras.

A: A gente saia para o mar, íamos fazer o enseio, entre o dia e a noite a chegar.

R: Fechar a noite.

CP: O por do sol.

R: Fechar a noite.

J: Umas sete horas e quando eram umas cinco e meia, saiam. Andávamos a procura, encontrávamos o peixe, falávamos, ponhamos o peixe dentro. Vínhamos para a terra. Íamos pôr em caixas. A traçar com sal e gelo. Acabávamos a fazer, lavávamos o barco. íamos para o mar e íamos fazer o alvor, ao amanhecer.

R: O arrancar do dia.

J: Chegávamos a terra, vendíamos o peixe. Tanto da noite como do dia. Vendíamos tudo. Hoje apanha-se 4 sardinhas. E são 4 barcos. Praticamente como antigamente são 4 barcos. E as vezes é uma poucatela...

E: O peixe da Costa de Lavos era vendido só para aldeia ou também para fora?

J: Era vendido cá, mas também vinham compradores cá buscar.

R: Hoje é igual.

A: Mas antigamente, havia uma coisa diferente. A gente ia para o mar, era posto ali o peixe, que o puxávamos. Não era posto em dornas. Era posto em cabazes e era posto em montes em cima da areia...

R: Montes em cima da areia.

A: Na própria areia. Depois os compradores, as mulheres que andavam sempre por ali, havia muita mulher a vender, e essas pessoas que compravam e abala. Aí é que se dava valor ao peixe. Porque o peixe levava areia. Aí é que diziam que era peixe na praia. Hoje se quiserem as pessoas que compram podem dizer que não é peixe da praia, porque o peixe que compram está limpinho, não leva um grão de areia, não leva nada.

R: Só notam pelo sabor, entendes? Tu a comer, notas pelo sabor.

E: Se é peixe da Arte Xávega?

R: Sim, notas pelo sabor. Porque era pelo arrasto, e as peixeiras aqui da costa antes que iam a lota buscar o peixe para vender. Ainda do meu tempo de muito jovem. Levavam... E eles devem lembrar-se...A gente levava um baldinho de areia. Para meter em cima do peixe para dizer que era peixe da

praia, mas o sabor era diferente. Disse-te ontem uma coisa e vou fazê-lo. Temos que combinar, tu nunca comeste peixe assim assado. A gente vai fazer lá na praia. Almoçamos. Fazemos um convívio à maneira. E vou dar-te essa parte, continuo a dizer-te. Se tu nunca comeste peixinho a sair e assado na brasa então vais ver o que é!

A: Sabe melhor!

R: A Elena vai e depois volta em Julho. E nesses dias quando vieres eu faço ali uma brincadeira, asso um peixinhooo. Na boa. Combinado?

E: Eu sei como é que funciona, mas queria falar mais um pouco da estrutura da companhia da Mocidade da Costa. Eu queria saber qual é o trabalho de cada pessoa.

R: Filmavas! Não filmas-te?

E: Sim, eu sei, mas próprio...tu és motorista?

R: Não, eu sou o patrão, pronto.

E: Eu quero saber isso. O nome específico.

R: Estas a falar de cada um fazer a sua função.

E: Exato.

R: Epá é uma coisa muito rotiva. Cada pessoa sabe aquilo que fazer, todos sabem fazer, aquele que faz hoje amanhã faz outro, é tudo o mesmo.

A: Só menos uma coisa.... É aquela que o Carlos faz e eu não faço, pega no trator e eu não consigo fazer isso.

E: E todas as pessoas conseguem ir para o mar no barco?

R: Há pessoas que estão matriculadas.

A: Esses é que tem direito a ir no mar, o que não quer dizer...não quer isso dizer...não quer isso dizer que tu queiras ir e eles darem autorização para ir.

R: Mas por norma não devem porque há um rolo de matrícula. Quem está a bordo do barco tem que estar matriculado. Há uns tempos tivemos uma infelicidade... o motor foi-se... o mar estava capulado... acabamos por chamar a Polícia Marítima. Nos viemos, fizeram um trabalho maravilhoso, encasaram uma rede na mão de barca, numa das boias, depois nós puxamos e a Polícia Marítima rebocou o barco para a Figueira da Foz.

J: Tiraram só fotografias ao barco...

R: ...e então acontece que na altura até era um barco... houve várias versões, mas a versão que eu mais me preocupava era saber quem está a bordo que é o principio da nossa conversa, e quem estava a bordo? Quatro homens, todos matriculados com aquela embarcação. Agora imagina que vais tu ou vai alguém que não está matriculado. Eles depois no dia seguinte pediam o nome das pessoas. Para ver quem estava aqui e ali e todas estavam no rolo da embarcação. Agora imagina estar lá alguém

que não esta matriculado? Sabes que é uma multa assim um bocado...nem sei onde ia parar... eu e o armador estás a perceber? Isso são coisas muito...

E: Tem que ter cuidado...

R: Muito cuidado. É que a gente, mesmo que queira alguém ir, tem que haver um papel passado pela capitania, a dizer as horas a que vão amanhã, duas ou três? E então durante a parte da tarde pode embarcar a Mocidade sem problemas porque temos o reconhecimento da capitania. A capitania mandou-nos para nós.

J: Outra coisa essencial. é que temos de ter um telemóvel.

R: Mas é esses pequenos pormenores, grandes pormenores. Porque as vezes facilitamos, pessoas amigas...

E: Eu percebo, também a segurança é importante.

R: Claro. Porque nós as vezes o mar calmo não quer dizer que a segurança está segura. A segurança não está segura. É quanto mais esse facilita...

TODOS: Mais atenção.

E: Mas como é nasce...como é que é construída uma companha? No sentido de por exemplo, o Russo falou com o João que falou com o...

R: Mas é isso que estás a falar. É isso. Respeitamos saber ouvir para ser respeitado. Todos em conjunto, porque cada um a mandar para o seu lado...ninguém se entende. E então há que respeitar, “é isto, é isto, é isto”, vão para o mar. Quem manda? Homens do mar é para largar agora. E a minha função é largar o trator. E depois diz assim “Porra, o barco vai...na costa aqui já está dentro de água”. “O barco vai à velocidade do motor!” essa é a minha força. Depois temos que vir, há o Carlos que vai engatar a boça. E eu puxo para cima com o trator, mas tenho de ver o mar para ver se posso largar logo para dar a volta ao barco, senão mantenho, vou lá abaixo, o Carlos desfaz a boça, dou a volta, o Tonito vai a uma boça, o Carlos vai a outra, tiramos o barco para cima do carro. Fazemos aquilo em cinco minutos. é muito rápido.

TODOS: Tem que ser rápido.

R: Tem a ver com as praias. As praias estão sem areia. Eu chego a alturas no tempo que eu tenho a ondulação aqui e o barco já podia estar em cima em segurança logo.

CP: Mas a praia está curtinha não dá para fazer isso...

R: Depois tenho de encurtar a boça. Reduz aquilo a meio para virar, tenho de ter espaço...

E: Então a praia norte é melhor?

R: Para nós era, para eles não, as condições de barco são diferentes. Como a praia é inchada puxavas o barco deles logo para cima, mas como usam máquinas inferiores não conseguem fazer essa manobra.

J: Oi Elena, necessita mais alguma coisinha?

E: Agora, agora não...

J: Pronto é que eu tenho que ir fazer um serviço, levar o carro para o...

R: Amanhã a gente vai ao mar.

Vai ao mar e já não levo o carro.

R: Amanhã vamos pensar em que? Ela já está a gravar as ordens para amanhã? Oito? Se alguém disser assim olha que a Mocidade tem ordem as oito, “nós vamos as sete e meia”, para ir mais a frente, há aqui segredos que também tens que ver isso. Eu cheguei a fazer isso... e eles sabem...digo “quatorze e meia”, mas para a malta do mar quatorze, quatorze e dez. Quando os outros pensavam já eu estava lá. Quando a malta da nossa companhia chegava já estava o barco a chegar, a varrer. Porque íamos a frente. Há um provérbio que diz assim “A candeia que anda a frente, ilumina duas vezes.” sabes o que é candeia? È uma parte que leva luz lá dentro? Vai iluminar e anda a frente. quando tens visão a candeia vai a frente. e a candeia que vai a frente ilumina duas vezes.

E: Esse é fixe.

R: Oh Elena, é verdade, por vezes tem que ser...Amanha lá para o meio dia né? Sete e meia? As sete e meia João está meia maré. Não chega a meia maré. Se querem lá estar as sete é as sete só que é assim se é para lá estar tudo preparadinho...quando os outros vêm de volta com o barco já eu estou a lançar. Eu agarro naquilo e preparo logo, porque eu quando faço não vou de frente a andar cem ou duzentos metros. Vai sempre de marcha atrás oitocentos metros e faço aquilo na mesma.

A: O sítio onde está é o sítio onde tens largado o barco?

R: Largado e tirado. Portanto é assim...como é que ficamos?

J: Há alguém que está nervoso.

R: Não é alguém que está nervoso.

J: Lá.

R: Eu sei do que estás a falar...não há nada...set e meia? È que assim digo ao pessoal, “vamos andando devagarinho com o barco, é que as vezes estou ali a borda da água...”

A: Tu aqui não fumas! Aqui não se pode fumar!

A: Se a roda enterra, o barco invés de ir para o mar, o barco fica assim, tenho de largar o barco, naquele dia mandou-se parar..., mas porque, porque quando quis largar é para largar.

J: Até logo!

TODOS: Até logo!

J: Hesitou...até logo! Vai à lula!

R: Se estou a fazer uma gravação não atendo né...já me ligaram vezes sem conta...o telemóvel sempre...também me custa quarenta, cinquenta quilometres para virem aqui e não levarem

peixe...ainda está o telemóvel...então agora vou vender painéis solares? Não estava a procura de peixe, estava a procura de vender painéis solares, e não ias estar a gravar isso.

E: Queres fazer uma pausa? Não? Queria saber só mais uma coisa. Queria saber como funciona no barco. Vais no barco, o não sabe que estás a fazer uma investigação.

R: Há uns que encaram de uma maneira, e outros de outra. Não podes estar a dormir. Tens que estar lá. Filmaste o barco?

E: Não quando chegou...era a primeira vez.

R: Se tu fores no mar, vais ter uma imagem completamente diferente, vês aldeias, fabricas...se tiveres uma boa máquina filmas, vês como largam a corda, boia, como largam o chumbo, o saco, tu na parte da frente do barco consegues apanhar tudo! Eu tenho uma máquina com algumas filmagens! Se a nível de mar não tiveres receio eu tenho algumas cantadas que te posso passar. Do WhatsApp passo-te mas da maquina, não sei, tenho la gravado. Mas o melhor o melhor era tu ires! Para dares valor!

A: Tens que levar uma saca.

E: Já fui nos grandes e não.

R: Vintes minutos. Vai largar a rede, depois corta a corda do Norte. como se chama a corda do Norte?

E: Reçoeiro.

R: E a de que vem para o barco?

E: Monte?

R: Não, Mão da Barca. Monte? Quando não entenderes...Oh Elena não te vou dizer mais nada...já te disse varias vezes que quando tu não compreenderes “não entendo”. É como andarmos a falar e tu não entenderes. Por isso é que estávamos nas lulas vê lá...quando não compreendes...no que posso ajudar ajuda. E tu falas para não escreveres algo que não existe. Será que é isto? E vais publicar qualquer coisa que não é real. Entendes? Mão da barca. Que é a rede do Tonito. Quem é que está a meter essa? È ele.

A: Um está a meter a rede e eu estou a meter a corda.

R: Andas a comer muito queijo e massa.

A: Aquela é uma parte que pertence ao barco. Que é a mão da barca. È uma barca toda completa.

R: Por isso é que perguntei pela parte norte. E aí ela acertou. Reçoeiro. O mar está onde? Olha aqui.

E: Sempre na parte norte.

CP: Atenção...pode não ser...

R: Isso era dantes Carlos...

CP: Dantes quando estava vento Sul...

TODOS: Oh oh, é sempre o reçoero!

E: O barco faz sempre isso?

R: Aqui tens este e aqui oeste.

E: Depende do vento.

R: Agora já não se liga a isso.

## Appendice 2

### Colloqui

#### 2. Antonio Tonito Ribeiro, Costa de Lavos – 11 luglio 2022

ELENA: Esta conversa vai ser gravada ok?

ANTONIO: Está certo.

E: Então eu estava ah...queria coletar histórias de vida. já falamos sobre os anos da guerra lá na África, mas queria partir do princípio para ter uma história mais “ordenada”, pode ser?

A: Está bem.

E: Então do princípio...onde nasceu...

A: Nasci na Costa de Lavos, dia cinco de março '48. Foi quando eu nasci...quando pus os pés na terra...a partir daí a vida continuou, fui crescendo. Os meus pais trabalhavam na pesca. Eram pescadores.

E: O pai era pescador aqui na Costa de Lavos

A: Era pescador aqui na Costa de Lavos. Era ele que andava naqueles barcos grandes que chegaste a ver lá “no cubo”. Era ele é que era o arrais.

E: Do barco da Arte-Xávega, aqueles grandes?

A: Aquelas árvores que tinham os quattros remos...era oito vezes quatro, trinta e dois, trinta e seis pessoas, trinta e seis pescadores.

E: Num barco...

A: Num barco. Mas ele não era só essa vida. Era pescador, mas andava também nas traineiras, na rede de cerco, sardinha, era a mesma coisa.

E: Então por exemplo, no verão era Arte-Xávega e inverno na pesca da sardinha?

A: Sim e aqui ele é que era o chefe disso tudo. E a gente éramos pequeninos, íamos para a praia. A corda antigamente não era esta, está agora é poliéster. E a outra era de cinzal. A outra corda era muita grossa, não era desta. Os barcos eram outra posse, tinham mais, se fosse desta corda levavam corda que dava para chegar sei lá aonde. Para que essa corda? Nesse tempo não havia de poliéster, era de cinzal e algodão.

E: Devia ser muito pesada...

A: Sim, utilizavam por causa das correntes da água...quando é mansinho não corre muito, mas assim como agora se formos ao norte...o vento e a maré traz para cá. E essa rede veio parar aqui. Se por acaso fosse dessa de cinzal já não vinha porque era pesada, ia para o fundo, a rede aguentava e assim não, a água e a força do vento arrasta a rede.

E: Era melhor?

A: A outra antigamente era melhor, não num sentido, mas no outro, para a gente trabalhar era mais dificultoso, era mais dificuldade...nessa altura também havia os miúdos, andávamos a puxar a corda à mão, mas quando chegávamos a cima, era puxado a gado, os bois é que puxavam a corda. Três juntas de gado de um lado e outras 3 de outro. Eram seis. Depois naquele intervalo havia uma pessoa que “atiá” a corda, a corda era atida por uma pessoa que já sabia. e tinha pessoas, cachopos assim como eu, que era cachopo ainda, eram os ajudantes que estavam a puxar a corda. A gente é que a puxava a corda... ia lá abaixo. Eram divididos em cordas, cada coiso tinha um nó, e atao os bois é que iam engatar nesse nó e a gente nesse intervalo, a gente “gurei” vinho para cima e a gente é que trazia a corda. Havia homens e haviam mulheres. É que recolhiam a corda, depois a gente com um estação, com um pau, enfiávamos, um a frente e outro atrás, dois à frente e um atrás no pau, o pau assim, um de cada lado e outro atrás sozinho, era assim que se traziam as cordas para dentro do barco. E aí é que era posta a rede e as cordas por dentro, depois fôramos crescendo, a vida modificou. A gente na minha família éramos oito e a gente tínhamos de trabalhar para comer, éramos pobres, tínhamos de trabalhar para comer. Íamos para a pinha. Para levar para as guardas, depois com o sol a pinha abria e a guarda aproveitava o pinhão para fazer sementeira. A gente até depois compramos um burro para acartar a pinha. que a gente andava só com ela as costas e chegávamos ao fim do dia cansados. Era daí que íamos buscar algo para comer. Nesse tempo quem come-se uma sardinha sozinho estava encantado da vida. Uma sardinha era dividida para dois. Agora há muita sardinha, mas na altura mesmo havendo muita sardinha, não havia dinheiro para a comprar. Era assim...

E: A a mãe

A: Depois vínhamos para casa e no outro dia de manhã lá íamos. Estivesse frio, estivesse calor, tivesse o que fosse. Era todos os dias. e então íamos às canas. E as canas eram caras. Valia dinheiro, dava muito trabalho, mas valia a pena. A gente tinha os quintais, as terras. O que vês por aí, só se vê é canas. Nessa altura tudo abertinho, tudo aberto, por causa que havia um guarda rios que andava a comer coiso, a gente se fizesse alguma coisa éramos multados se abrissemos as valas de águas que vinham de cima. Era tudo do que devia ser. Depois a gente apanhava as canas.

E: Que idade?

A: A gente tinha uns quatorze anos até ir para o mar. Depois vinham cá as pessoas com camiões comprar as canas para fazer estacas para estacar as vinhas. Depois havia outra parte das cenas mais finas que eram aproveitadas para fazer as canas para os foguetes, não mandam os foguetes ao ar? shhhh! pum! pum! pum!

E: Não sei o que são foguetes? Como se escreve? Ah, foguetes. Ok.

A: Que eram os fogueteiros que compravam as canas para fazer o coiso depois é que levava o canudo e o coiso e depois era mandada ao ar. Essas canas eram para o foguete ir direito. Para ir...

E: Para cima e não para baixo.

A: Justamente. Também dos quatorze anos também íamos à camarita tal e qual como te disse da outra vez. A camarita outros chamam pichas, que é o camarão pequenino, aquilo não tem nada a ver com o camarão. É camarita.

E: Ali, onde é isso?

A: Nos armazéns de Lavos, nas salinas. Era aí que a gente apanhava. Com uma rede que tinha. A tal rede que andava a procura lá. Era essa rede. Alguém a sumiu de lá. Era essa que cheguei a dizer, em que fui de noite, no lusco-fusco, mais o meu falecido pai, chamava a gente as caldeiras, naquela água a camarita era criada, depois a gente ia lá com a rede e apanhávamos. Que era para a minha falecida mãe, com uma medidazinha...cada medida era “x” para vender às pessoas. Tenho muita vez a fome por isso. Foi nessa altura que o meu falecido pai pós a rede mais eu, tava eu lá descalço e como tava eu tanto calor e tanto frio que a rede chegou “instida?” à borda. “Então a rede está enxuta? A rede não foi ao fundo”. Não pode ser, aí está mesmo” tivemos que esperar pelo dia, partir o coiso e depois é que fomos apanhar a camarita.

E: Depois a mãe?

A: Depois o dia...queres ouvir o resto?

E: Sim

A: Num dia, foi em abril. Não posso fazer exatamente o ano. Que o meu falecido irmão morreu. Naufrágio a entrar. E eu tinha vindo de lá...eu tinha vindo de lá, das câmaras. Quando chegaram uns amigos que deram a notícia que ele tinha falecido, prontos, a partir daí comecei a ter mais idade, aos quatorze anos tirei a cédula e fui para o mar.

E: A serra?

A: A cédula marítima, sem ela não podemos embarcar. Um documento para podermos embarcar. Fui para Aveiro. Em Aveiro andei lá um ano, porque no ano...até sou capaz, fazendo as contas de dizer em que ano foi... andava lá, íamos para sair, e um barco que ia sair à nossa frente...e virou. Morreram todos.

E: Na vossa frente? Morreram?

A: Todos. Não escapou um. Morreram todos. Voltamos para trás. E os outros barcos também. A ver se conseguíamos apanhar algum, mas na praia de São Jacinto onde que tens [...], na praia de lá, tens gente ao molho. e passamos para lá fomos ao coiso, mas não havia ninguém...não havia sobreviventes nenhuns...estava tudo...

E: Lá está a praia da torreira?

A: A praia da Torreira é outra. Quero eu dizer então, fui só lá esse ano. Não quis mais. Fui então para o arrasto, para Lisboa. E em Lisboa lá andei dois anos. Dois anos lá no arrasto. Depois no arrasto, queriam que eu viesse que o barco pertencia a Aveiro para lá ficar a trabalhar e eu disse que não porque tinha visto o que tinha acontecido e a barra era muito falsa. tive atao aqui na figueira até aos 19 anos. A partir dos 19 caçaram. não me caçaram em Aveiro, quem me caçou foi a tropa. Tiveram que ir as inspeções, das inspeções fui para a tropa. Lá em Aveiro fui para a tropa. Lá tivéramos. lá tive eu, eu e os meus colegas. Mas eu sobrara, pouco aprendi ou nada, onde aprendi foi no ultramar... tive aqui muito tempo, até à recruta. Fiz a recruta toda aqui em Aveiro e só tive poucos dias de exercício, de material, das armas. eu estava lá e diziam sempre que ia ter um bom emprego. Depois o aspirante e o alfares é pago assim e assado e mais aquilo. Eu estava confiante e afinal puseram-me uma arma nas mãos. Eles diziam quem estava lá nas comunicações. E eu sabia muito daquilo. Sabia muito? Aprendi lá muito. Até sabia morse. Pedir socorro e tudo. É verdade.

Houve la padrinhos. Se houvesse um pedido eu tinha lá ficado. Depois fui fazer o juramento de bandeira lá no outro quartel em Aveiro. Depois mandaram-me para Penafiel. Lá estive eu a fazer o coiso. De Penafiel vim para Espinho. Onde fôramos fazer o ió. Sabe o que é o ió? È a semana de campo. Para a gente saber como havia de fazer.

E: Para aprender a viver?

A: Não podia entrar ninguém, e aquele que entrasse tinha de ter uma senha. A gente via a pessoa a vir, “quem vem lá?”, tinha que dizer a senha, se a senha estivesse errada não entrava. E daí mandaram-me para o ultramar. Ultramar...Ultramar. Para Moçambique. Não quis ninguém a minha despedida. nem daqui para lá, nem de lá para cá. E eu então, quando chegamos ao barco, já tinha comido, tinha duas pessoas conhecidas aqui perto da minha terra, os cozinheiros, fui para lá todo encantado da vida, fui para lá a descascar batatas e toca a comer, tinha o comer que eu queria. “Fui nogaracruz” que eu fui. As reformas...foi lá...a guerra foi um bocado complicada. A guerra em si não foi muito complicada. Mais complicada foi as minas, minas anticarro e minas antipessoais, eu ainda tenho estilhaços aqui, aqui. Também de uma mina anticarro. Sei de certeza que a mina não era para o meu carro onde eu ia. Mas calhou-me a mim. Lá eu era muito amigo dos africanos e fazia muita “pessicula”, dava-lhes cigarros, isto e aquilo e quando era para fazer as colheitas do milho, eu era sempre escolhido para fazer guarda. Nas terras, nos campos dele, onde iam buscar o milho e íamos lá com os carros da tropa buscar o milho e eu mantinha a segurança. e eles gostavam muito de coiso, mas houve um dia uma queixa e que tinha tido azar, ela era terrorista, a mina que tinha sido posta não tinha sido para mim. ainda hoje estou para saber onde estava a minha arma que nunca apareceu. Se eles quisessem nesse dia, eles é que não sabiam lutar...se soubessem tinham nos apanhado a todos. rebentou a mina e fugiram. Começaram aos tiros: tatatatata. onde é que estavam? Já não viam a gente.

E foi assim. Íamos fazer a...a nível de companhia, íamos para o mato, com as serras, por causa dos turnos corríamos tudo. E eu era sempre o primeiro, sempre o primeiro pelotão. 1º, 2º, 3º, 4º. Eu era do 3º pelotão e o nosso alferes era melhor que os outros, eramos sempre os primeiros a ir e para vir eramos sempre os últimos. íamos fazer as operações. A gente ia fazer a operação. Companhias, agente correu aquilo tudo. cheguei a fazer operações de helicóptero. Só os melhores é que iam fazer isso. È verdade. um dia estávamos lá. Quando os outros chegaram, já estava eu lá em cima assentado numa mesa. Eles e os africanos faziam de bambu. Estava lá o armamento. Tudo armadilhado. Cheguei, demos a volta. Mandeí parar a coluna, vem aí. O outro tinha mais especialidade do que eu a desarmadilhar que eu. tinha o fio de tropeçar e tudo. Depois fomos lá buscar o material e caçáramos e viemos embora. Comecei nesse dia a vir a frente. O pelotão costumava sempre ir a frente e nesse dia a regressar calhou-me ao contrário. Fui o primeiro a regressar. Quando a gente chegáramos a picada. Era o sítio, eram estradas, mas não eram estradas “em sabe nem nada”, era em terra. Chamavam as picadas e foram buscar o pessoal. Tínhamos o guia que conhecia o terreno todo. Um africano e a gente íamos atras sempre dele. Nesse dia que ia a frente e foi o comandante a nossa espera. Não disseram nada. Cheguei eu. Não disseram nada. Chegou o alferes, foram cumprimentar o alferes. Chegou oficias, cumprimentou todos. Depois todos na picada. Eu não fui para a formação, mandaram formar, está tudo formado. “Mas falta aqui um soldado”. Nessa altura ganhei medo. Mandaram destroçar.

Viemos embora. Eu era a companhia independente. Não era a nível de companhia, era diferente, então ao fim de um dia ou dois, o capitão recebeu lá uma mensagem lá do batalhão, para eu me apresentar no “becasepinte”. Pensei “aí meu deus do céu, lá vou preso”. Epá não quiseste formar e agora vais ser incomodado. Disse olha há de ser o que deus quiser. Quando lá cheguei, apresentei-me, bati a pala, mandam-me entrar para dentro do gabinete: “você não sabe como pode fazer aquilo”. Eu que vinha a frente não me cumprimentou? Eu também sou um ser humano! “Ah, mas isto não é assim e assado”. Começou a escrever e pensei “está bem, está linda está...”. O resultado? Levei um louvor. Dava direito a ir a metrópole. mas como faltava pouco tempo era pior para mim. Vinha cá e depois ainda ia mais para la. Assim não, argumentei o resto da coisa e depois é que vim. Mas antes disso, aconteceu outra parte. Vínhamos em últimos, e antes de chegarmos a povoação, havia um trilho onde passava muita gente. E um “flegue” que era meu amigo, alentejano, era o corvo. Chegáramos lá e disse “O figueira, epá o que é que tu queres?”. Eu trabalhava com as armadilhas, a bazuca e o morteiro. e ele “vamos a arrumar aqui umas armadilhas”. “Epá não, não fazemos nada disso, porque a gente não sabe se não vem outra companhia”. “Ah não vem nada”. Eu fui na cantiga dele e toca a armadilhar, fio de tropeçar, agora já não membro do nome daquilo. Granadas de um lado e outro. cabilas das granadas. A pessoa vem a passar, bate no fio e aquilo katapum. Chegado nessa altura ao

quartel. Estava eu a tomar banho quando ouço a explosão. Começa logo a corneta a tocar para ir ao reconhecimento. Já não sabia se havia de ir ou não. Era uma tristeza. O que me meteu mais coiso foram as crianças. E as pessoas adultas que estavam lá mortas. “Epá já viste isto?”. Noutro dia disse-lhe “Epá...já viste o que fizemos?”, “Oh, ninguém sabe”. Queriam saber quem tinha feito aquele serviço. Porque julgavam que tinham sido outros. E afinal tinha sido eu mais ele. Ele deu um abanão, Foi uma senhora bronca, aquilo passou-se e passou-se e quando cheguei ao quartel mais para a frente. Estava no quartel e tinha ido a cantina. E foi lá um sargento ter comigo “Oh fulano tal”. “Vai lá ao capitão.” “Outra vez?” “Ouça lá, você sabe o que fez lá na metrópole?” “Eu não, fiz tanta coisa” “Ouça lá, a sua namorada não está grávida?” “Eu não sei de nada”. Ela deve estar a ouvir.

A: Ela deve estar a ouvir...

E: Odete? o nome?

A: Ela é Isabel. Você não vê isto assim? Eu não falo com ela, não me escrevia com ela, ela não me disse nada, não me escrevia nem nada, como vou eu saber? Mas você casa ou não casa? Ela já tinha tido o filho. Tá bem tá...tive de dizer que sim. A menina se eu dissesse que sim, ela recebia o abono, se eu não dissesse a menina não recebia nada. E foi assim a coisa por lá.

E: Um casamento muito rápido.

A: Cá quando cheguei cancelou-se os papeis e até hoje.

E: Isso foi um casamento alternativo.

A: Eu tava tao coiso que ela foi ter a casa e pensava que era a irmã, eu julgava que era ela, mas foi a irmã.

E: Depois o casamento foi...

A: Pela igreja, primeiro civil e depois igreja. Mas também tive outra historia lá, mas essa é muito triste e não vou contar...

E: A guerra...

A: Casa das Orelhas...

E: Lá no Moçambique?

A: Sim...

E: O que é que era?

A: A gente...se tu não me matasses a mim, eu tinha de te matar a ti porque se eu não te matasse a ti, tu matavas-me.

E: Guerra, não há regras...

A: É isso...eu estou a ver a Ucrânia e penso “uma pessoa têm de matar...” mas é por causa...eu fazia lá malandrices... muitas... a gente assim como eu... a gente... tinha lá um frasco do café... Tofina...

nunca mais me esquece... to-fi-na... que era do café, pronto para fazer café. E esse frasco estava cheio de orelhas... As orelhas dos africanos que a gente abatia...

E: Orelhas próprio?! Era como um...troféu?

A: Eu tinha cheio, era para trazer para cá para mostrar a eles. Estava cheio e estava em álcool.

E: Para conservar?

A: Sim, para conservar, estava ali estava impecável. só que eu, quando foi para vir, comecei-me a lembrar “Eu vou levar isto?” e vinha...para lá fui de barco e para cá vim de avião. E eu assim “Vou levar isto?”. Isto ainda pode dar bronca... e agarrei-me e dei aos cheques que lá apareceram, dei-lhe de presente, “olha toma lá isto, isto fica para vocês”.

“Então que é isso?”, “É aquilo que tu vais agora a conhecer com vocês, agora o que vocês fazem o que vocês quiserem, a gente já fez a nossa parte, agora fazem vocês”, mas depois aquilo acalmou... começou a acalmar sempre até que se deu a independência e pronto e acabou”. É assim...

E: Esta guerra era para a independência das colônias?

A: Era...era isso...

E: E quando acabou a guerra?

A: Em ‘74 ou ‘75.

E: Acabou?

A: Acabou. Tive lá 27 meses. 27 meses lá. Era 24, mas tive que dar mais três meses para vir de avião...

E: De férias.

A: Foi, foi de férias. 27 meses.

E: E então lembra quando que ano era quando voltou?

A: Eu vim em 72. No dia...salvo erro...no dia 16 de setembro. Quando eu voltei. Depois daí foi para o mar.

E: Figueira?

A: Fui para o mar da Figueira. Depois passei a contramestre.

E: Mas Figueira para... ?

A: Alvar de cerco, uma cooperativa. Cooperativa, a gente formáramos uma cooperativa e reservas. E vendêramos a cooperativa. 10 mil euros ali, barato, e foi a minha vida. Foi assim.

E: E morava na Figueira ou na Costa

A: Morava cá, eu mais a minha esposa. È assim... e foi até agora, prontos a coiso, e todos os dias que vinha do mar ia para ali e para aqui. havia uma arte como “ver manso civil desmonta”, também tinha, e eu vinha de lá e eu é que andava, o motor fui eu que o estreei, até aí foi sempre a remos, e eu é que ensinei a trabalhar com o motor, que eles nem sabiam o eu era um motor.

E: A Isabel era da costa?

A: A falecida mãe dela não, era da Arouca, o pai também enganou a mulherzinha, que tinha isto e aquilo e afinal não tinha nada.

E: E a sua mãe?

A: A minha mãe foi sempre peixeira.

E: Ia a pé

A: A pé pelas povoações, sempre a pé, a vender.

E: Também era um trabalho...

A: Chegava a casa, trazia um pedaço de broa, bocado de pão, fruta, trazia e dava para a gente se aguentar. a gente matava por ano 2 a 3 porcos. A gente semeava muito, na agricultura a gente semeava muita coisa. As couves, as aboboras, e essas coisas todas era tudo para os animais, o milho. Era assim como eu deixei de semear milho, isso já foi com a minha mulher. Por causa disso chegavam lá por causa do bicho, cortavam por baixo para pôr nas ratoeiras, os pássaros iam comer e ficavam presos, quando vinha o vento o milho partia. Era milho feijão ervilhas, batata, tudo. Tínhamos tudo, não faltava nada. Comi muita batata. Esta casa que está aqui, que é a churrasqueira, estava lá um rapaz e eu é que fornecia aquilo com batata e cebola de 1kg e 200 ou 300. Para o meu cunhado, o irmão dela, para a pizaria, e muita gente vinha aqui buscar, se fossem a loja compravam a um preço e assim vinham aqui que era mais barato.

E: Esta casa foi sempre a mesma?

A: Sempre a mesma.

E: É a casa da sua família?

A: Não, ainda tive muito tempo em casa do meu sogro, do pai dela. Eu é que criei os irmãos dela todos. Eu e ela. eu e ela. eram cinco. Quem os criou fui eu. eu mais ela. Eu mais ela é que os criamos. A mãe morreu, uma mulher nova e eles eram todos pequenos. Tinha casado á poucos dias, casado a muito pouco tempo e eu tinha ido para o mar e tava a chegar do mar quando recebi a notícia, elas foram ter comigo a chorar.

E: Era jovem?

A: O pai dela trabalhava no algarve, também era pescador.

E: Então estava sempre lá?

A: Tava sempre lá, não vinha cá

E: Não vinha cá.

A: Depois arranjou lá uma senhora, não vinha cá. Depois ela sozinha, era uma criança praticamente, com 16, 17 anos, depois tivemos a menina. Eles viveram todos. Depois ele e o pai dela trouxe para lá

essa tal senhora, não me agradou nem a mim nem a ela. e então saíramos de lá. não quisemos mais nada. E é assim.

E: Essa coisa...

A: Podes perguntar o que quiseres.

E: Essa coisa do motor, quando foi mais ou menos?

*Pausa*

A: Talvez '75, '76. era o "meracle". O nome do motor era o "meracle".

E: Acho que estava a falar sobre isso com a Anita, no facto de que há pessoas aqui na vila, trabalhar com o motor era uma coisa nova. No princípio era só ir para o lago e depois voltar. E nas manobras de... me que se diz... para o rede largo e sair no mar era sempre feito... ainda era uma coisa mista, no princípio, motor e remos, pode ser?

A: Quando o motor veio, era a motor e remos. assim como é agora, motor e remos.

E: Mas agora os remos não são utilizados.

A: Não são utilizados porque o motor trabalha, mas se o motor não trabalhar tem que ser a remos. era isso, sempre assim.

E: Mas também com as pessoas a aprender a utilizar o motor, também utilizavam remos? Porque é diferente saber por as redes ao largo com motor e sem motor, porque há uma velocidade diferente pode ser.

A: Eu vou te explicar, dantes as redes não eram postas, agora só tem boias no centro, e antigamente não era assim, agora a própria tralha da rede boia, tem flutuante, e antigamente não era assim, era tralha, poliéster, mas com pandas. Pandas de cortiça. não sei se tem lá. eram assim. Depois tinha aqui um buraco e aqui outro, depois era habitada a tralha, era outra, era outra. para largar a rede tinha de ser devagar. porque a panda era dada de mão a mão á pessoa para largar de borda fora.

E: Era feita assim?

A: Justamente é assim é.

E: Isto é poliéster?

A: Isto é panda, isto é tralha, isto é rede, e isto aqui tem os fios para habitar.

E: E isto que material é?

A: Cortiça.

E: Aquele das arvores?

A: Sim, é o sobreiro que dá isso.

E: E eram muitas?

A: Muitas! Do principio ao fim, de x em x metros havia uma, até chegar a ponta da rede.

E: Então...

A: E aonde vem...desculpa... aonde vem a última boia, mas da rede, do centro, há uma diferenciada, maior, aí havia uma panda dessas, de cortiça, no lugar dessas, havia uma panda grande, chamava-se a panda mestre, essa é que era o centro da rede. se ela viesse do outro lado, já estava a rede descontrolada. tinha de vir certa, para vir a rede direitinha. e isso é que facilitava a remos. porque a motor já não podia ser assim, não dava tempo suficiente para passar a panda. é mais rápido e para passar a panda não havia velocidade para isso. E então começou-se a usar esse material assim, não é preciso estar com a rede na mão, não é preciso nada, é força sempre, sempre força

E: Mas as redes na altura era mais grandes?

A: Eram...

E: Porque agora são 2 metros com saco e tudo.

A: Na altura se calhar. Não sei se era mais alta se não, mas era maior e mais pesada, era o tal fio que dava mais peso, e isto não é politineli, a boia é mais levezinha, flutua melhor. E aquilo agora nas carroças e tratores trazem, antigamente eram os bordões, depois era feito cargas, depois trazíamos cada um a sua carga, saco em fila e o pessoal todo atras, 40 e tal homens. Que dava para fazer, se fosse assim não sei se me atrevia a trazer uma rede daquelas, a gente mesmo assim se fosse a mão, antes disto se fosse a mão, velas que pareciam de carro, trazíamos a tira cola, cada um trazia a sua carga, as cachopas e tudo.

E: Cachopas?

A: As raparigas mais novas, são as cachopas.

E: Mas é uma palavra daqui?

A: A gente é que chamava. As cachooopas.

E: A Anita mostrou uma foto. e eu tirei uma foto da foto. que é esta. É muito grande. É uma foto da Arte-Xávega.

A: Hmm...

E: Ainda com remos.

A: Isso salvo erro, aquele homem que está acolá é o meu falecido pai, esse homem que está ai é o meu falecido pai.

E: Ah sim?

A: É, é o meu falecido pai, tá ai é o meu falecido pai.

E: Porque também o pai do Carlos Pimentel...

A: Esse nunca foi ao mar, foi uma vez ao mar, que estava a meter gasolina no motor e calhou ir lá elas meter o barco para o mar.

E: Mas o pai dele não era arrais?

A: O pai dele? Não.

E: Não sei se é, há muitos Carlos. Não era o Russo, o outro.

A: O outro era mecânico.

E: Sim, o pai não era arrais?

A: Não, não era arrais.

E: Então não percebi nada... era dono de um barco?

A: Era dono de um barco.

E: Ah era diferente?

A: Então vou te contar uma história?

E: Outra vez sou eu que não percebi bem.

A: E por causa disso, esse barco continua aí. O alvará desse barco que está aí ainda pertencia ao meu falecido pai.

E: Alvará?

A. Não se pode fazer uma casa sem alvará. É um documento para se fazer o barco, e o meu falecido pai foi mais ele comprar esse barco à Tocha. Era ele e o Texuguinho, tio desse do Carlos Marreco. Aquilo não sei como é que foi ainda não sei como é que foi, a minha irmã é que esteve a explicar isso um dia destes essa parte. Não sei como foi aquilo armado que nunca deu ganho nenhum a ninguém. Só um ano deu lucro, de resto não deu lucro nenhum.

E: Este é o pai?

A: Depois por fim, ainda dá dinheiro porque havia...como dei de explicar? Havia débit, deviam dinheiro, não sei que, não sei quantos, depois o meu falecido pai, o barco acabou por morrer, e ele ficou com o alvará. fez-lhe outro barco mais pequeno ainda do que este. Depois o barco também já era pequenino, as redes começaram a ser maiores, o barco já não tinha posse para aquilo e depois fez este. Mas para este barco está hoje feito e da maneira que está pode me agradecer a mim. andava eu em lisboa na escola de pesca, a tirar a carta. a carta para ir para o mar. Não era a cédula. A cédula é uma coisa, a carta é outra. Vem ter comigo e veio pedir “se conseguias dar a volta na secretaria”, precisava que o barco tivesse mais duas ou 3 cavernas, que são aquelas travessas a meio, 1, 2, 3, 4. “Ta bem eu vou lá à coisa e vou lá informar-me”. E fui, à secretaria das pescas, ouça lá passasse isto assim e aquilo. Para isto tem que fazer isto e isto. deram-me os papeis. Mas para isso tem que comprar um barco pequenino que já não tenha utilidade para ter posse da aração desse barquito, com este já dá para fazer um maior. Passa-se isto, isto e isto, agora é lá contigo. Arranjou um bote e coiso e conseguiram fazer o barco e é o que anda aí.

A: Que é que tu queres ó joana?

E: Queres a maça?

A: Isso...

E: Este barco aqui eu percebi que era do pai do Carlos Pimentel.

A: O pai do Carlos Pimentel.

E: Marreco ou Pimentel?

A: É Pimentel, mas é Marreco, o nome dele era sempre Marreco, assim como ele é Carlos Marreco, é o apelido.

E: Pimentel seria uma...

A: De nome. Porque o pai, ou seja, o avô do Carlos era marreco e por isso é que foi de geração em geração.

E: Então o pai do Carlos Marreco era dono, não era arrais.

A: Não não, era pescador, mas era de pesca desportiva, mas pescador de ele andar ao mar não, era dono, sabia arranjar redes e arremedar e coiso, mas pescador ele nunca foi. Mas era o Carlos Marreco.

## Bibliografia

- Aime, M., & Papotti, D. 2012. *L'altro e l'altrove. Antropologia, geografia e turismo*. Piccola Biblioteca Einaudi.
- Alves, A. 2013. Caracterização da pesca com a majoeira na Praia de Mira, Portugal, e a sua gestão com outras formas de utilização da zona costeira. Universidade Nova de Lisboa.
- Antunes, M., 2007. *Caracterização da pesca com arte de xávega na zona costeira adjacente ao estuário do Tejo*. Universidade de Lisboa
- Appadurai, A. 1988. Place and Voice in Anthropological Theory. *Cultural Anthropology*, 3(1), 16-20.
- Baptista, J., et al., 2015. Long-term functional changes in an estuarine fish assemblage. *Marine Pollution Bulletin* (97), 125-134.
- Baptista, J., et al., 2019. Water temperature gradient shapes the structure and composition of nearshore marine fish communities in southern Europe. *Journal of Sea Research* (154).
- Begossi, A. 2008. Local knowledge and training towards management. *Fisheries and Food Institute (FIFO)*, 591-603.
- Bourdieu, P., 2003 [1972]. *Per una teoria della pratica*. Raffaello Cortina Editore. Milano.
- Bulengela, G. et al. 2019. “Bring fishermen at the center”: the value of local knowledge for understanding fisheries resources and climate-related changes in Lake Tanganyika. *Environment, Development and Sustainability* (22), 5621-5649.
- Calvino, I., 1994. *Palomar*. Mondadori. Milano
- Clifford, J. 1990. Notes on (Field)notes. In R. Sanjek (A cura di), *Fieldnotes. The Makings of Anthropology* (p. 47-70). Cornell University Press.
- Clifford, J., Marcus, G. E. 2005. *Scrivere le culture. Poetiche e politiche dell'etnografia*. Universale

Meltemi. Roma.

Cohen, E. 1988. Authenticity and Commoditization in Tourism. *Annals of Tourism Research*, 15, 371-386.

Connerton, P. 2010. *Come la modernità dimentica*. Piccola Biblioteca Einaudi. Torino.

Crane, T. 2006, *Changing times and changing ways: local knowledge, political ecology and development in the Niger river inland delta of central Mali*. University of Georgia.

Crapanzano, V. 1980. *Tuhami. Portrait of a Moroccan*. The University of Chicago Press, Chicago and London.

De Oliveira Marques, A.H. 2020. *Brevissima storia del Portogallo*. Tinta-de-China. Lisbona

Dias, J. 1985. *Os elementos fundamentais da cultura portuguesa*. Imprensa Nacional. Estudos do Carácter Nacional Português JIU. Lisbona.

Evans-Pritchard, E. E. 1976 [1937]. *Witchcraft, Oracles, and Magic among the Azande*, Clarendon Press. Oxford.

Failler, P. 2007. *Future prospects for fish and fishery products. 4. Fish consumption in the European Union in 2015 and 2030. Part 1. European overview*. FAO Fisheries Circular No. 972/4, Part 1, Roma.

Fabietti, U. E. M. 2013 [1995]. *L'identità etnica. Storia e critica di un concetto equivoco*. Carrocci Editore. Roma

Ferretti, M., Tarulli, E., & Palladino, S. 2012. *Classificazione e descrizione degli attrezzi da pesca in uso nelle marinerie italiane con particolare riferimento al loro impatto ambientale*. ICRAM.

Foster, G. M. 1965. Peasant Society and the Image of Limited Good. *American Anthropologist*, 67(2), 293-315.

- Herzfeld, M. 2006. Spatial Cleansing: Monumental Vacuity and the Idea of the West., In *Journal of Material Culture* (11), 127–49.
- Ingold, T. 2010. Bringing Things to Life: Creative Entanglements in a World of Materials. *ESRC National Centre for Research Methods NCRM Working Paper Series 05/10*. University of Manchester.
- Jackson, J. E. 1990. "I Am a Fieldnote": Fieldnotes as a Symbol of Professional Identity. In R. Sanjek (A cura di), *Fieldnotes. The Making of Anthropology*. Cornell University Press.
- Kirksey, S., & Helmreich, S. 2010. The Emergence of Multispecies Ethnography. *Cultural Anthropology*, 25(4), 545-576.
- Low, S. M., Lawrence-Zúñiga, D. 2003. The anthropology of space and place. Locating culture. Blackwell. Malden, MA, 1-73, 110-127.
- MacCannell, D. 2005. La messa in scena dell'autenticità. In *Il turista*. UTET. Torino, 97-114.
- Malinowski, B. 2011 [1922]. *Argonauti del Pacifico Occidentale*, Vol. 1, Bollati Boringhieri, Torino.
- Martins, R., & Carneiro, M. 2021. *Artes de Pesca Artesanais em Portugal*. Portogallo.
- Metraux, A., 1981. *Itinerari*. Editore Borgheri. Torino
- Mondardini Morelli, G. 1984. Lavoro e territorio nella cultura dei pescatori. Note preliminari. *La Ricerca Folklorica* (9), 107-112.
- Mondardini Morelli, G. 1990. Introduzione. *La Ricerca Folklorica* (9), 5-6.
- Nanni, V. 1985. Lo spazio ineguale. Note sulle categorie spaziali di una comunità marinara. *La Ricerca Folklorica* (21), 67-71.
- Nunes, F. O. 2005. *Hoje por ti, amanhã por mim a arte xávega no litoral central português*. Instituto Universitário de Lisboa.

- Olivier de Sardan, J. - P. 2009. La politica del campo. Sulla produzione di dati in antropologia. In F. Cappelletto (a cura di), *Vivere l'etnografia*. Seid Editori. Firenze.
- Pereira, O. N., et al. 2015. Considerações sobre a arte xávega em Portugal: sua introdução, desenvolvimento e teorias inerentes. In *O Homem e as Zonas Costeiras -Tomo IV da Rede BrasPor* (p. 121-139). Faperj. Brasile.
- Remotti, F. 2010. *L'ossessione identitaria*. Economica Laterza. Bari-Roma.
- Shanklin, E. 1981. Two Meanings and Uses of Tradition. *Journal of Anthropological Research*, 37(1), 71-89.
- Simmel, G. 2003 [1909] Lo straniero, in Georg Simmel, *Ventura e sventura. Antologia degli scritti sociologici*, 467-474. Bollati Boringhieri. Torino.
- Tabucchi, A., De Lancastre, M. J. 2013. *Poesie di Fernando Pessoa*. Adelphi Edizioni. Milano
- Tamisari, F. 2015, Il secondo sguardo. Oltre le aspettative di ospiti e visitatori nell'incontro turistico. *La Ricerca Folklorica* 70, 219-234.
- Thompson, A., & Mondardini Morelli, G. 1990. Il potere nel privato Variazioni esplicative nelle comunità marittime. *La Ricerca Folklorica* (21), 7-12.
- Tsing, A. L. 2015. *The Mushroom at the End of the World*. Princeton University Press, Princeton & Oxford.
- Urry, J. 2002. *The Tourist Gaze. Second Edition*. SAGE Publications.
- Vallerani, F. 2009. Tra lagune e entroterra: alla ricerca di piccole barche e di storie d'acqua. *La Ricerca Folklorica* (59), 3-13.
- Vianello, R. 2000. Il ruolo delle conoscenze etnozoologiche nella cultura materiale dei pescatori di Pellestrina. *La Ricerca Folklorica* (42), 27-32.

Vianello, R. 2021. Venetian Lagoon Mussel farming Between Tradition and Innovation. An Example of Changes in Perception and Multispecies Relation. *Lagoonscapes. The Venice Journal of Environmental Humanities* 1(2), 315-336.

Watling, L., Norse, E. A., 1998. Disturbance of the Seabed by Mobile Fishing Gear: A Comparison to Forest Clearcutting. *Conservation Biology* 12 (6), 1180-1197.

## Legislazioni

CE 1994. Regolamento n. 1626 del 27 giugno 1994.

CE 2013. Regolamento n. 1380 del 11 dicembre 2013.

CE 2006. Regolamento n. 1967 del 21 dicembre 2006.

Piano di gestione nazionale per la sciabica e reti a circuizione senza chiusura (seines) ex art. 19 e art. 15 del reg (ce) n. 1967/2006; Richiesta di deroghe alla maglia ed alla distanza dalla costa (art.9 e art. 13 del reg (ce) n. 1967/2006), 2010

PORTARIA 1996. Portaria 488/1996, de 13 de Settembre.

PORTARIA 2000. Portaria 1102-F/2000, de 22 de Novembre.

PORTARIA 2005. Portaria 224/2005, de 8 de Maio.

PORTARIA 2017. Portaria 172/2017, de 25 de Maio.

## Sitografia

APA 2021, *Estudo de Viabilidade da Transposição Aluvionar das Barras de Aveiro e da Figueira da Foz*, Agência Portuguesa do Ambiente (data consultazione 04/07/2023)

[https://www.cm-figfoz.pt/cmfigueiradafoz/uploads/document/file/3470/sumario\\_executivo\\_v4\\_bypass\\_aveiro\\_ffoz.pdf](https://www.cm-figfoz.pt/cmfigueiradafoz/uploads/document/file/3470/sumario_executivo_v4_bypass_aveiro_ffoz.pdf)

Autoridade Marítima Nacional (data di consultazione 04/07/2023)

<https://www.amn.pt/Media/Paginas/DetalheNoticia.aspx?nid=4090>

Freguesia de Lavos (data di consultazione 05/09/2023)

[https://www.jf-lavos.pt/pt\\_pt/history/situacao-geografica](https://www.jf-lavos.pt/pt_pt/history/situacao-geografica)

Freguesia de Lavos (data di consultazione 05/09/2023)

[https://www.jf-lavos.pt/pt\\_pt/logos](https://www.jf-lavos.pt/pt_pt/logos)

INE 2011 – Instituto Nacional de Estatística, Portogallo (data di consultazione 07/04/2022)

[https://www.ine.pt/xportal/xmain?xpid=INE&xpgid=ine\\_publicacoes&PUBLICACOESpub\\_boui=156644135&PUBLICACOESmodo=2](https://www.ine.pt/xportal/xmain?xpid=INE&xpgid=ine_publicacoes&PUBLICACOESpub_boui=156644135&PUBLICACOESmodo=2)

INE 2022 – Instituto Nacional de Estatística, Portogallo (data di consultazione 07/04/2022)

[https://www.ine.pt/xportal/xmain?xpid=INE&xpgid=ine\\_publicacoes&PUBLICACOESpub\\_boui=66322600&PUBLICACOESmodo=2](https://www.ine.pt/xportal/xmain?xpid=INE&xpgid=ine_publicacoes&PUBLICACOESpub_boui=66322600&PUBLICACOESmodo=2)

Instituto de Geografia e Ordenamento do Território da Universidade de Lisboa (IGOT-ULisboa) (data di consultazione 07/04/2023)

<https://www.igot.ulisboa.pt/mapoteca>

Quotidiano nazionale *Observador* (data consultazione 24/09/2023)

<https://observador.pt/2020/05/24/costa-de-lavos-na-figueira-da-foz-tem-bandeira-azul-mas-ainda-nao-e-desta-que-a-vai-hastear/>

Quotidiano nazionale *Público* (data di consultazione 07/05/2023)

<https://www.publico.pt/2021/08/12/local/noticia/ministro-assume-bypass-areias-barra-figueira-foz-1973902>

Tabela de Marés 2022 (data consultazione 10/09/2023)

<https://portofigueiradafoz.pt/site-assets/pdfs/tabela-mares-2022.pdf>

The Blue Flag Program (data consultazione 24/09/2023)

<https://www.blueflag.global/>

The Navigator Company (data di consultazione 03/09/2023)

<http://www.thenavigatorcompany.com/Institucional/Historia>

## Ringraziamenti

Vorrei ringraziare il professor Gonçalo D. Santos e la professoressa Rita Vianello per avermi accompagnato e indirizzato durante l'intero percorso di lavoro sul campo e di stesura della tesi: sebbene i miei cambi di programma e le incertezze, mi hanno sempre supportato e consigliato durante i mesi di lavoro.

Ringrazio profondamente i miei compagni di corso all'Università di Coimbra, per essere sempre stati disponibili ad ascoltare i miei dubbi e condividere le loro esperienze, per avermi aiutato con la lingua ed avermi fatta sentire a casa. Un ringraziamento particolare lo rivolgo a Jorge, per l'immenso supporto nella trascrizione delle interviste e per essere un prezioso amico.

Ringrazio il team di biologi, ed in particolare Joana, per aver aperto le porte del loro laboratorio e della loro ricerca, lasciando che li seguissi nel loro lavoro e rispondendo ad ogni mio dubbio.

Ringrazio Roxana, Wolfgang, Anita e Jorge per la loro generosità e simpatia: senza il loro aiuto, la mia permanenza sul campo non sarebbe stata la stessa. Ringrazio Vitor, per aver condiviso con me il suo archivio di foto storiche di Costa de Lavos, permettendomi di dare un volto al passato di questa terra al servizio del mare.

Vorrei ringraziare tutti i pescatori e le pescatrici che hanno deciso di rispondere alle mie domande e hanno condiviso la loro storia. Un profondo ringraziamento va a Carlos Russo, Carlos Pimentel, Tonito, João Rebeco, João Gordo, Adílio, Manuel, Antonio e la compagnia della *Mocidade da Costa*: ciascuno membro contribuito in modo essenziale alla riuscita di questo lavoro etnografico. Il legame creatosi non svanirà facilmente. Grazie ad Antonio, che in un momento di rara fiducia e di amicizia, mi ha consegnato una rete da pesca fatta a mano da lui, perché la conservassi e la portassi con me.